1

Quaderni IRVAPP

I giovani e il mercato del lavoro in Trentino

di

Michele Colasanto

Sonia Marzadro

Claudio Gianesin

Fondazione Bruno Kessler

Quaderni IRVAPP, 1

I giovani e il mercato del lavoro in Trentino

di

Michele Colasanto
Sonia Marzadro
Claudio Gianesin

Indice

Introduzione

Antonio Schizzerotto

Questo volume rappresenta il risultato della collaborazione di tre organismi operanti in Trentino: l'Agenzia del Lavoro della Provincia autonoma di Trento, il Servizio Statistica della stessa Provincia e l'Osservatorio permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale (OPES), ora confluito nell'Istituto per la valutazione delle politiche pubbliche (IRVAPP) che fa capo alla Fondazione Bruno Kessler. In virtù delle loro competenze e compiti istituzionali, questi tre organismi effettuano analisi sul funzionamento del mercato del lavoro. Si tratta, naturalmente, di analisi che differiscono sotto vari profili: il tipo di dati raccolti e studiati, la prospettiva teorica assunta e le procedure statistiche utilizzate. In particolare, il Servizio Statistica raccoglie informazioni originali sulla posizione rispetto al mercato del lavoro della popolazione trentina (collaborando alla *Rilevazione continua sulle forze di lavoro* condotta, a livello nazionale, dall'Istat) e sulle storie lavorative di un campione rappresentativo di questa stessa popolazione (attraverso il panel sulle condizioni di vita delle famiglie trentine). Dal canto suo, l'Agenzia del Lavoro, attraverso il proprio Osservatorio, compie analisi secondarie sui dati dell'Istat e del Servizio Statistica della PAT e proprie indagini trasversali ripetute sui destini professionali dei qualificati e dei diplomati locali. OPES/IRVAPP, infine, ha svolto svariate analisi secondarie sui dati raccolti dal Servizio Statistica della PAT e dall'Istat.

Nel corso del 2011, in piena congiuntura economica negativa e in presenza di qualche avvisaglia di deterioramento, anche in Trentino, delle prospettive occupazionali dei giovani residenti in provincia, Agenzia del lavoro, OPES/IRVAPP e Servizio Statistica hanno deciso di mettere assieme le rispettive competenze e le rispettive basi di dati allo scopo di delineare le trasformazioni di medio periodo che hanno riguardato la posizione sul mercato del lavoro dei soggetti con un'età compresa tra i 15 e i 34 anni.

Ne è risultato il volumetto che qui viene presentato. Esso si articola in tre parti.

La prima esamina l'andamento nel tempo dei tassi di occupazione e disoccupazione dei giovani trentini (primo capitolo) e le variazioni intercoorte (in realtà: nel trascorrere di pseudo-coorti anagrafiche) di questi fenomeni (secondo capitolo). Lo scopo di queste analisi – tutte basate sui dati della *Rilevazione continua della forze di lavoro*, forniti dal Servizio Statistica – è duplice. Da un lato, esse hanno cercato di porre in evidenza i cambiamenti congiunturali della posizione assunta dall'insieme dei giovani trentini sul mercato del lavoro. Dall'altro lato, esse hanno provato a mettere in luce se e come, accanto a fenomeni congiunturali, le posizioni in parola fossero influenzate anche da fattori strutturali, imputabili all'appartenenza a specifiche coorti anagrafiche (e alla loro esposizione differenziale a cambiamenti nei processi di regolazione del mercato del lavoro, a misure attive e passive di politica del lavoro, e simili) o a variazioni di età e, in questo senso, alla diversa durata delle storie lavorative individuali.

La seconda parte del volume contiene tre analisi dedicate alle variazioni nel tempo degli effetti dei titoli di studio sulla situazione occupazionale dei giovani. In particolare, un capitolo (il terzo) riguarda i possessori di un attestato di qualificazione ottenuto presso i Centri di Formazione Professionale. Un altro capitolo (il quarto) prende in considerazione i giovani che hanno ottenuto un diploma di scuola secondaria superiore. L'ultimo capitolo di questa seconda parte (e il quinto dell'intero volume) esamina quanti hanno raggiunto un titolo di studio universitario. Le analisi sui qualificati e sui diplomati sono state condotte sui dati di carattere censuario raccolti dall'Agenzia del Lavoro attraverso una serie di indagini trasversali ripetute, cioè condotte su singole leve di qualificati e di maturi. L'analisi riguardante i laureati utilizza, invece, le varie ondate dell'indagine panel sulle condizioni di vita delle famiglie trentine, indagine condotta dal Servizio Statistica della PAT.

La terza parte del volume è costituita da due capitoli. Uno (il sesto), facendo riferimento a tutte le analisi riportate nel volume, cerca di fornire un'immagine di carattere generale delle condizioni lavorative dei giovani trentini. L'altro (il settimo) individua possibili misure di politiche attive e passive del lavoro specificamente dirette ai giovani. Si tratta, dunque, di un capitolo che cerca di fornire indicazioni sia per impedire che la negativa congiuntura economica corrente deteriori le prospettive di vita lavorativa dei giovani trentini, sia per rafforzarne, comunque, le prospettive occupazionali.

Esistono, pertanto, buone ragioni per ritenere che questa piccola pubblicazione possa rivelarsi di non marginale utilità sotto il profilo informativo

e sotto quello operativo. Naturalmente, il giudizio ultimo sull'effettivo rilievo del volume spetta ai lettori. Nondimeno pare di poter sostenere che il tentativo qui compiuto, di connettere l'analisi della situazione di fatto con un possibile progetto di intervento sulla medesima, rappresenti un elemento non facilmente reperibile in altri contributi sui rapporti tra giovani e mercato del lavoro. Personalmente confido, dunque, che quanti hanno dirette e indirette responsabilità di governo della collettività trentina, così come chi esercita ruoli amministrativi entro le varie istituzioni nelle quali essa si articola e i molti attori dell'associazionismo locale ne possano trarre qualche non banale stimolo alle loro riflessioni e alle loro decisioni.

Se ciò accadrà il merito sarà, indubbiamente, degli autori del volume. Si deve, però, anche riconoscere che essi hanno tratto vantaggio dalle collaborazioni istituzionali sulle quali, come detto, il volume si fonda. Queste ultime, dal canto loro, hanno camminato, come sempre succede, sulle gambe di singole persone i cui meriti devono essere qui adeguatamente valorizzati. Si tratta di Giovanna Fambri, Stefano Lombardo, Rosa Lippolis, Silvano Deanesi, Giuliana Grandi, Cristina Mirabella e Vincenzo Bertozzi del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento. E si tratta, poi, di Isabella Speziali, Stella Chini, Stefano Zeppa e Corrado Rattin dell'Osservatorio del Mercato del Lavoro che fa capo, com'è noto, all'Agenzia del Lavoro di Trento. A tutte e tutti loro va, ripeto, il mio personale ringraziamento e quello di IRVAPP. Senza le basi dati e gli archivi che essi hanno costruito e senza alcune serie di analisi che essi hanno svolto, le pagine che seguono non avrebbero mai potuto vedere la luce.

Parte prima

Le dinamiche del mercato del lavoro trentino

Capitolo primo

I giovani e il mercato del lavoro in Trentino

Claudio Gianesin

L'obiettivo del capitolo è quello di analizzare alcune delle dinamiche del mondo del lavoro che interessano i giovani tra i 15 e 34 anni, residenti in provincia di Trento. Oltre a descrivere la recente evoluzione dei principali indicatori del mercato del lavoro (tasso di attività, di occupazione e di disoccupazione) si cercherà di capire l'associazione esistente tra alcune caratteristiche dei singoli (genere di appartenenza, fascia di età ecc.) e la loro condizione lavorativa.

Infine, si forniranno delle indicazioni sull'entità del fenomeno dei «NEET», vale a dire di coloro che non studiano, non lavorano e non sono impegnati nella formazione, fenomeno segnalato come emergente e preoccupante a livello nazionale.

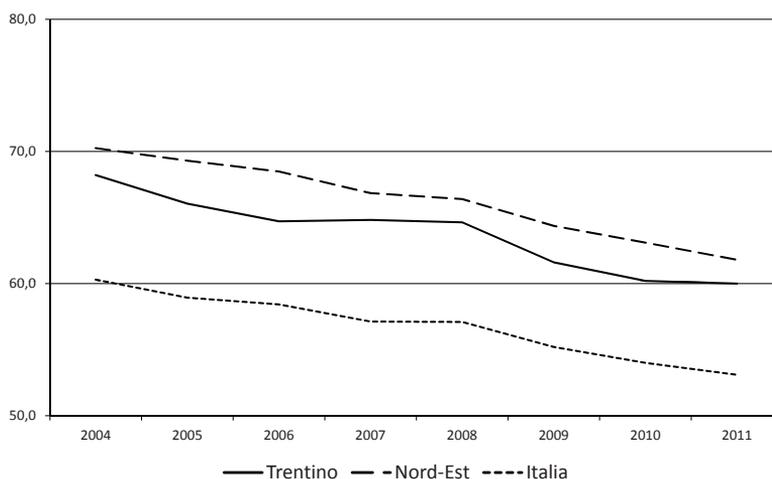
La fonte utilizzata per le analisi del capitolo è l'indagine *Rilevazione continua sulle forze di lavoro* condotta dall'Istat e, in Trentino, curata dal Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento[1].

1. La partecipazione dei giovani al mercato del lavoro

Cominciando dall'analisi del tasso di attività, inteso come la percentuale di giovani in un'età compresa tra i 15 e i 34 anni che lavorano o cercano un lavoro sul totale dei giovani della medesima fascia di età, si

[1] Questa rilevazione trimestrale, a carattere campionario, rappresenta la principale fonte di informazione statistica sul mercato del lavoro italiano. Le informazioni raccolte presso la popolazione residente costituiscono la base dalla quale si producono le stime ufficiali degli occupati e delle persone in cerca di occupazione, nonché le principali informazioni sugli aggregati dell'offerta di lavoro e su altri fattori individuali, familiari e sociali come l'aumento della mobilità occupazionale, il cambiamento delle professioni, la crescita della partecipazione femminile ecc. La rilevazione è effettuata continuamente in tutte le settimane dell'anno. Ogni anno in Italia viene intervistato un campione di oltre 300.000 famiglie residenti, per un totale di circa 800.000 individui, distribuite in circa 1.300 comuni. In Trentino il campione è composto da circa 11.000 famiglie, per un totale di circa 26.000 individui, distribuiti in 48 comuni.

può scorgere una generale tendenza decrescente (grafico 1). Nell'arco temporale che va dal 2004 al 2011, infatti, il tasso in parola ha subito, in Trentino, un calo di 8 punti percentuali passando dal 68,0% al 60,0%. La medesima tendenza è rilevabile anche nel Nord-Est (dal 70,0% al 61,8%) e complessivamente in Italia (dal 60,0% al 53,0%).

Grafico 1. *Andamento del tasso di attività dei giovani fra i 15 e i 34 anni in Trentino, Nord-Est e Italia. Anni 2004-2011*

Fonte: *Rilevazione continua sulle forze di lavoro*, anni vari (così per tutti i grafici del presente capitolo, ove non diversamente specificato).

I grafici successivi (grafici 2 e 3) aiutano a tracciare un quadro più dettagliato dell'andamento del tasso di attività. Nel primo il *trend* del tasso in parola è suddiviso per fasce d'età quinquennali (15-19; 20-24; 25-29; e 30-34 anni), mentre nel secondo è distinto per genere di appartenenza.

Come affiora dal grafico 2, i livelli di attività si alzano all'aumentare dell'età. I valori contenuti tra i 20-24enni e, in modo ancora più consistente, tra i 15-19enni sono condizionati dal fatto che una larga parte di questi giovani sono ancora all'interno di percorsi formativi. Se si osservano, infatti, i soggetti con più di 25 anni il valore del tasso in parola si alza in modo consistente superando l'80%.

Il calo del tasso di attività visto poc'anzi, rilevato tra il 2004 e il 2011 tra i giovani trentini, è dovuto principalmente alla componente dei giovanissimi (15-19 anni). La causa di questa riduzione non deve però essere attribuita a uno scoraggiamento dei giovani che, impossibilitati

Grafico 2. *Andamento del tasso di attività dei giovani per classi di età quinquennali. Trentino, anni 2004-2011*

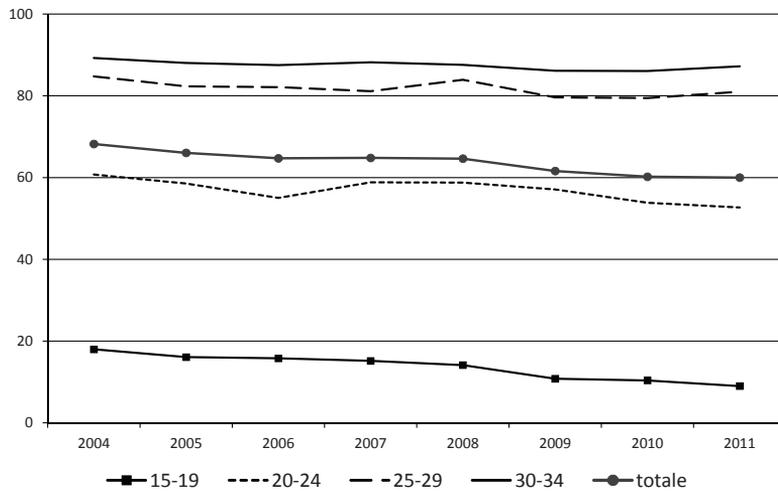
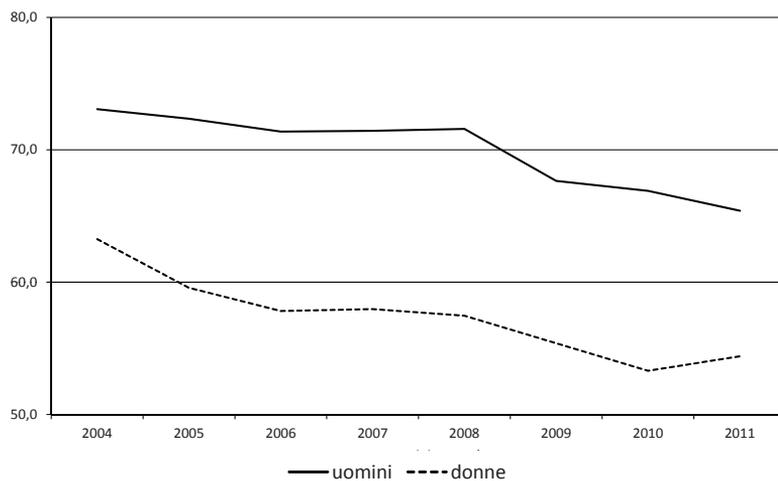



Grafico 3. *Andamento del tasso di attività dei giovani fra i 15 e i 34 anni secondo il genere. Trentino, anni 2004-2011*

di reperire un'occupazione, tendono a procrastinare l'uscita del sistema educativo, ma va piuttosto ricondotta all'innalzamento dei tassi di scolarità che da tempo contraddistingue il Trentino.

Le note differenze di genere che caratterizzano il mercato del lavoro, penalizzando la partecipazione femminile, tendono a riprodursi fin dalle prime fasi della vita lavorativa. Infatti, tra il tasso di attività dei giovani uomini e quello delle giovani donne si riscontra, in tutto l'intervallo temporale considerato, un consistente divario (grafico 3). Tuttavia, tale differenza non deve creare particolari allarmismi in quanto, diversamente da ciò che accade per le donne in età adulta (più di 35 anni), dove molto spesso questo divario è legato ad una effettiva impossibilità di conciliare le esigenze dalla vita privata con la carriera lavorativa[2], per le ragazze con meno di 35 anni questo divario pare più una conseguenza dei maggiori livelli di scolarità femminile. A tal proposito basti pensare che in Trentino nel 2011 il tasso di passaggio all'università è risultato pari a 69% per le donne e a 59% per gli uomini.

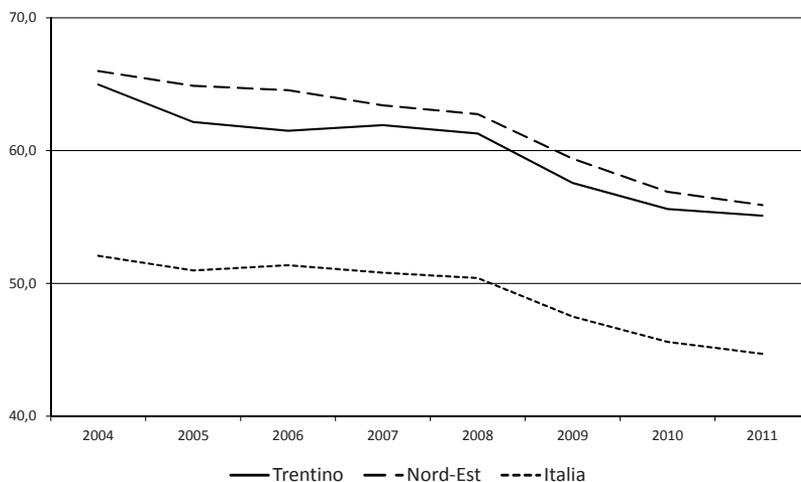
2. I giovani occupati

Oltre al tasso di attività, un indicatore ampiamente utilizzato per valutare l'evoluzione del mercato del lavoro è il tasso di occupazione che, in riferimento alla sola componente giovanile, è dato dal rapporto tra il numero di occupati 15-34 anni sul totale della popolazione nella medesima fascia di età. Per quanto riguarda il Trentino, l'andamento del tasso in questione si colloca su livelli leggermente inferiori rispetto a quelli medi riferiti al Nord-Est, ma ampiamente superiori rispetto alla media nazionale.

In particolare, l'occupazione giovanile (grafico 4) vede un progressivo decremento a partire dal 2008, ossia in seguito alla crisi economico-finanziaria. Segnatamente, si può osservare che prima di allora il tasso di occupazione si attestava su percentuali superiori al 60,0% mentre negli anni successivi subisce una contrazione di circa 5 punti percentuali. In termini assoluti si passa da 71.800 giovani occupati nel 2008, a 67.300 nel 2009, a 64.600 nel 2010, a 63.800 nel 2011.

---

[2] ISFOL, *Occupazione e maternità: modelli territoriali e forme di compatibilità,* Roma 2010; D. Del Boca, *The Effect of Child Care and Part Time Opportunities on Participation and Fertility Decisions in Italy*, Iza 2002, n. 427; C. Saraceno, *La conciliazione di responsabilità familiari e attività lavorative in Italia: paradossi ed equilibri imperfetti*, in «Polis», 17, 2003, pp. 199-228.

Grafico 4. *Andamento del tasso di occupazione dei giovani fra i 15 e i 34 anni in Trentino, Nord-Est e Italia. Anni 2004-2011*

Anche in questo caso, com'è lecito attendersi, la disaggregazione per fasce di età quinquennali mostra evidenti differenze a seconda della fascia di età (grafico 5). Tra i più giovani (15-19enni), per le ragioni precedentemente menzionate, si registrano percentuali del tutto marginali: solo 6 soggetti su 100 sono occupati. Passando ai soggetti di età compresa tra i 20 e i 24 anni la quota di occupati sale al 46,5%, mentre tra i 25 e i 29 anni passa al 75,3%, e tra coloro che hanno più di 30 anni arriva all'82,6%. Dal grafico in esame si evince inoltre che, nonostante il calo del tasso di occupazione giovanile avvenuto tra il 2008 e il 2011 interessi tutte le fasce d'età in esame, per i 20-24enni tale riduzione appare leggermente più accentuata.

La differenza tra il tasso maschile e quello femminile rilevato nel 2011 è assai simile a quella del 2004 e pari a circa 10 punti percentuali (11,5% nel 2004 e, 10,4% nel 2011).

Dopo aver visto gli andamenti del tasso di attività e di quello di occupazione, e prima di passare a discutere dei disoccupati, si vogliono evidenziare alcune caratteristiche degli occupati trentini al fine di tracciare un quadro più esaustivo del mercato del lavoro della provincia autonoma di Trento. In particolare, si vuole osservare il tipo di occupazione svolta dai giovani trentini e se questi sono soddisfatti o meno della propria professione.

Grafico 5. *Tasso di occupazione dei giovani per classi di età quinquennali. Trentino, anni 2004-2011*

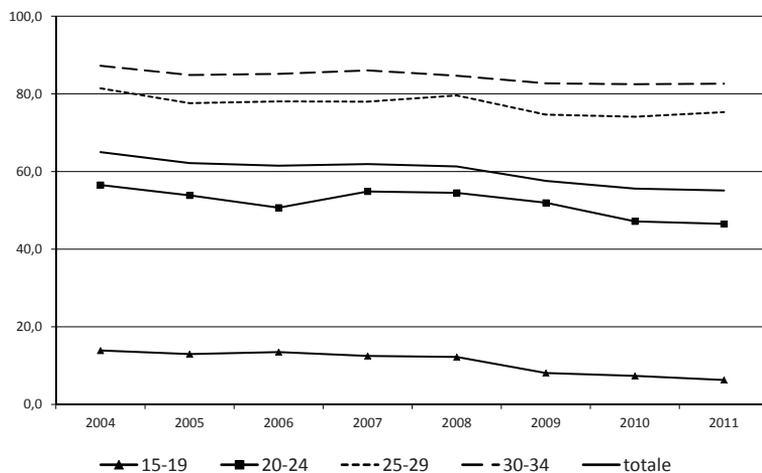
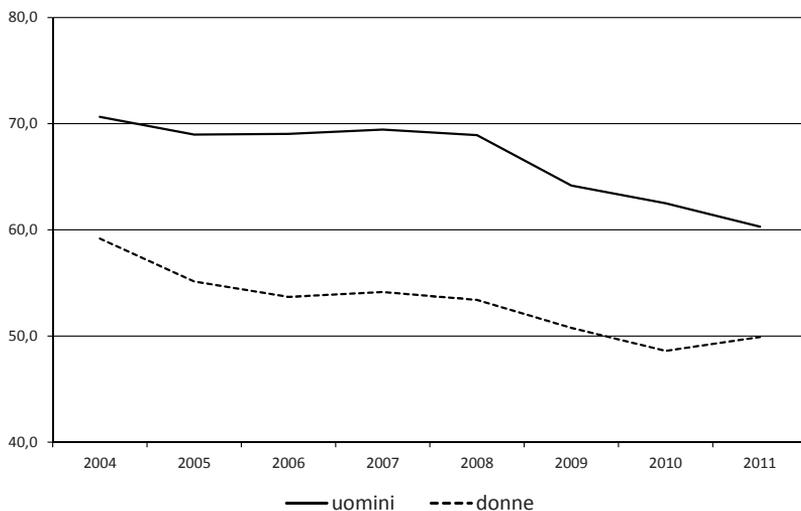



Grafico 6. *Tasso di occupazione dei giovani fra i 15 e i 34 anni secondo il genere. Trentino, anni 2004-2010*

Cominciando dal primo aspetto risulta che nel complesso il 13,5% svolge la professione di legislatore, dirigente o imprenditore, o una professione intellettuale, mentre un altro 15% svolge un lavoro poco o per niente

qualificato. Il restante si divide tra professioni tecniche (19,8%), lavori impiegatizi (12,9%), professioni qualificate nel commercio (18,1%) e, infine, artigiani, operai specializzati e agricoltori (20,6%)[3].

Naturalmente la distribuzione della posizione occupazionale dei giovani varia notevolmente a seconda del titolo di studio posseduto. Ai diversi livelli di istruzione si associano infatti differenti rendimenti occupazionali. In particolare, i giovani con titoli di studio più elevati svolgono in misura maggiore mansioni qualificate, viceversa chi ha effettuato un percorso di studio più breve svolge lavori prevalentemente manuali e spesso poco qualificati (tab. 1).

Tab. 1. *Professione dei giovani occupati fra i 15 e i 34 anni per titolo di studio. Trentino, anno 2011*

professione	titolo di studio				in complesso
	fino alla lic. media	qualifica	diploma	laurea	
legislatori, dirigenti e imprenditori	1,5	0,3	1,3	0,7	1,0
professioni intellettuali	0,0	0,6	6,2	42,2	12,5
professioni tecniche	4,3	6,9	26,7	28,0	19,8
impiegati	2,9	2,3	20,3	15,0	12,9
professioni qualificate nel commercio	21,3	24,1	19,4	8,7	18,1
artigiani, operai specializzati e agricoltori	43,8	39,4	14,2	1,1	20,6
conduttori di impianti e operai semi-qualificati	14,9	13,5	5,9	1,7	7,8
professioni non qualificate	10,7	12,9	5,6	2,0	6,9
forze armate	0,6	0,0	0,4	0,5	0,4
totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
n	9.984	12.019	27.048	14.759	63.810

Fonte: *Rilevazione continua sulle forze di lavoro*, anno 2011.

Per quanto riguarda il secondo punto, le analisi ci indicano che meno di 4 soggetti su 100 (3,7%) sono alla ricerca di un'altra occupazione (tab. 2), e questo valore risulta quasi dimezzato rispetto a quello del 2004, pari a 6,3%. Ciò potrebbe indicare, oltre che una certa soddisfazione da parte dei giovani verso la propria occupazione, anche una maggiore consapevolezza delle accresciute difficoltà nel trovare una nuova occupazione.

[3] Si fa riferimento alla classificazione delle professioni Istat.

Tab. 2. *Distribuzione dei giovani fra i 15 e i 34 anni a seconda che siano alla ricerca di un lavoro per genere. Trentino, anno 2011*

cerca un altro lavoro?	genere		in complesso
	uomini	donne	
sì	3,2	4,4	3,7
no	96,8	95,6	96,3
totale	100,0	100,0	100,0
n	35.316	28.492	63.808

Fonte: *Rilevazione continua sulle forze di lavoro*, anno 2011.

È interessante osservare inoltre che, per una parte non trascurabile, la ricerca del nuovo lavoro coincide con la volontà di reperire una seconda occupazione. In questo caso, a cercare la doppia occupazione sono circa due uomini su dieci (17,1%) e circa una donna su dieci (13,9%).

Tab. 3. *Distribuzione dei giovani fra i 15 e i 34 anni in cerca di un nuovo o di un secondo lavoro per genere. Trentino, anno 2011*

cerca un nuovo lavoro o un secondo lavoro (da aggiungere a quello attuale)?	genere		in complesso
	uomini	donne	
un nuovo lavoro	82,9	486,1	84,6
un secondo lavoro	17,1	13,9	15,4
totale	100,0	100,0	100,0
n	1.120	1.251	2.371

Fonte: *Rilevazione continua sulle forze di lavoro*, anno 2011.

In generale i principali motivi che spingono i giovani a cercare un nuovo o un secondo lavoro (tab. 4) sono riconducibili al desiderio di ridurre la precarietà del lavoro, alla speranza di migliorare il trattamento economico e alla volontà di migliorare la propria carriera lavorativa. Se si fa riferimento al genere di appartenenza non si riscontrano grandi differenze tra le aspettative dei ragazzi e quelle delle ragazze. Tuttavia, in linea con un certo modello culturale fondato sull'idea di una divisione del lavoro tra uomini e donne, dove al primo compete il reperimento delle risorse economiche (*breadwinner*) e alla seconda il lavoro non retribuito di cura di casa e famiglia (*homemaking*), si osserva che i maschi inseguono in misura maggiore delle giovani donne una migliore prospettiva economica, mentre queste ultime sono spinte a cercare un nuovo impiego dalla volontà di avere un'occupazione con orari più comodi o un lavoro più vicino a casa.

Tab. 4. *Motivi della ricerca di un nuovo o di un secondo lavoro dei giovani fra i 15 e i 34 anni per genere. Trentino, anno 2011*

motivo della ricerca	genere		in complesso
	uomini	donne	
precarietà	27,7	30,4	29,1
guadagnare di più	34,9	22,4	28,3
scomodità del luogo o degli orari	3,6	15,1	9,7
scarse prospettive di carriera	25,1	27,2	26,2
altri motivi	8,8	4,9	6,7
totale	100,0	100,0	100,0
n	1.120	1.251	2.371

Fonte: *Rilevazione continua sulle forze di lavoro*, anno 2011.

Rispetto al titolo di studio posseduto dai giovani (tab. 5) emerge che tra le persone non laureate la ricerca di una nuova occupazione è legata alla volontà di migliorare il proprio trattamento economico (35,1%) e stabilizzare la propria posizione lavorativa (27,6%); per i laureati, invece, resta sempre alto il desiderio di uscire dalla situazione di precarietà (31,3%) ma appare ancora più accentuata l'aspirazione di trovare un lavoro con una migliore prospettiva di carriera o, quanto meno, maggiormente rispondente al proprio percorso scolastico (41,6%).

Tab. 5. *Motivi della ricerca di un nuovo o di un secondo lavoro dei giovani fra i 15 e i 34 anni per titolo di studio. Trentino, anno 2011*

motivo della ricerca	titolo di studio	
	diploma o meno	laurea
precarietà	27,6	31,3
guadagnare di più	35,1	18,7
scomodità del luogo o degli orari	12,3	5,8
scarse prospettive di carriera	15,4	41,6
altri motivi	9,6	2,6
totale	100,0	100,0
n	1.394	977

Fonte: *Rilevazione continua sulle forze di lavoro*, anno 2011.

3. La disoccupazione giovanile

Il preoccupante livello della disoccupazione giovanile in Italia, quasi doppia rispetto ai maggiori paesi europei, alimenta oggi il dibattito su quella che da più parti è definita la «questione giovanile».

Ma com'è la situazione in Trentino? Fino al 2008 è stata significativamente diversa rispetto al resto d'Italia: all'interno del territorio provinciale il tasso di disoccupazione giovanile era un fenomeno essenzialmente a carattere frizionale, non derivante cioè dalla difficoltà di trovare un impiego, bensì dalla conclusione di contratti di lavoro a carattere temporaneo, oppure determinato da persone in cerca di primo impiego. Con la crisi economica, il livello del tasso di disoccupazione giovanile è tornato a crescere e tra i giovani disoccupati si annoverano anche soggetti espulsi dal mondo del lavoro[4].

Prima di proseguire con la descrizione delle analisi si precisa che, fatto salvo il grafico con il tasso di disoccupazione giovanile complessivo (grafico 7), dove al fine di potere eseguire i confronti su scala nazionale si analizzano i soggetti in un'età compresa tra i 15 e i 34 anni, nelle analisi successive, per descrivere correttamente le dinamiche occupazionali che interessano i giovani trentini si considereranno solo i soggetti con un'età tra i 20 e 34 anni, in modo da depurare i risultati da eventuali distorsioni dovute alla scarsa numerosità di soggetti attivi presenti nella fascia 15-19 anni[5].

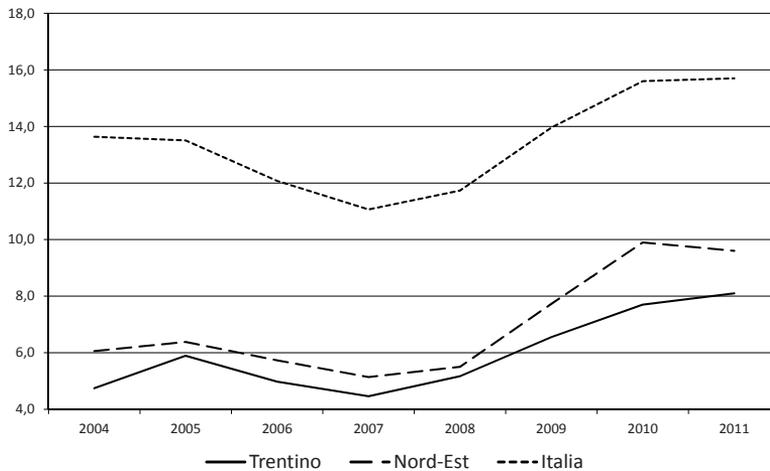
Premesso questo, si può vedere dal grafico 7 come la situazione del Trentino sia migliore rispetto al contesto nazionale, caratterizzato da livelli circa doppi di disoccupazione giovanile: nel 2011, ad esempio, in Italia si registra un valore pari al 15,7% contro l'8,1% del Trentino. La differenza con il Nord-Est è invece meno marcata, poco più di un punto percentuale in meno a favore del Trentino.

Dal grafico in parola si nota che già nel 2005 si erano manifestati i primi segnali di preoccupazione, quando il tasso di disoccupazione giovanile era decisamente aumentato; tuttavia negli anni successivi il livello era tornato a scendere. Dal 2009, il tasso di disoccupazione giovanile ha ripreso a salire – come vedremo in seguito – non solo a causa dell'incre-

---

4 Il tasso di disoccupazione giovanile è definito come il rapporto percentuale tra la popolazione 15-34 in cerca di occupazione e le forze lavoro appartenenti alla medesima fascia d'età. Queste ultime sono date dalla somma degli occupati e delle persone in cerca di occupazione. La disoccupazione può aumentare perciò non solo quando una persona perde il lavoro o lascia la propria occupazione ed entra nel gruppo delle persone in cerca di occupazione (disoccupato), ma anche in seguito ad un afflusso nelle forze lavoro di nuove persone alla ricerca di occupazione. Quest'ultimo caso si verifica, ad esempio, quando i giovani concludono il proprio percorso di istruzione/formazione e cercano un lavoro, oppure quando una casalinga decide di entrare/rientrare nel mondo del lavoro, oppure quando si iscrivono nelle anagrafi dei comuni trentini persone alla ricerca di occupazione che provengono da altre regioni o dall'estero.

5 La numerosità di soggetti attivi per la classe 15-19 anni risente del fatto che quasi la totalità dei soggetti sono ancora studenti.

Grafico 7. *Andamento del tasso di disoccupazione dei giovani fra i 15 e i 34 anni in Trentino, Nord-Est e Italia. Anni 2004-2011*

mento del numero di persone in cerca di prima occupazione, ma anche in conseguenza dell'aumento di quelle che hanno perso un precedente lavoro. La grave crisi finanziaria internazionale iniziata sul finire del 2008 e trasmessasi poi all'economia reale, infatti, ha reso ancora più complicato l'inserimento stabile dei giovani nel mercato del lavoro. Questa crisi ha colpito pesantemente l'Italia e anche l'economia trentina ne ha risentito con conseguenze evidenti sul mercato del lavoro.

Fino al 2008 l'andamento del tasso di disoccupazione per classi di età quinquennali (20-24 anni, 25-29 anni, 30-34 anni) formava curve sostanzialmente parallele, diminuendo man mano che aumentava l'età (grafico 8). A cominciare dal 2009 si rileva, invece, un inasprimento per tutte le classi di età considerate, che però appare maggiormente accentuato per la classe 20-24 anni. Per tale fascia il tasso in parola raggiunge nel 2010 un valore pari al 12,4%, superiore di quasi 3 punti percentuali rispetto a quello che si osservava l'anno prima. Solo nel 2011 si nota un lieve segnale di miglioramento, malgrado sia circoscritto alla classe dei 20-24enni. Per questi giovani il tasso scende all'11,9% mantenendosi comunque al di sopra di quello dei 25-29enni (7,1%) e dei trentenni (5,3%).

I tassi distinti per genere evidenziano andamenti piuttosto simili fino al 2008, con un divario a svantaggio delle donne stabile attorno ai 3-4 punti percentuali (grafico 9). Dopo quest'anno, invece, avviene un significativo restringimento della forbice, dovuto prevalentemente a un aumento del

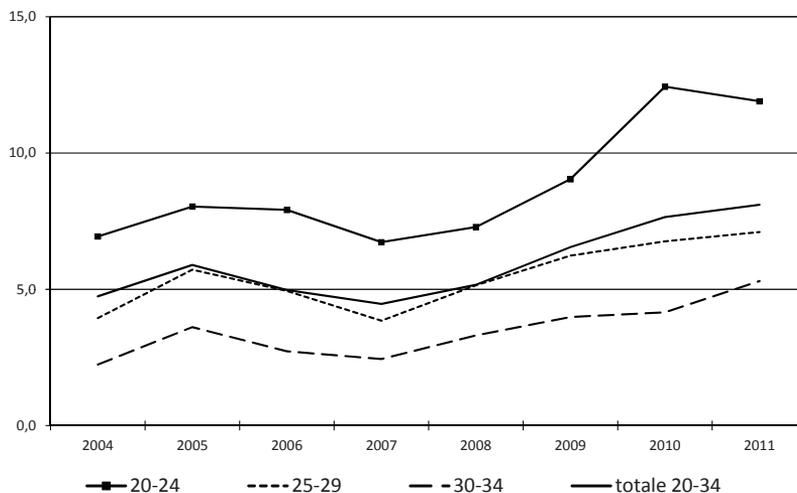
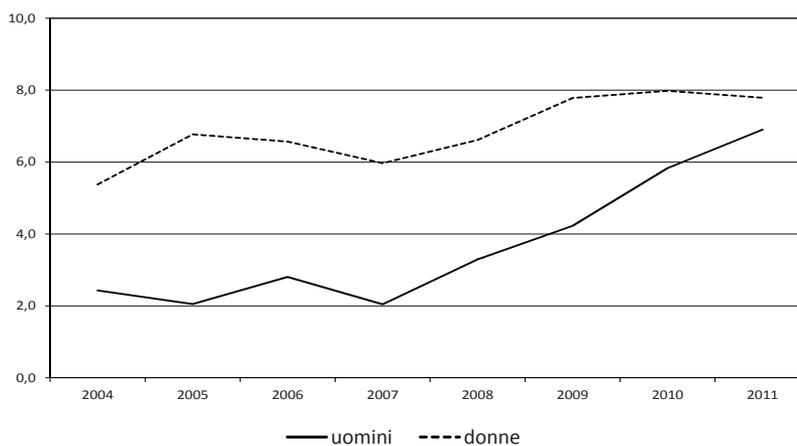
Grafico 8. *Andamento del tasso di disoccupazione dei giovani per classi di età quinquennali. Trentino, anni 2004-2011*

tasso di disoccupazione maschile unito ad una sostanziale stabilità di quello femminile: al 2011, la differenza di genere è di appena 0,9 punti percentuali. In termini assoluti, dai 1.022 giovani disoccupati e 1.899 giovani disoccupate che si contavano nel 2004, si è passati, nel 2011, rispettivamente a 2.355 e 2.542.

Grafico 9. *Andamento del tasso di disoccupazione dei giovani fra i 20 e i 34 anni per genere. Trentino, anni 2004-2011*

La disoccupazione sembra colpire indistintamente i giovani dei grandi e dei piccoli centri urbani con un aumento, nel periodo temporale considerato, della stessa entità per entrambi gli aggregati geografici (tab. 6).

Tab. 6. *Tasso di disoccupazione dei giovani fra i 20 e i 34 anni per comune di residenza. Trentino, anno 2004 e 2011*

comune di residenza	anno	
	2004	2011
trento e rovereto	3,8	7,1
altri comuni	3,8	7,4
totale	3,8	7,3

Fonte: Rilevazione continua sulle forze di lavoro, anni 2004 e 2011.

Più evidente è, invece, la differenza dei tassi di disoccupazione per cittadinanza (tab. 7). Nel 2011 l'incidenza di disoccupati tra i cittadini stranieri comunitari (5,8%) è prossima a quella dei cittadini italiani (6,7%), mentre tra i giovani con cittadinanza extracomunitaria i valori sono decisamente più elevati (12,9%).

Tab. 7. *Tasso di disoccupazione dei giovani fra i 20 e i 34 anni per cittadinanza. Trentino, anni 2007 e 2011*[6]

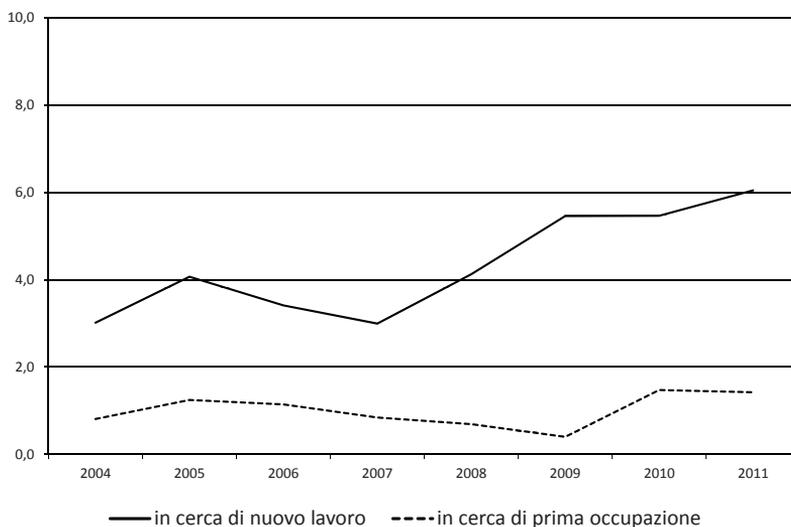
cittadinanza	anno	
	2007	2011
italiana	3,4	6,7
comunitaria	5,6	5,8
extracomunitaria	8,5	12,9
totale	3,8	7,3

Fonte: *Rilevazione continua sulle forze di lavoro*, anni 2007 e 2011.

Infine va tenuto presente che il fenomeno della disoccupazione giovanile comprende, come già accennato precedentemente, due tipologie di disoccupati (grafico 11): quelli in cerca di prima occupazione e quelli che hanno già avuto delle esperienze lavorative e sono in cerca di un nuovo impiego. Come illustrato nel grafico 10, la maggior parte dei giovani ricade in quest'ultimo gruppo. Il peso di coloro che erano alla ricerca di primo impiego è sempre stato decisamente limitato (vedi capp. 3, 4 e 5) con il picco minimo raggiunto nel 2009 (0,4%); tuttavia,

[6] In questo caso, i dati a disposizione non ci permettono un confronto con anni precedenti al 2007.

nei due anni successivi, i soggetti di età compresa tra i 20 e i 34 anni in cerca di prima occupazione sono aumentati raggiungendo nel 2011 livelli che, seppure contenuti, sono superiori a quelli registrati nel 2004 (rispettivamente 1,3% e 0,8%).

Grafico 10. *Andamento del tasso di disoccupazione dei giovani fra i 20 e i 34 anni per tipo di disoccupazione. Trentino, anni 2004-2011*

Soffermandoci sulla distinzione tra ricerca di primo impiego e ricerca di nuova occupazione possiamo osservare che, complessivamente, tra il 2004 e il 2011 la composizione dei disoccupati non mostra grandi cambiamenti (tab. 8): in entrambi gli anni circa otto disoccupati su dieci sono soggetti con esperienze lavorative pregresse. Tuttavia, nell'intervallo di tempo in esame la quota di maschi espulsi dal mercato del lavoro appare aumentata, mentre per le donne, seppur in misura minore, si osserva la tendenza inversa, con un aumento dell'incidenza di ragazze alla ricerca di primo impiego.

Nonostante nel 2011 permanga, così come nel 2004, una relazione diretta tra il titolo di studio e l'incidenza di soggetti alla ricerca di prima occupazione, con una quota maggiore di soggetti interessata da questo tipo di disoccupazione tra coloro che hanno le credenziali educative più elevate, si intravede una riduzione del divario tra i diversi titoli di studio (tab. 9). In particolare, al 2011 la differenza tra la quota di soggetti alla ricerca di primo impiego tra chi è in possesso al massimo di licenza media e coloro che hanno conseguito una laurea è pari a 10

Tab. 8. *Distribuzione percentuale dei giovani disoccupati fra i 20 e i 34 anni a seconda che siano alla ricerca di prima o di nuova occupazione, secondo il genere. Trentino, anno 2004 e 2011*

tipo di disoccupazione	2004			2011		
	uomini	donne	in complesso	uomini	donne	in complesso
in cerca di prima occupazione	25,7	18,1	20,8	15,0	21,9	18,3
in cerca di nuova occupazione	74,3	81,9	79,2	85,0	78,1	81,7
totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: *Rilevazione continua sulle forze di lavoro*, anni 2004 e 2011.

punti percentuali, mentre sette anni prima il divario tra i due titoli era superiore ai 20 punti. Il cambiamento più evidente appare essere la forte diminuzione registrata, tra i laureati disoccupati, di coloro che cercano il primo impiego (dal 31,8% al 23,1%). Per i qualificati e i diplomati invece non si riscontrano variazioni di rilievo.

Tab. 9. *Distribuzione percentuale dei giovani disoccupati fra i 20 e i 34 anni a seconda che siano alla ricerca di prima o di nuova occupazione, distinta per titolo di studio. Trentino, anno 2004 e 2011*

tipo di disoccupazione	titolo di studio				
	fino alla lic. media	qualifica	diploma	laurea	in complesso
anno 2004					
in cerca di prima occupazione	9,7	15,9	23,7	31,8	20,8
in cerca di nuova occupazione	90,3	84,1	76,3	68,2	79,2
totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
2011					
in cerca di prima occupazione	13,9	15,6	21,6	23,1	18,3
in cerca di nuova occupazione	86,1	84,4	78,4	76,9	81,7
totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: *Rilevazione continua sulle forze di lavoro*, anni 2004 e 2011.

Se è vero che il mercato del lavoro ha mostrato negli ultimi anni un peggioramento, è altrettanto vero che i giovani trentini permangono nella condizione di disoccupati per periodi decisamente più brevi rispetto ai coetanei del resto d'Italia.

Una caratteristica che contraddistingue la disoccupazione trentina da quella nazionale, infatti, è la minore durata della ricerca di un'occupazione. Considerando tutte le fasce di età, la disoccupazione di lunga durata in Trentino nel 2011 è pressoché inesistente e si attesta su valori dello 0,9%. In Italia, invece, raggiunge il 3,4%.

A ciò va aggiunto che il numero medio di mesi utilizzato nella ricerca di un lavoro in Trentino è pari a circa 7,3 per la totalità della popolazione e di 5,8 per i giovani fra i 15 e i 34 anni. Per chi cerca un'occupazione da più di 12 mesi, i tempi medi della ricerca salgono però a quasi 21 mesi sia per i giovani che per il totale della popolazione. Tuttavia, all'interno della provincia i giovani che hanno cercato un lavoro per più di un anno costituiscono il 21,7% di quelli che cercano occupazione, e il dato riguarda in egual modo uomini e donne (tab. 10).

Tab. 10. *Durata della ricerca tra i giovani fra i 15 e i 34 anni in cerca di lavoro, per genere. Trentino, anno 2011*

durata della ricerca di un lavoro	genere		totale
	uomini	donne	
fino 11 mesi	79,8	76,7	78,3
12 mesi e oltre	20,2	23,3	21,7
totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: *Rilevazione continua sulle forze di lavoro*, 2011.

Come è facile desumere, vi sono settori economici che per vari motivi sono più sensibili di altri alla congiuntura economica, così come settori che per loro natura sono soggetti ad una certa ciclicità. Ecco allora che diviene interessante capire, in modo particolare in questo periodo gravato dalla crisi economico-finanziaria, quali siano i comparti che subiscono maggiori perdite in termini occupazionali.

Per rispondere a tale domanda sono state messe a confronto le composizioni percentuali di chi ha perso il lavoro nel 2011 con quelle di chi l'ha conservato; in seguito gli stessi dati sono stati confrontati con la situazione al 2004.

Dalla tab. 11 si nota che nel 2011 la percentuale di disoccupati proviene maggiormente dai settori delle costruzioni (18,4%), di alberghi e ristoranti (18,1%), e dell'industria (16,7%). Tuttavia questi risultati sono legati alla composizione del tessuto economico trentino che vede in questi comparti un elevato numero di addetti. Se, infatti, si fa riferimento all'incidenza percentuale dei disoccupati all'interno dei singoli settori, si constata che tranne il settore agricolo e quello degli alberghi e ristoranti, connotati da un elevato turn-over occupazionale dovuto alla stagionalità, gli altri settori mostrano valori piuttosto in linea tra di loro: attorno al 4-6%.

Tab. 11. *Giovani occupati e disoccupati fra i 15 e i 34 anni per settore. Trentino, anno 2011*

settore	anno 2011				
	occupati	%	disoccupati	%	incidenza % disoccupati
agricoltura	2.028	3,2	244	5,8	10,7
industria	12.181	19,1	700	16,7	5,4
costruzioni	8.188	12,8	770	18,4	8,6
commercio	8.152	12,8	569	13,6	6,5
alberghi e ristoranti	5.541	8,7	758	18,1	12,0
trasporti e comunicazioni	3.821	6,0	206	4,9	5,1
altri servizi del terziario	9.317	14,6	433	10,3	4,4
p.a., difesa, istruzione e altri servizi sociali	11.599	18,2	302	7,2	2,5
altri servizi collettivi	2.980	4,7	203	4,9	6,3
totale	63.807	100,0	4.185	100,0	6,2

* L'incidenza dei disoccupati è il rapporto percentuale dei disoccupati sulla somma degli occupati e disoccupati per ogni settore.

Fonte: *Rilevazione continua sulle forze di lavoro*, anno 2011.

Confrontando la situazione del 2004 con quella del 2011 è interessante osservare che il numero di occupati nel settore degli alberghi e ristoranti rimane pressoché costante (+1,7%) nonostante sia questo il settore che nel 2011 vede l'incidenza percentuale di disoccupati più consistente (tab. 12). In termini di valore assoluto, il maggiore calo di lavoratori occupati tra il 2004 e il 2011 si registra nell'industria (-5.231 addetti), nel commercio (-3.391 addetti) e nella pubblica amministrazione, difesa, istruzione e altri servizi sociali (-2.998 addetti). In termini di variazione percentuale, invece, le contrazioni più importanti si hanno nell'industria (-30,0%), nel commercio (-29,4%) e nell'agricoltura (-22,5%).

Tab. 12. *Variazione degli occupati fra i 15 e i 34 anni per settore. Trentino, anno 2004 e 2011*

settore	2004	2011	variazione assoluta	variazione %
agricoltura	2.617	2.028	-589	-22,5
industria	17.412	12.181	-5.231	-30,0
costruzioni	7.794	8.188	394	5,1
commercio	11.543	8.152	-3.391	-29,4
alberghi e ristoranti	5.450	5.541	91	1,7
trasporti e comunicazioni	3.878	3.821	-57	-1,5
altri servizi del terziario	10.257	9.317	-940	-9,2
p.a., difesa, istruzione e altri servizi sociali	14.597	11.599	-2.998	-20,5
altri servizi collettivi	4.111	2.980	-1.131	-18,7
in complesso	77.660	63.807	-13.853	-17,8

4. I giovani NEET

Da alcuni anni a livello europeo si è posta l'attenzione sui giovani non più inseriti in un percorso scolastico/formativo ma neppure impegnati in un'attività lavorativa, i cosiddetti NEET (*Not Education, Employment or Training*).

L'importanza di quantificare questo fenomeno risiede nel fatto che un prolungato allontanamento dal mercato del lavoro e dal sistema formativo in questa fase di vita (15-34 anni) può comportare il rischio di una maggiore difficoltà di reinserimento[7].

Nel 2010 in Italia più di 2 milioni di giovani risulta fuori dal circuito formativo e lavorativo. La quota dei NEET è più elevata fra le donne rispetto agli uomini. Dopo un periodo in cui il fenomeno aveva mostrato una leggera contrazione (tra il 2005 e il 2007), l'incidenza dei NEET torna a crescere particolarmente tra il 2009 e il 2010.

I dati forniti dal Servizio statistica della Pat evidenzia come anche in Trentino il fenomeno sia in aumento. Tale aggregato è passato infatti dai 2.999 giovani del 2004 ai 4.613 del 2010, vale a dire che in sei anni si è passati da una percentuale di NEET pari a 3,7% a una del 6,6% sul totale dei giovani 15-34enni[8].

Anche in questo caso il genere appare un elemento discriminante e, nonostante l'aumento percentuale dal 2004 al 2010 per le donne sia inferiore rispetto agli uomini (le prime passano dal 4,9% del 2004 al 7,6% del 2010, mentre i secondi, nello stesso periodo, passano dal 2,7% al 5,8%), l'incidenza di NEET rimane ancora superiore tra le ragazze.

---

[7] ISFOL, *Rapporto di monitoraggio del mercato del lavoro,* Roma 2011.

[8] In Trentino nel 2010 la percentuale di NEET per la fascia di età 15-29 è pari al 13,8% mentre in Italia è al 22,1% (fonte: Istat.it).

Capitolo secondo

La partecipazione al mercato del lavoro attraverso un'analisi per pseudo-coorti

Sonia Marzadro

Dopo avere illustrato le serie storiche di dati sezionali (*cross-section*), ovvero i tassi di attività, occupazione e disoccupazione giovanili riferiti ad un dato istante temporale, adotteremo ora una prospettiva diversa affrontando lo studio delle variazioni nel tempo della condizione occupazionale attraverso l'analisi di pseudo-coorti di giovani. Come chiariremo di seguito, questo consentirà di distinguere gli effetti dell'appartenenza ad una certa generazione o coorte di nascita da quelli connessi alla fase del ciclo di vita che gli individui stanno attraversando.

1. Dati e metodi

Per capire cosa sia una pseudo-coorte è opportuno prima chiarire cosa si intende per «coorte». L'accezione da noi utilizzata rimanda all'insieme delle persone nate in uno stesso anno o in un intervallo di anni.

Volendo seguire temporalmente questi aggregati dovremmo assumere che la popolazione che li costituisce, e che noi osserviamo in differenti anni, rimanga invariata nel tempo. Tuttavia, come è facilmente intuibile, questo spesso non accade. Nel caso di indagini censuarie la composizione di una coorte può, ad esempio, mutare in seguito ai flussi migratori e ai decessi che colpiscono gli individui membri. D'altro canto, nelle indagini campionarie ripetute – quale è la *Rilevazione continua delle forze di lavor*o – le persone intervistate non sono sempre le stesse, ma un campione rappresentativo della popolazione.

Per far fronte al problema si è soliti fare ricorso alle cosiddette «pseudo-coorti», identificando degli insiemi di persone aventi un certo numero di caratteri costanti nel tempo[1].

[1] L'ipotesi sottostante è che entro le popolazioni successive di ogni pseudo-coorte non vi siano differenze permanenti sostanziali rispetto al processo del quale si intende studiare la dinamica;

Sulla base della già citata indagine Istat[2] abbiamo scelto di identificare dei sub-campioni caratterizzati dal medesimo quinquennio di nascita. Tenuto conto che il segmento di popolazione di cui siamo interessati seguire la dinamica sul mercato del lavoro è composto dai giovani, abbiamo distinto tre periodi: i nati tra il 1985 e il 1989, i nati tra il 1980 e il 1984 e, infine, i nati tra il 1975 e il 1979[3]. La prima coorte identifica, dunque, i soggetti che all'inizio della finestra osservativa (nel 2004) avevano un'età compresa tra 15-19 anni, la seconda quelli di età compresa tra 20-24 anni, la terza quelli di età compresa 25-29 anni[4].

L'analisi descrittiva sarà inizialmente rivolta alla dinamica della partecipazione al lavoro per queste tre classi quinquennali di giovani. Nello specifico, diversamente da quanto si è visto nel precedente capitolo, si guarderà, per ognuna di esse, all'evoluzione della quota di attivi, occupati e disoccupati durante un segmento di vita lungo sette anni.

Successivamente si effettuerà il confronto dei principali indicatori del mercato del lavoro a parità di età. A tale scopo confronteremo la situazione dei 20-24enni osservati nel 2004 (appunto i nati nella nostra seconda pseudo-coorte) con quella di coloro che hanno raggiunto quella fascia d'età cinque anni dopo, ossia i nati nella prima pseudo-coorte osservati nel 2009. Allo stesso modo, si porrà a confronto la situazione dei 25-29enni al 2004 (vale a dire dei nati nella terza pseudo-coorte) con quella osservata nel 2009 per i nati nella seconda. Non disponiamo invece di osservazioni ripetute per i 15-19enni[5].

Seguendo tale prospettiva saremo quindi in grado di dire se, a distanza di 5 anni, la partecipazione al mercato del lavoro dei giovani con almeno 20

A. Schizzerotto - U. Trivellato - N. Sartor (edd), *Generazioni Diseguali. Le condizioni di vita dei giovani di ieri e di oggi: un confronto*, Bologna 2011. Va da sé che nella scelta dei caratteri da includere incidono anche i vincoli di numerosità. Infatti, quanto più numerosi e dettagliati sono i caratteri, tanto maggiore è il rischio che le pseudo-coorti comprendano un numero esiguo e non statisticamente significativo di soggetti.

[2] Come detto nel precedente capitolo, per esigenze di comparabilità sono utilizzate solo le rilevazioni Istat successive al 2003, anno di introduzione della nuova metodologia di raccolta del dato.

[3] L'ampiezza delle tre coorti varia da un minimo di 1.300 unità ad un massimo di 1.500 unità.

[4] Diversamente da quanto fatto nel precedente capitolo, non seguiremo i soggetti che al 2004 avevano un'età compresa tra 30-34 anni, vale a dire i nati tra il 1970-1974 per la buona ragione che alcuni di loro, già a partire dal 2005 non si troverebbero più a fare parte della categoria dei giovani che convenzionalmente fissa come limite di età superiore i 34 anni d'età.

[5] Nel 2009, rientrerebbero in questa fascia d'età coloro che, al 2004, avevano un'età compresa tra 10-14 anni. Come si avrà modo di chiarire in seguito, per poter effettuare un confronto anche sui 30-34enni, recupereremo l'informazione al 2004 sui nati tra il 1970-1974.

anni sia, a parità di età, migliorata o peggiorata. Per affinare i confronti osserveremo poi la situazione distintamente per maschi e femmine.

Infine, attraverso alcuni modelli multivariati, confronteremo come è mutata la partecipazione al mercato del lavoro di maschi e femmine, sempre a parità di età, aventi però differenti titoli di studio. In questo caso abbiamo distinto gli individui a seconda che questi siano in possesso del solo obbligo scolastico, di una qualifica professionale, di un diploma di scuola secondaria o di una laurea.

2. Giovani a confronto

Il grafico 1 mostra l'andamento dei tassi di attività per ciascuna delle tre pseudo-coorti sopra descritte. Come si può notare, vi è una forte variabilità nei tassi di partecipazione al mercato del lavoro: al 2004 erano attivi più di otto soggetti su dieci tra i 25-29enni, circa la metà tra i 20-24enni e poco più di un decimo tra gli under 20. Per la coorte dei più giovani il tasso in parola mostra un andamento sempre crescente, mentre per quella intermedia la quota di attivi si stabilizza a partire dal 2008, anno in cui i soggetti che la compongono raggiungono almeno i 24 anni d'età. Infine, per quanto concerne la coorte dei più vecchi, il tasso di attività rimane pressoché inalterato nel corso dei sette anni e comunque sempre superiore a quello delle restanti coorti.

Il medesimo andamento è rilevabile peraltro anche nei tassi di occupazione (grafico 2).

Diversa è invece la situazione relativa alla disoccupazione (grafico 3). In questo caso sono i membri della coorte più giovane ad essere interessati dai tassi più elevati che, malgrado una rapida discesa in corrispondenza del 2006, si mantengono comunque sempre superiori a quelli registrati dalle altre due coorti nel corso degli anni.

A questo punto diventa interessante confrontare la partecipazione dei giovani al mercato del lavoro a parità di età. Poiché le pseudo-coorti sono quinquennali, per far ciò basterà confrontare la situazione dei membri di una coorte osservati al 2004 con quella dei membri della coorte precedente osservata nel 2009 (tab. 1). In altre parole, si confronteranno persone della medesima età ma nate in momenti storici differenti.

Se per i 15-19enni non disponiamo di osservazioni ripetute, per poter effettuare confronti sugli over 30 abbiamo invece introdotto una ulteriore pseudo-coorte formata dai nati tra il 1970 e il 1974.

Tab. 1. *Identificazione di tre pseudo-coorti di giovani a parità di età*

coorte di nascita	classe di età al 2004	classe di età al 2009
1970-1974	30-34 anni	35-39 anni
1975-1979	25-29 anni	30-34 anni
1980-1984	20-24 anni	25-29 anni
1985-1989	15-19 anni	20-24 anni

Cominciando dai 20-24enni si può osservare che, tra il 2004 e il 2009, il tasso di attività si riduce di 3 punti percentuali (da 54,9% a 51,9%), quello di occupazione di 4 punti percentuali (da 51,3% a 47,0%), mentre quello di disoccupazione è cresciuto di quasi 3 punti percentuali (da 6,6% a 9,4%). Detto in altri termini, il tasso di attività è diminuito del 5,5%, quello di occupazione dell'8,4%, mentre quello di disoccupazione è aumentato di ben 42,4% (grafici 4, 5 e 6).

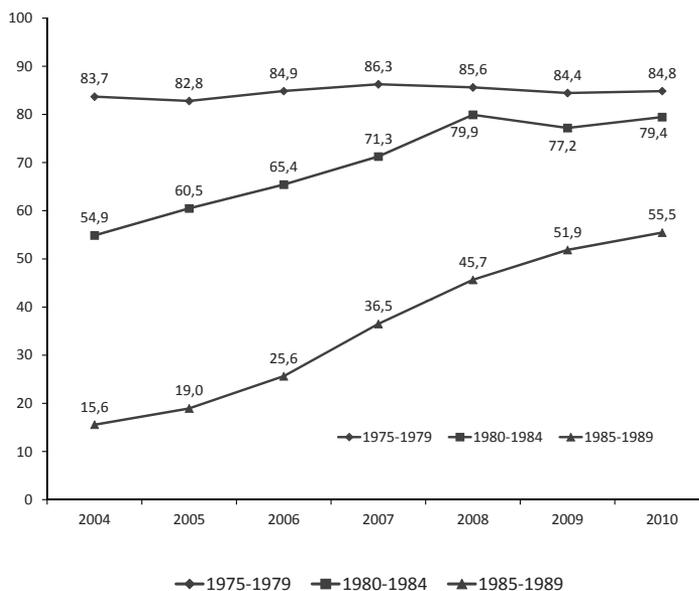
Grafico 1. *Andamento dei tassi di attività di tre pseudo-coorti di giovani che nel 2004 avevano un'età compresa tra 15-19 anni (ovvero i nati tra il 1985 e il 1989), 20-24 anni (ovvero i nati tra il 1980 e il 1984), 25-29 anni (ovvero nati tra il 1975 e il 1979)*

Fonte: *Rilevazione continua sulle forze di lavoro*, anni vari (così per tutti i grafici del presente capitolo, ove non diversamente specificato).

Grafico 2. *Andamento dei tassi di occupazione di tre pseudo coorti di giovani che nel 2004 avevano un'età compresa tra 15-19 anni (ovvero i nati tra il 1985 e il 1989), 20-24 anni (ovvero i nati tra il 1980 e il 1984), 25-29 anni (ovvero i nati tra il 1975 e il 1979).*

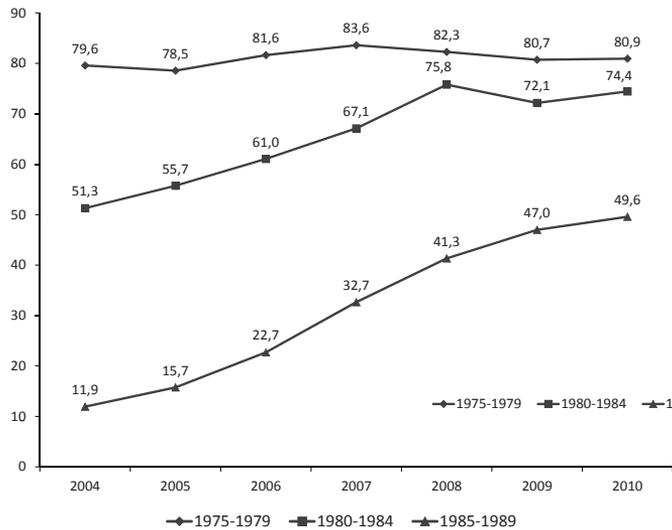
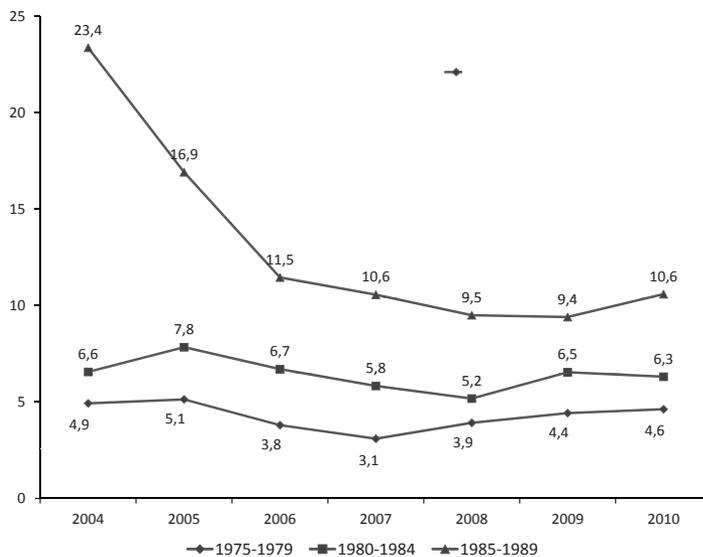



Grafico 3. *Andamento dei tassi di disoccupazione di tre pseudo coorti di giovani che nel 2004 avevano un'età compresa tra 15-19 anni (ovvero i nati tra il 1985 e il 1989), 20-24 anni (ovvero i nati tra il 1980 e il 1984), 25-29 anni (ovvero i nati tra il 1975 e il 1979)*

La situazione non sembra andare meglio per i giovani della fascia d'età superiore (25-29 anni): il loro tasso di occupazione diminuisce di quasi 6 punti percentuali tra il 2004 e il 2009, quello di occupazione di 7,5 punti, mentre quello di disoccupazione aumenta di 1,6 punti. La variazione percentuale è dunque pari rispettivamente a -7,8%, a -9,4% e a +32,7% (grafici 4, 5 e 6). Infine, anche in corrispondenza dei 30-34enni si osserva un generale peggioramento della loro situazione lavorativa. I tassi di attività e quelli di occupazione diminuiscono rispettivamente di 3,7 e 4,9 punti percentuali (pari al 4,2% nel primo e 5,7% nel secondo).

La disoccupazione è invece aumentata in maniera ancora più intensa rispetto alle altre classi di età (+57%) (grafici 4, 5, 6).

Osservando i sopracitati tassi distintamente per maschi e femmine l'unico segnale positivo riguarda i ragazzi più giovani (20-24 anni). Tra questi, infatti sia il tasso di attività, sia quello di occupazione crescono lievemente (grafici 7 e 8). Tra le coetanee, invece, i suddetti tassi risultano in deciso calo. Segnali di peggioramento delle condizioni lavorative si osservano anche tra i 25-29enni e tra i 30-34enni. In questo caso le differenze di genere appaiono meno marcate (grafici 7 e 8).

Ciò che emerge chiaramente, qualsiasi sia la classe di età considerata, è l'acuirsi delle difficoltà a reperire un'occupazione. I tassi di disoccupazione sono infatti in crescita (grafico 9).

Come è lecito attendersi, la partecipazione al mercato del lavoro è legata non solo alle caratteristiche ascritte, come l'età e il genere, ma anche a quelle acquisite e, in particolare, al titolo di studio posseduto[6]. Attraverso due modelli di regressione logistica multinomiale (uno condotto sul 2004 e l'altro sul 2009) abbiamo perciò stimato l'effetto congiunto esercitato da questi due fattori sulla probabilità di essere occupati, piuttosto che disoccupati oppure inattivi. Anziché presentare separatamente i parametri dei modelli associati alle variabili in esame, abbiamo preferito tradurre questi nelle probabilità corrispondenti a ciascuna combinazione delle modalità delle variabili utilizzate nel modello. Le figure sottostanti mostrano, perciò, come sia variata a distanza di cinque anni la probabilità (espressa in termini percentuali) di essere occupati, disoccupati o inattivi degli appartenenti alle tre classi d'età oggetto di analisi secondo il genere e il titolo di studio.

---

[6] Altre caratteristiche, quali ad esempio il tipo di qualifica diploma o laurea, le prestazioni scolastiche, la durata della ricerca di un'occupazione, verranno prese in considerazione nei successivi capitoli.

Grafico 4. *Tassi di attività dei giovani di età compresa tra 20-24 anni, 25-29 anni e 30-34 anni nel 2004 e nel 2009*

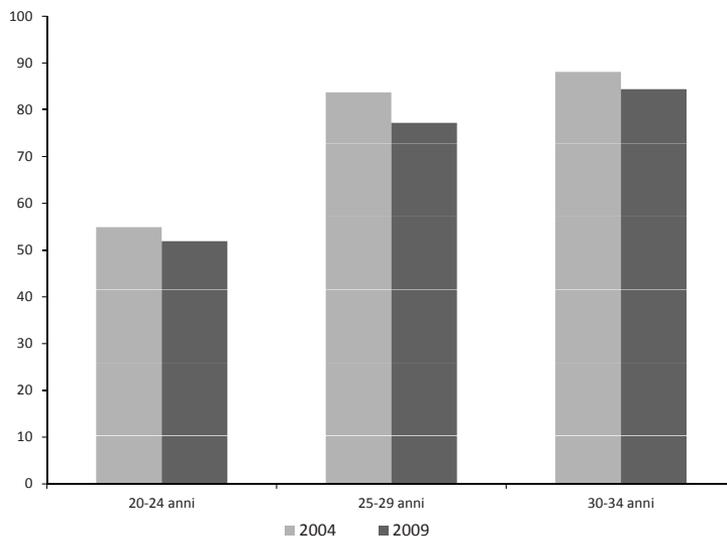



Grafico 5. *Tassi di occupazione dei giovani di età compresa tra 20-24 anni, 25-29 anni e 30-34 anni nel 2004 e nel 2009*

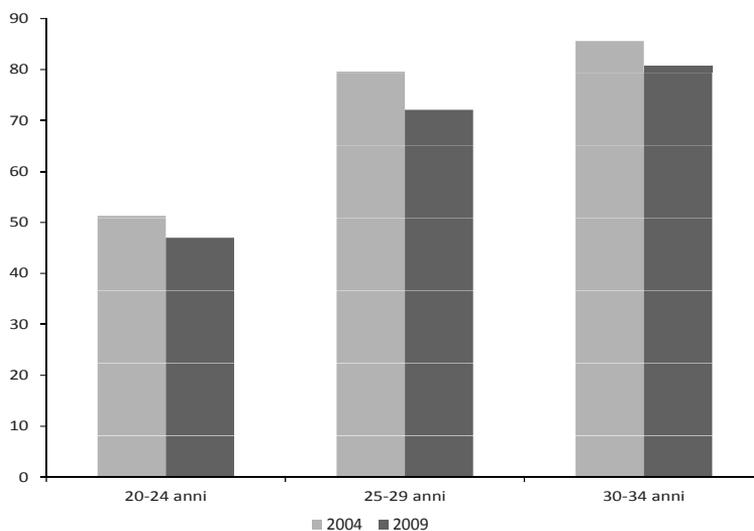



Grafico 6. *Tassi di disoccupazione dei giovani di età compresa tra 20-24 anni, 25-29 anni e 30-34 anni nel 2004 e nel 2009*

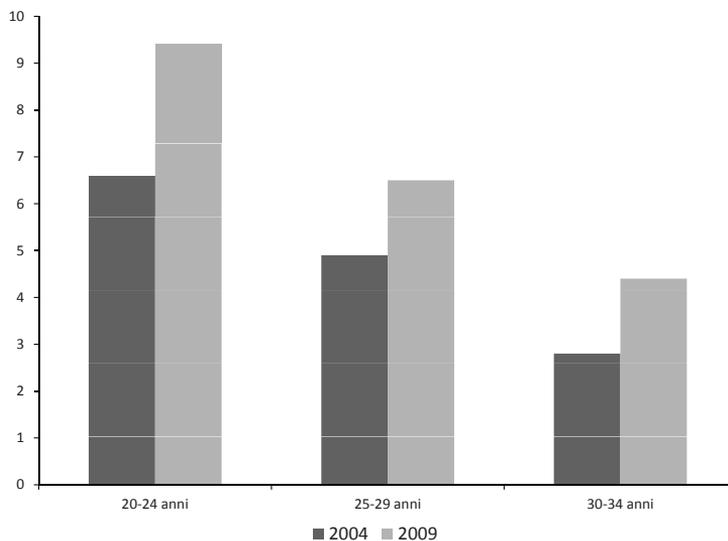



Grafico 7. *Tassi di attività dei giovani di età compresa tra 20-24 anni, 25-29 anni e 30-34 anni nel 2004 e nel 2009 secondo il sesso di appartenenza*

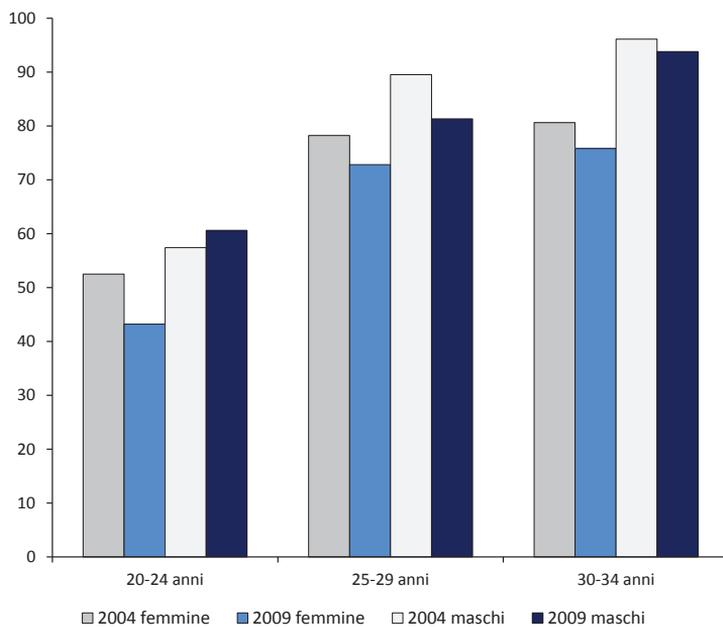



Grafico 8. *Tassi di occupazione dei giovani di età compresa tra 20-24 anni, 25-29 anni e 30-34 anni nel 2004 e nel 2009 secondo il sesso di appartenenza*

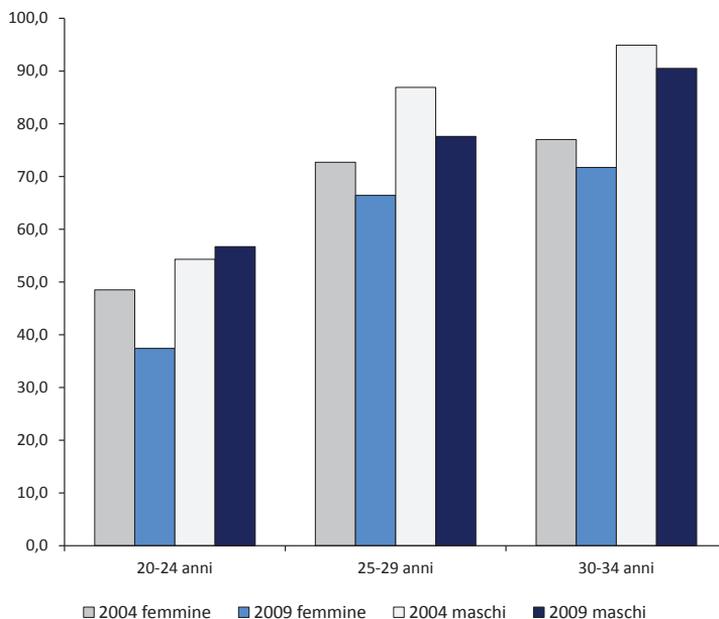
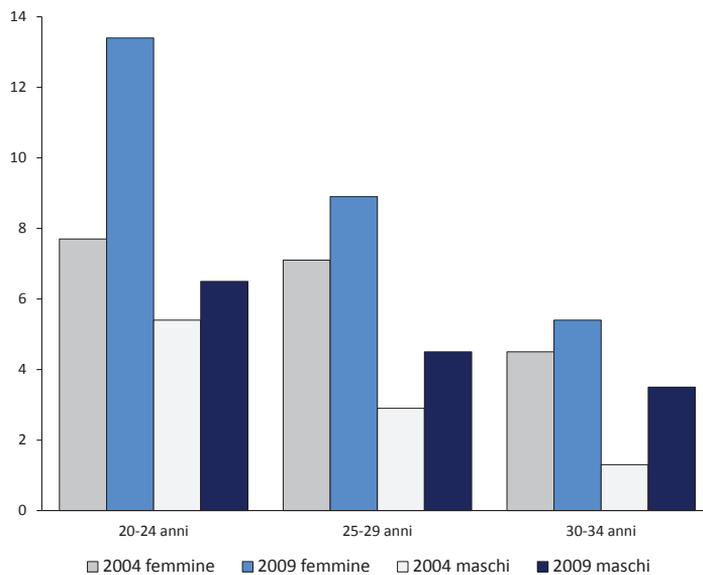



Grafico 9. *Tassi di disoccupazione dei giovani di età compresa tra 20-24 anni, 25-29 anni e 30-34 anni nel 2004 e nel 2009 secondo il sesso di appartenenza*

Cominciando dalla probabilità di avere un'occupazione, tra i 20-24enni[7] (grafico 10), tenuto conto degli intervalli di confidenza, si osserva un significativo peggioramento delle *chances* di occupazione per coloro che possiedono una qualifica professionale e per le ragazze con al più la licenza media. Per quanto concerne invece i possessori di un diploma, solo per la componente maschile si nota un aumento della probabilità di essere occupati, mentre tra le ragazze la quota di occupate cala, anche se non in misura statisticamente significativa. Va da sé che la bassa propensione ad avere un'occupazione dei soggetti con diploma è legata al fatto che molti di questi sono ancora inseriti nel percorso formativo.

Passando poi alla coorte dei 25-29enni e a quella dei 30-34enni (grafici 11, 12), non si riscontra alcun significativo incremento nella probabilità di essere occupati, qualsiasi sia il titolo di studio posseduto. Piuttosto si confermano gli svantaggi dei soggetti poco istruiti, specie se donne.

Per quanto riguarda la probabilità di essere disoccupati, la scarsa numerosità campionaria associata all'elevato numero di combinazioni tra le variabili fanno sì che le stime riportino margini di incertezza piuttosto consistenti, così come si vede dalle dimensioni degli intervalli di confidenza delle tre figure sottostanti. Con la dovuta prudenza possiamo comunque confermare che il peggioramento delle prospettive occupazionali, prima riscontrato a livello aggregato, permane anche qualora teniamo conto del titolo di studio. Infatti, per ciascuna classe d'età, la probabilità di essere disoccupati aumenta a distanza di cinque anni. L'unica vera protezione da questo rischio pare essere il possesso di una laurea (grafici 13, 14 e 15).

[7] Non riportiamo le stime per i (pochi) laureati della fascia d'età 20-24 anni.

Grafico 10. *Probabilità dei soggetti di età compresa tra 20 e 24 anni di essere occupati anziché disoccupati o inattivi nel 2004 e nel 2009 secondo il sesso e il titolo di studio. Stime puntuali e pertinenti intervalli di confidenza (95%) dei modelli di regressione logistica multinomiale*

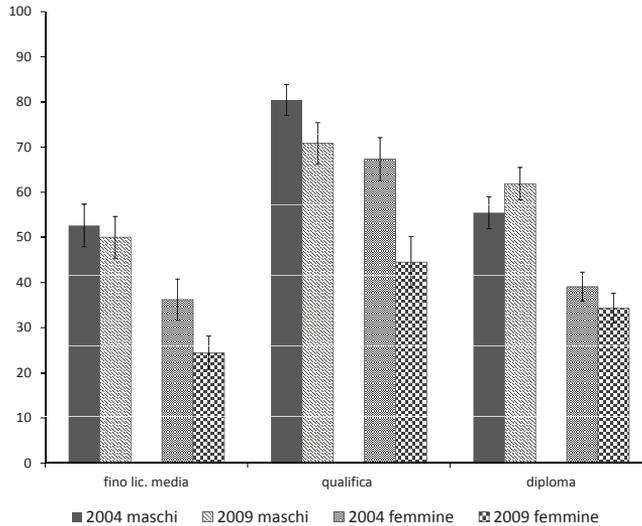



Grafico 11. *Probabilità dei soggetti di età compresa tra 25 e 29 anni di essere occupati anziché disoccupati o inattivi nel 2004 e nel 2009 secondo il sesso e il titolo di studio. Stime puntuali e pertinenti intervalli di confidenza (95%) dei modelli di regressione logistica multinomiale*

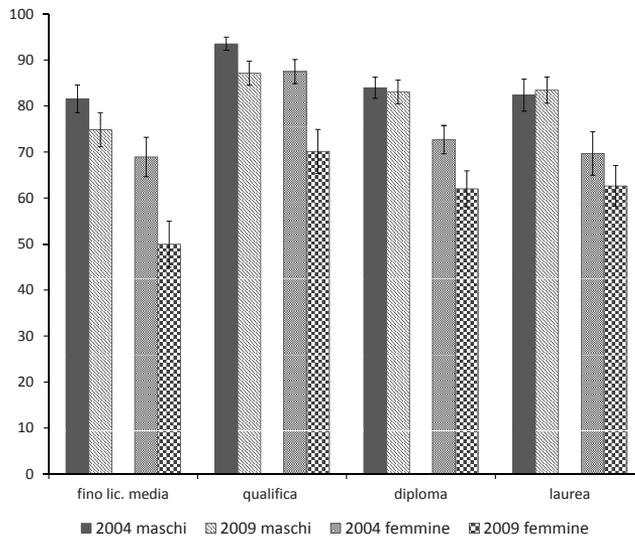



Grafico 12. *Probabilità dei soggetti di età compresa tra 30 e 34 anni di essere occupati anziché disoccupati o inattivi nel 2004 e nel 2009 secondo il sesso e il titolo di studio. Stime puntuali e pertinenti intervalli di confidenza (95%) dei modelli di regressione logistica multinomiale*

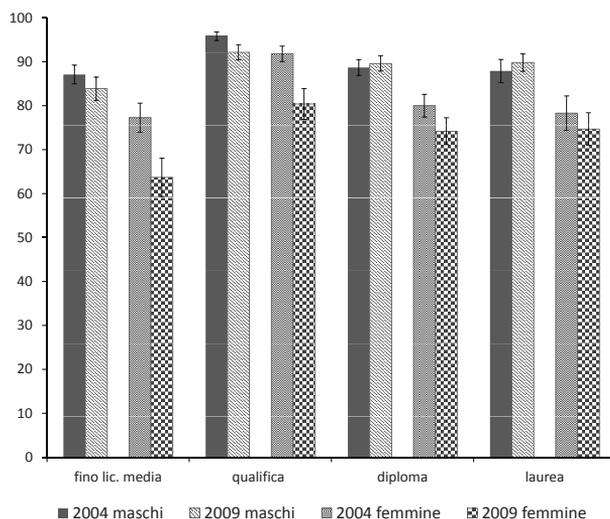



Grafico 13. *Probabilità dei soggetti di età compresa tra 20 e 24 anni di essere disoccupati anziché occupati o inattivi nel 2004 e nel 2009 secondo il sesso e il titolo di studio. Stime puntuali e pertinenti intervalli di confidenza (95%) dei modelli di regressione logistica multinomiale*

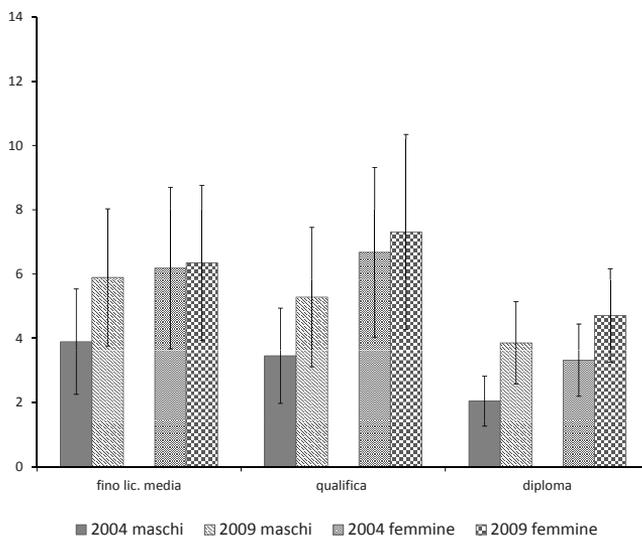



Grafico 14. *Probabilità dei soggetti di età compresa tra 25 e 29 anni di essere disoccupati anziché occupati o inattivi nel 2004 e nel 2009 secondo il sesso e il titolo di studio. Stime puntuali e pertinenti intervalli di confidenza (95%) dei modelli di regressione logistica multinomiale*

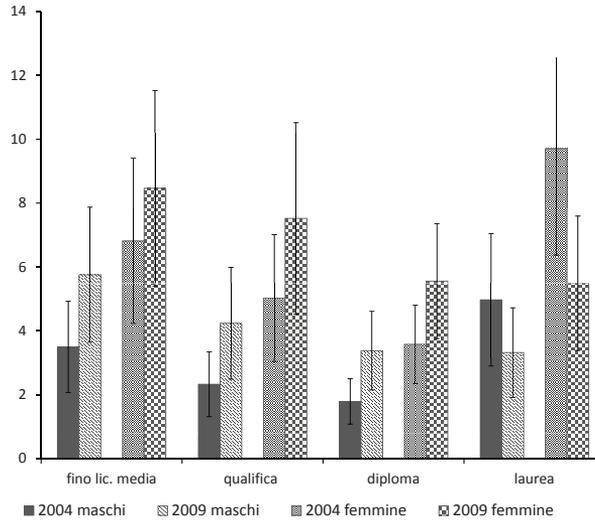
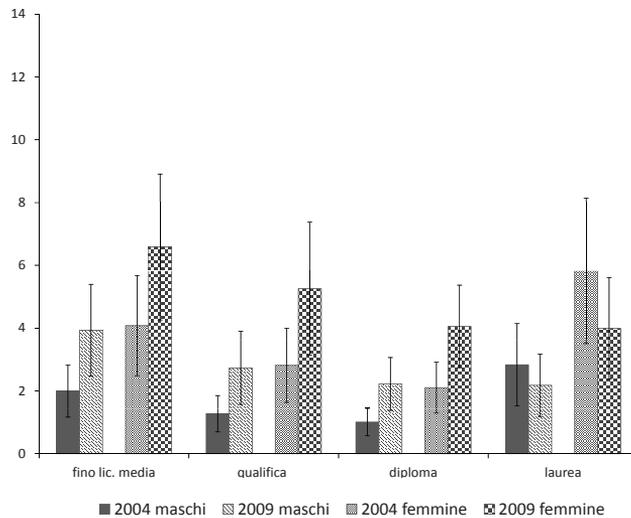



Grafico 15. *Probabilità dei soggetti di età compresa tra 30 e 34 anni di essere disoccupati anziché occupati o inattivi nel 2004 e nel 2009 secondo il sesso e il titolo di studio. Stime puntuali e pertinenti intervalli di confidenza (95%) dei modelli di regressione logistica multinomiale*

Se non occupati né disoccupati, i soggetti campionati rientrano, come è facile intuire, nella categoria degli inattivi, che comprende non solo gli studenti ma anche i cosiddetti «NEET»[8].

Nonostante le ultime tre figure possano risultare superflue, dal momento che riportano per ciascuna combinazione di variabili il complemento a 100 rispetto alle pertinenti figure precedenti, si è scelto di inserirle ugualmente in quanto evidenziano alcuni aspetti interessanti.

Innanzitutto, la propensione ad essere inattivi varia a seconda del titolo di studio posseduto. I soggetti in possesso di qualifica professionale sono quelli in cui questa propensione si evidenzia meno. Più diffuso è invece il rischio di essere inattivi tra chi ha raggiunto solo l'obbligo scolastico, ma anche tra coloro che posseggono un diploma o una laurea.

Se tra questi ultimi una quota significativa di inattivi è, in realtà, studente, lo stesso non può dirsi, per evidenti ragioni di età, per chi si è arrestato alle scuole medie inferiori. Un altro aspetto interessante riguarda l'aumento dell'inattività femminile. Il dato più emblematico riguarda le donne poco istruite: nel 2004, tra le 20-24enni la metà è esclusa dal mercato del lavoro; cinque anni dopo, quasi sette su dieci si trovano in questa condizione. Tra le sorelle maggiori il rischio è meno elevato ma subisce una brusca crescita tra il 2004 e il 2009 (tra le 25-29enni si passa dal 24,3% al 41,6%, mentre tra le 30-34enni dal 18,6% al 29,7%).

La propensione all'inattività femminile risulta comunque maggiore di quella maschile oltreché in aumento anche tra coloro che posseggono titoli di studio maggiori.

È anche vero che lo svantaggio dei più istruiti si configura, molto spesso, come un fenomeno transitorio, al contrario di quanto accade per i poco istruiti per i quali l'esclusione dal mercato del lavoro è un dato strutturale.

---

8 Purtroppo non è possibile ricostruire la serie storica isolando queste due categorie.

Grafico 16. *Probabilità dei soggetti di età compresa tra 20 e 24 anni di essere inattivi anziché attivi nel 2004 e nel 2009 secondo il sesso e il titolo di studio. Stime puntuali e pertinenti intervalli di confidenza (95%) dei modelli di regressione logistica multinomiale*

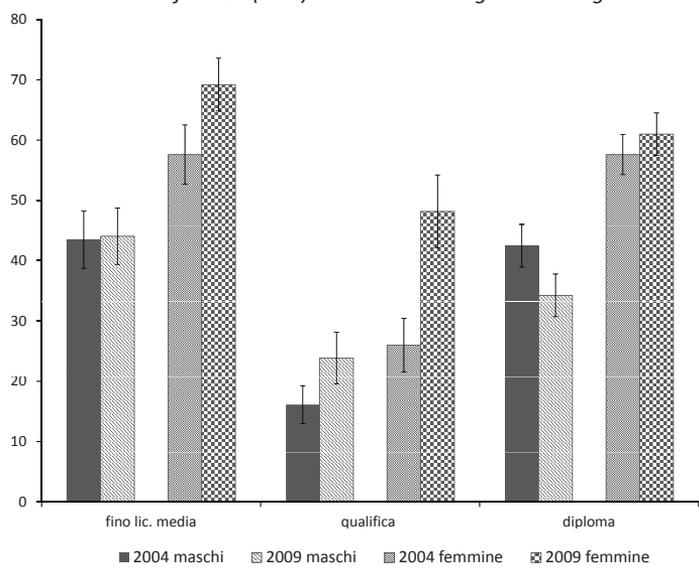



Grafico 17. *Probabilità dei soggetti di età compresa tra 25 e 29 anni di essere inattivi anziché attivi nel 2004 e nel 2009 secondo il sesso e il titolo di studio. Stime puntuali e pertinenti intervalli di confidenza (95%) dei modelli di regressione logistica multinomiale*

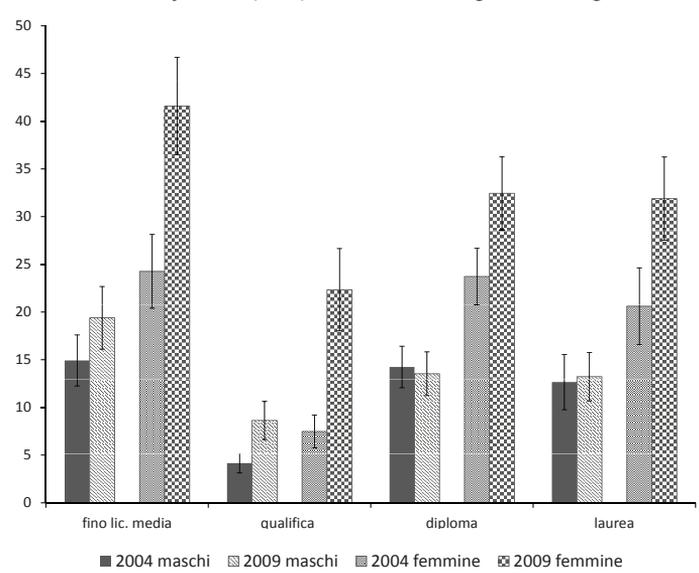
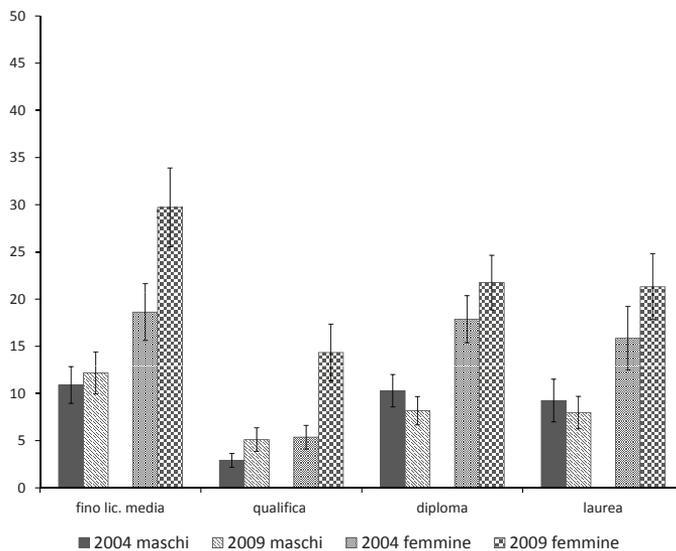



Grafico 18. *Probabilità dei soggetti di età compresa tra 30 e 34 anni di essere inattivi anziché attivi nel 2004 e nel 2009 secondo il sesso e il titolo di studio. Stime puntuali e pertinenti intervalli di confidenza (95%) dei modelli di regressione logistica multinomiale*

Parte seconda

Il rendimento occupazionale dei titoli di studio in Trentino

Capitolo terzo

La partecipazione al mercato del lavoro dei qualificati trentini

Claudio Gianesin

La provincia di Trento ha sviluppato nel tempo un sistema formativo professionale caratterizzato da un'ampia offerta, molto specifica e sempre più attenta alle richieste provenienti dal mercato del lavoro, tanto che la formazione professionale rappresenta oggi una concreta alternativa ai diplomi superiori. Basti pensare che negli ultimi anni la quota di giovani che alla conclusione della scuola secondaria di primo grado opta per questo tipo di formazione si attesta circa attorno al 15%[1].

Nelle pagine che seguono si vuol comprendere se nell'arco degli ultimi vent'anni vi sia stato uno scambio virtuoso tra la formazione professionale e il tessuto economico locale; se, cioè, il sistema economico provinciale sia riuscito ad assorbire i giovani che uscivano da questo percorso formativo e se, parallelamente, gli istituti professionali siano stati capaci di formare soggetti con competenze e abilità facilmente spendibili nel mercato del lavoro locale.

Questo approfondimento è reso possibile dalla disponibilità di un'indagine censuaria che l'Agenzia del Lavoro della PAT conduce oramai da circa vent'anni sugli esiti occupazionali dei soggetti usciti dagli istituti professionali trentini. Nello specifico, essa osserva i qualificati di ciascun anno a 18 mesi dal conseguimento del titolo, interrogandoli sulla loro eventuale esperienza lavorativa sino a quel momento. Attraverso questi dati si possono, quindi, ricostruire e comparare gli andamenti occupazionali, i tempi di inserimento nel mercato del lavoro e la mobilità occupazionale che hanno contraddistinto le leve di qualificati succedutesi tra il 1989 e il 2008[2], per un totale di 15.722 giovani.

---

[1] Il dato è tratto dal sistema informativo degli indicatori statistici della Provincia autonoma di Trento: http://www.statweb.provincia.tn.it

[2] A causa dell'allungamento del percorso formativo da due a tre anni introdotto a partire dal 1994-95, nel 1996 non vi sono stati qualificati, quindi non è stata effettuata alcuna rilevazione.

La tabella 1 riporta, per ciascuna leva, la composizione dei soggetti secondo il tipo di qualifica ottenuta. Di fatto, nel tempo, non pare esserci stata una variazione sostanziale della distribuzione dei soggetti iscritti ai vari indirizzi. I mutamenti più evidenti sono quelli che hanno interessato l'indirizzo dei «servizi alla persona» passato dall'11,2% al 21,3%, e quelli avvenuti nel «terziario in senso stretto» e nell'«abbigliamento», dove si è registrata, in entrambi i casi, una sensibile riduzione percentuale di studenti.

Tab. 1. *Composizione dei qualificati intervistati secondo il macro-settore e l'anno di conseguimento del titolo*

anno conseg. del titolo	macro settore della qualifica								totale
	servizi	terziar.	alberg.	abbigl.	industr.	legno	grafica	agric.	
1989	11,2	17,0	25,9	7,9	31,6	1,4	1,2	3,8	100,0
1990	10,9	21,8	24,5	6,0	29,4	2,7	1,2	3,4	100,0
1991	12,3	23,7	20,2	5,8	32,3	0,9	1,4	3,5	100,0
1992	12,1	23,2	16,1	5,2	35,6	2,3	1,9	3,5	100,0
1993	11,0	23,6	16,8	6,5	34,5	2,4	1,8	3,3	100,0
1994	13,5	22,9	15,0	4,2	38,5	2,5	1,2	2,2	100,0
1995	12,8	22,1	14,2	2,2	43,1	1,8	2,1	1,6	100,0
1997	14,1	16,6	12,8	3,7	47,5	2,4	2,5	0,3	100,0
1998	13,9	18,0	16,6	3,0	42,8	2,4	2,2	1,2	100,0
1999	13,2	16,5	17,3	2,7	44,3	2,7	3,3	0,0	100,0
2000	16,2	14,2	18,4	2,9	42,0	3,8	2,6	0,0	100,0
2001	15,1	14,5	17,4	2,6	44,2	3,1	3,2	0,0	100,0
2002	19,9	12,0	17,8	2,0	41,6	3,7	3,1	0,0	100,0
2003	21,8	13,3	18,6	1,1	39,9	2,0	3,4	0,0	100,0
2004	19,4	12,3	17,8	1,2	42,4	3,0	3,9	0,0	100,0
2005	18,7	10,6	22,9	1,7	39,4	3,0	3,7	0,0	100,0
2006	18,2	9,3	22,8	1,9	37,5	4,7	3,9	1,7	100,0
2007	20,4	10,6	22,9	1,6	34,2	4,8	3,5	2,0	100,0
2008	21,3	10,1	20,4	2,0	33,0	6,0	4,9	2,3	100,0
in complesso	15,3	16,8	19,2	3,6	38,0	2,8	2,6	1,7	100,0

Fonte: Elaborazioni OPES su dati dell'Osservatorio del mercato del lavoro dell'Agenzia del lavoro della PAT (così per tutte le tabelle a seguire, dove non diversamente specificato).

1. I tempi d'inserimento nel mercato del lavoro dei qualificati

Il primo tema che si intende affrontare riguarda il processo di ricerca di un'occupazione.

Prima di addentrarci nelle analisi sono d'obbligo alcune precisazioni. La prima è di carattere sostantivo e riguarda la scelta di indagare i tempi di inserimento nel mercato del lavoro utilizzando il numero di mesi in cui i soggetti si sono esplicitamente dichiarati alla ricerca di un'occu-

pazione, anziché il tempo trascorso dal conseguimento della qualifica all'ingresso nel loro primo impiego. Così facendo si escludono, quindi, i periodi in cui i soggetti sono rimasti di fatto inattivi in quanto coinvolti in nuove attività di studio o di tempo libero (iniziative di volontariato, vacanze). Altre due precisazioni sono invece di carattere più tecnico. Poiché ai soggetti è stato chiesto di indicare mese per mese la loro condizione occupazionale prevalente, è evidente che la durata minima degli episodi di ricerca del lavoro deve essere di almeno un mese. Le durate inferiori al mese saranno comunque considerate nelle analisi e poste convenzionalmente prossime allo zero[3]. Saranno invece esclusi dalle analisi coloro che a 18 mesi dalla qualifica non hanno mai lavorato e al contempo non si sono mai dichiarati alla ricerca di un'occupazione; in media il 4,4% degli intervistati.

Ciò premesso, si può osservare che, complessivamente, quasi nove qualificati su dieci, intervistati a distanza di un anno e mezzo dal conseguimento del titolo, hanno cercato un lavoro e lo hanno trovato, mentre per circa il 9% tale ricerca, al momento dell'intervista, non aveva ancora avuto successo (tab. 2)[4].

Tab. 2. *Composizione dei qualificati secondo la condizione occupazionale e il periodo di conseguimento del titolo*

condizione occupazionale	periodo di conseguimento della qualifica					totale
	1989 1993	1994 1998	1999 2001	2002 2005	2006 2008	
qualificati che hanno cercato lavoro con successo	84,1	85,9	93,0	88,7	86,9	87,0
qualificati che hanno cercato un lavoro senza successo	9,8	7,8	5,8	9,3	8,3	8,6
qualificati che non hanno mai cercato un lavoro e mai lavorato	6,1	6,3	1,2	2,0	4,8	4,4
totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
n	5.148	2.754	2.460	3.208	2.152	15.722

Nel corso del paragrafo esamineremo i tempi della ricerca della prima occupazione facendo ricorso ad un'analisi di sopravvivenza, ovvero a una modalità di analisi dei dati che consente di stimare la probabilità che

---

3 È questo il caso di chi ha cercato per meno di un mese ma anche di chi, pur essendo disponibile a lavorare, è stato contattato direttamente dal datore di lavoro.

4 Va da sé, che alcuni dei giovani che hanno cercato lavoro con successo nei 18 mesi successivi possono averlo lasciato o perso o magari avere intrapreso un ulteriore periodo di studi e, quindi, al momento dell'intervista trovarsi in una condizione di disoccupazione o inattività.

un evento (in questo caso il primo lavoro) si produca in un determinato istante nel tempo, dato che fino ad allora non si è verificato.

Un primo sguardo ai tempi di inserimento lavorativo rivela una buona capacità del tessuto economico trentino di assorbire l'offerta di lavoro dei qualificati. In media, la durata della ricerca del primo impiego è inferiore a due mesi (1,7).

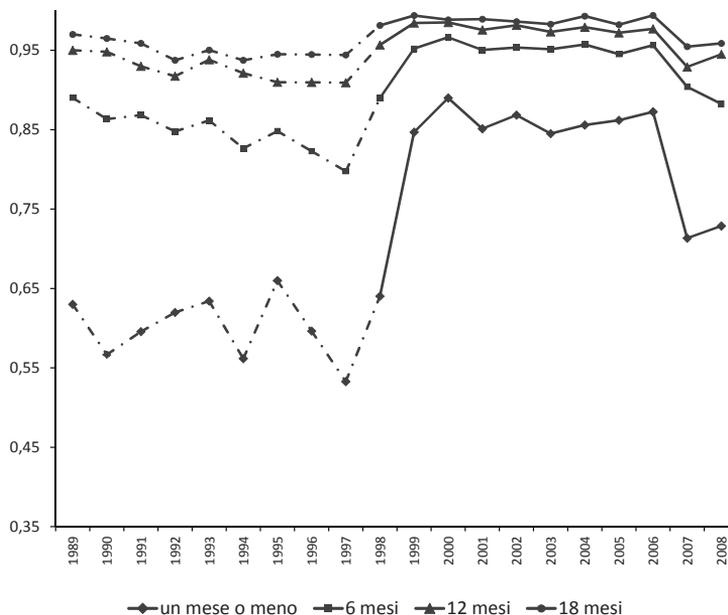
La tabella 3 contiene la proporzione di soggetti che hanno trovato un'occupazione secondo la durata (in mesi) della ricerca di questa. Nell'insieme, dopo un mese speso alla ricerca di un'occupazione due terzi (72%) dei soggetti hanno trovato un lavoro, mentre meno di un terzo (28%) è ancora disoccupato[5]. La percentuale di occupati sale man mano che si allunga il periodo speso alla ricerca del primo lavoro: basti dire che dopo sei mesi, nove qualificati su dieci lavorano. La disoccupazione di lungo periodo, che normalmente identifica i soggetti alla ricerca di un lavoro per un periodo di almeno dodici mesi è, dunque, un fenomeno piuttosto raro tra i qualificati trentini (interessa, in media, 4 soggetti su 100).

Tab. 3. *Analisi dei tempi di ricerca della prima occupazione per i soggetti qualificati dal 1989 al 2008. Proporzione di soggetti che hanno trovato il loro primo impiego secondo la durata della ricerca. Stime di sopravvivenza Kaplan-Meier*

durata della ricerca del primo lavoro	proporzione di qualificati che hanno trovato il primo impiego
meno di un mese	0,72
1 mese	0,76
2 mesi	0,82
3 mesi	0,85
4 mesi	0,87
5 mesi	0,89
6 mesi	0,90
7 mesi	0,91
8 mesi	0,92
9 mesi	0,93
10 mesi	0,94
11 mesi	0,95
12 mesi	0,96
13 mesi	0,96
14 mesi	0,96
15 mesi	0,97
16 mesi	0,97
17 mesi	0,97
18 mesi	0,97

[5] Le medesime analisi condotte su un campione nazionle di qualificati nati dopo il 1970 (N=466) provenienti dall'*Indagine Longitudinale sulle Famiglie Italiane* (1997-2005) rivelano che la percen-

Nel corso degli anni vi sono stati, comunque, dei cambiamenti significativi nei tempi d'inserimento occupazionale (grafico 1). In particolare, la quota di soggetti che hanno trovato il loro primo impiego velocemente, ovvero dopo un solo mese di ricerca, è aumentata considerevolmente in corrispondenza della fine degli anni Novanta (più di otto soggetti su dieci, a fronte dei sei del decennio precedente) per poi diminuire di più di dieci punti percentuali verso la fine del primo decennio del Duemila.

Grafico 1. *Proporzione di soggetti che hanno trovato un lavoro dopo un mese, 6 mesi, 12 mesi e 18 mesi di ricerca, secondo l'anno di conseguimento della qualifica. Stime di Kaplan Meier*[6]

Un medesimo andamento si osserva anche qualora si considerino durate più estese rispetto al mese di cui abbiamo finora dato conto. Dopo un periodo virtuoso compreso tra la fine degli anni Novanta e i primi anni del secolo successivo caratterizzato da un aumento della velocità di inserimento lavorativo si notano, infatti, a partire dalle ultime leve di

tuale di soggeti ancora alla ricerca di lavoro dopo un mese di ricerca è pari al 40%; tale quota si riduce al 34% se si considerano esclusivamente i residenti nel Nord-Italia.

[6] Il tratteggio nel grafico contraddistingue due differenti modalità nella tecnica di rilevazione statistica usata nell'indagine.

qualificati, dei segnali di peggioramento con una crescita della proporzione di soggetti non ancora occupati dopo un mese di ricerca e della quota di chi è rimasto senza un'occupazione per periodi più lunghi. Ciononostante, va precisato che la disoccupazione di lungo periodo è rimasta sempre decisamente contenuta.

Per capire quali siano stati i fattori che hanno influenzato la velocità di inserimento lavorativo registrata tra le diverse leve di qualificati occorre fare riferimento ai mutamenti che si sono verificati nel mercato del lavoro. In particolare, va ricordata la dinamica di crescita e poi, a partire dalla metà degli anni Novanta e per circa un decennio, di contrazione del tasso di disoccupazione che ha favorito l'inclusione nell'occupazione soprattutto dei giovani[7]. In più, va sottolineata l'introduzione del cosiddetto «Pacchetto Treu» (legge 96/1997) alla fine degli anni Novanta, il quale ha contribuito, attraverso la diffusione di nuove forme contrattuali e la regolazione di alcuni istituti già esistenti, a rendere il mercato occupazionale più flessibile. Come sottolinea uno studio recente[8], proprio questa maggiore flessibilizzazione sembra avere avuto qualche effetto positivo sulla ricerca del primo impiego accorciandone, seppur lievemente, la durata.

In direzione opposta muove, invece, la recente congiuntura economica negativa dovuta alla crisi economico-finanziaria che, a quanto pare, ha ridotto le opportunità di lavoro determinando un rallentamento dei tempi d'ingresso lavorativo[9]. Oltre a ciò, altri fattori producono disuguaglianze che condizionano la rapidità di entrata dei giovani nel mondo del lavoro[10].

Cominciando dal genere, affiora che le differenze tra uomini e donne nell'accesso al mercato del lavoro si riproducono anche nella tempistica di inserimento occupazionale dei giovani qualificati (tab. 4). In ciascuna

---

7 F. Giorgi - A. Rosolia - R. Torrini - U. Trivellato, *Mutamenti tra generazioni nelle condizioni lavorative giovanili*.

8 Si veda I. Bison - E. Rettore - A. Schizzerotto *La Riforma Treu e la mobilità contrattuale in Italia. Un confronto tra coorti di ingresso nel primo impiego*.

9 Oltre alle spiegazioni addotte nel testo, si fa notare che la crescita nella velocità di ingresso nel mercato del lavoro registrata a partire dalla leva 1998-1999 è concomitante all'introduzione di un nuovo metodo di raccolta del dato statistico che, di fatto, ha ridotto notevolmente il tasso di non risposta soprattutto tra coloro che al momento dell'intervista erano occupati: Agenzia del Lavoro (Osservatorio del mercato del lavoro), *Giovani qualificati e diplomati.* L'eventuale effetto distorsivo che questo cambiamento nella tecnica di rilevazione può aver avuto sulle stime dei tempi di ingresso lavorativo non è però facilmente identificabile, poiché concomitante con gli effetti del Pacchetto Treu, e con il più generale calo della disoccupazione.

10 Come sottolineato, tra gli altri, A. Schizzerotto (ed), *Vite ineguali*; P. Barbieri - S. Scherer, *Le conseguenze sociali della flessibilizzazione del mercato del lavoro in Italia*.

leva le donne trovano lavoro in tempi mediamente più lunghi rispetto agli uomini. Basti dire che, complessivamente, a distanza di tre mesi dalla ricerca di un impiego la proporzione di non ancora occupate è quasi tripla rispetto agli uomini (23% contro 9%). Mano a mano che aumenta la durata della ricerca, le differenze tra i due sessi non sembrano venire meno (i disoccupati di lungo periodo sono il 9% tra le donne contro il 2% degli uomini).

Tab. 4. *Proporzione di soggetti che hanno trovato il primo impiego secondo la durata della ricerca, il genere e la leva di appartenenza. Stime di Kaplan Meier*

periodo di conseguimento della qualifica e genere	durata della ricerca						n
	1 mese	3 mesi	6 mesi	9 mesi	12 mesi	18 mesi	
1989-1993							
uomini	0,67	0,87	0,92	0,95	0,98	0,99	2.610
donne	0,53	0,71	0,80	0,84	0,89	0,92	2.033
totale	0,61	0,80	0,87	0,91	0,94	0,96	4.643
1994-1998							
uomini	0,68	0,86	0,91	0,94	0,96	0,98	1.572
donne	0,47	0,63	0,73	0,79	0,86	0,90	962
totale	0,60	0,77	0,84	0,88	0,92	0,95	2.995
1999-2001							
uomini	0,91	0,97	0,98	0,99	0,99	0,99	1.465
donne	0,78	0,87	0,92	0,96	0,97	0,98	852
totale	0,86	0,93	0,96	0,98	0,98	0,99	2.317
2002-2005							
uomini	0,90	0,96	0,98	0,98	0,99	0,99	1.809
donne	0,80	0,86	0,91	0,94	0,96	0,97	1.101
totale	0,86	0,92	0,95	0,97	0,98	0,99	2.910
2006-2008							
uomini	0,80	0,90	0,94	0,95	0,96	0,98	1.278
donne	0,72	0,84	0,88	0,90	0,93	0,96	696
totale	0,77	0,88	0,91	0,94	0,95	0,97	1.974
in complesso							
uomini	0,78	0,91	0,94	0,96	0,98	0,99	8.734
donne	0,63	0,77	0,84	0,88	0,91	0,94	5.644
totale	0,71	0,84	0,89	0,92	0,95	0,96	14.378

La velocità di inserimento dei giovani qualificati nel mercato del lavoro è poi condizionata anche dall'indirizzo formativo prescelto[11], in quanto

[11] In queste analisi si è deciso, per avere delle numerosità maggiori e per rendere i risultati delle analisi più robusti, di aggregare alcune qualifiche tra di loro. In particolare si è scelto di unire sotto un'unica categoria, denominata «industria e artigianato» i giovani che hanno conseguito

le competenze che vengono acquisite durante la formazione sono differentemente spendibili. Emblematico, a tal proposito, è il caso dei giovani con qualifica nel ramo «alberghiero e della ristorazione». Questo settore, caratterizzato da forti oscillazioni stagionali, tende, infatti, ad assorbire in modo più rapido l'offerta di lavoro: circa l'80% di chi ha conseguito una qualifica di questo tipo trova un impiego entro il primo mese di ricerca. Meno veloce appare invece l'inserimento dei giovani con altri tipi di qualifica (tab. 5).

Tab. 5. *Proporzione di soggetti che hanno trovato il primo impiego secondo la durata della ricerca e il tipo di qualifica professionale conseguita. Stime di Kaplan Meier*

tipo di qualifica	durata della ricerca						n.
	1 mese	3 mesi	6 mesi	9 mesi	12 mesi	18 mesi	
servizi alla persona e terziario	0,66	0,81	0,87	0,91	0,94	0,96	4.477
industria e artigianato	0,70	0,85	0,90	0,93	0,95	0,97	6.836
alberghiero e ristorazione	0,82	0,89	0,93	0,95	0,97	0,98	2.826
agricoltura	0,73	0,85	0,90	0,94	0,97	0,98	239

I risultati appena riportati vanno comunque presi con cautela in quanto non è detto che un soggetto trovi lavoro in un settore coerente con quello della qualifica. Come si evince dalla tab. 6 infatti, non sempre i giovani qualificati optano per un'occupazione in un settore coerente con il proprio percorso di studi. In particolar modo per i qualificati nell'indirizzo professionale dell'«agricoltura» e dei «servizi alla persona e terziario» si nota che una proporzione consistente di giovani (rispettivamente 36,0% e 31,5%) ha iniziato la propria carriera lavorativa in settori dove le competenze richieste non coincidevano pienamente con quelle acquisite durante gli anni di formazione.

Va tuttavia tenuto in considerazione che il conseguimento della qualifica avviene normalmente all'inizio del periodo estivo ed è verosimile, quindi, che per molti soggetti la prima occupazione rappresenti solamente un'attività provvisoria[12].

una qualifica nel macro-settore dell'industria, del legno, dell'abbigliamento e nel settore grafico e in un'altra categoria denominata «servizi alla persona e terziario» le qualifiche attinenti al settore dei servizi alla persona e del terziario in senso stretto.

[12] Purtroppo i dati a disposizione non consentono di calcolare la durata del primo impiego.

Tab. 6. *Distribuzione percentuale del settore occupazionale al primo impiego, secondo il tipo di qualifica conseguita*

settore al primo impiego	tipo di qualifica			
	agricoltura	industria e artigianato	alberghiero e ristorazione	servizi alla persona e terziario
agricoltura	64,0	2,3	0,6	1,8
industria e artigianato	22,8	77,7	5,4	10,2
alberghiero e ristorazione	4,1	4,1	85,2	19,5
altri servizi	9,1	16,0	8,9	68,5
totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Poiché le opportunità di lavoro non sono distribuite in modo uniforme all'interno del territorio provinciale – sia in termini di quantità (numero di posti di lavoro) sia di caratterizzazione settoriale – è lecito pensare che, nell'ipotesi in cui i qualificati cerchino lavoro quanto più possibile nelle vicinanze della propria residenza, la probabilità di reperire un'occupazione vari a seconda della provenienza territoriale[13] (tab. 7). In effetti, sono i qualificati residenti nella valle di Fassa e nella valle di Fiemme, ovvero provenienti dalle zone con maggiore occupazione in ambito turistico[14], quelli interessati da una più elevata rapidità d'inserimento occupazionale, mentre coloro che vivono nei comprensori della valle dell'Adige e della Vallagarina registrano tempi d'inserimento più lenti. Dopo un mese di ricerca il divario nella proporzione di coloro che hanno trovato un impiego è di 11 punti percentuali (85% contro 69%). Va sottolineato che i tempi di entrata particolarmente rapidi misurati nei comprensori di Fiemme e Fassa possono essere ricondotti, oltre che alla struttura del sistema economico locale a forte intensità turistica, anche alla ridotta numerosità dei qualificati residenti in quest'area i quali, proprio a seguito del rapporto favorevole tra domanda e offerta di lavoro, hanno maggiori possibilità di reperire un'occupazione.

Dopo aver descritto gli andamenti generali in base ad alcune caratteristiche considerate rilevanti nell'accelerare o nel rallentare i tempi di entrata nel mercato occupazionale, per controllare che i risultati emersi non siano influenzati da eventuali effetti di composizione si è condotta un'analisi multivariata attraverso un modello di regressione *Event History Analysis* (EHA). Questa tecnica di analisi permette di studiare i cambiamenti di

---

[13] Per rendere i risultati maggiormente robusti si è proseguito ad una aggregazione per macro aree. I comprensori sono stati aggregati per prossimità spaziale e somiglianza del tessuto economico.

[14] Si vedano a tal proposito gli annuari del turismo della Provincia Autonoma di Trento. http://www.statistica.provincia.tn.it

Tab. 7. *Proporzione di soggetti che hanno trovato il primo impiego secondo la durata della ricerca e il comprensorio di residenza. Stime di Kaplan Meier*

comprensorio di residenza	durata della ricerca						n.
	1 mese	3 mesi	6 mesi	9 mesi	12 mesi	18 mesi	
valle di fassa e fiemme	0,85	0,93	0,96	0,97	0,99	0,99	650
valsugana e primiero	0,74	0,87	0,91	0,93	0,95	0,97	2.670
valle dell'adige e vallagarina	0,69	0,85	0,90	0,93	0,95	0,97	5.712
valle di non e valle di sole	0,73	0,83	0,89	0,92	0,94	0,97	2.033
alto garda e ledro e valli giudicarie	0,74	0,84	0,89	0,93	0,95	0,97	3.257

condizione (in questo caso il passaggio da una condizione di ricerca di lavoro ad una di lavoro) sperimentati dagli individui in particolari periodi dei loro corsi di vita[15]. L'informazione sul verificarsi del cambiamento e sulla sua durata, cioè il tempo trascorso prima che si verifichi un certo evento (ovvero l'ingresso nel primo impiego), è sintetizzata dal cosiddetto «tasso di transizione» che rappresenta la variabile dipendente e viene espressa come funzione di un certo numero di caratteristiche individuali e della durata del processo studiato[16].

I risultati che emergono, oltre a confermare quanto detto in precedenza, aggiungono qualche informazione. Per i qualificati dopo gli anni Novanta i tempi d'entrata nel mercato del lavoro risultano via via più rapidi, anche se nelle ultime leve si osserva un loro significativo allungamento. Come abbiamo già evidenziato sopra, tale *trend* sembra seguire l'andamento congiunturale con una diminuzione del tasso di transizione proprio nei momenti in cui vi sono delle contrazioni dei tassi di occupazione (in con-

---

15 H.P. Blossfeld - G. Rohwer, *Techniques of Event History Modeling. New Approaches to Casual Analysis*; A. Schizzerotto (ed), *Vite ineguali*.

16 Rispetto ai tradizionali modelli di regressione, l'EHA è in grado di trattare in modo efficiente i casi in cui la durata dell'episodio di ricerca della prima occupazione non si sia conclusa con il verificarsi dell'evento (trovare lavoro), ma risulti censurata (ovvero tagliata) al momento della rilevazione (che per tutte le leve corrisponde ai 18 mesi successivi alla qualifica), per cui non si sa nulla su cosa sia successo dopo. Nel modello sono state inserite tutte le variabili studiate singolarmente fino ad ora (genere, tipo di qualifica, comprensorio di appartenenza). Oltre a queste, sono state introdotte due ulteriori variabili: il periodo di conseguimento della qualifica, che esprime intrinsecamente gli effetti legati alla congiuntura economica; e una variabile di controllo per distinguere coloro che si sono iscritti ad ulteriori percorsi di studi dopo la qualifica, in modo da depurare le analisi da eventuali effetti dovuti a ritardi nell'entrata del mondo del lavoro conseguenti alla scelta di proseguire gli studi. Purtroppo la mancanza di informazioni sulla votazione finale ottenuta dai giovani qualificati non permette di avere indicazioni sul rapporto tra le prestazioni scolastiche e la velocità di inserimento lavorativo. I parametri (β) riportati nella tab. 8 esprimono l'aumento o la diminuzione (a seconda che il segno sia positivo o negativo) del 'rischio' medio di passare dalla condizione di disoccupato a quella di occupato e sono interpretabili come la velocità di inserimento occupazionale (maggiore, quando il segno è positivo, minore nel caso contrario), al netto dell'effetto esercitato dalle altre variabili.

comitanza della crisi avvenuta nella prima metà degli anni Novanta e di quella iniziata negli ultimi anni del 2000) e, al contrario, un incremento della velocità d'ingresso nelle fasi di espansione dei medesimi tassi.

Per le donne l'ingresso nel mercato del lavoro, indipendentemente dall'indirizzo professionale scelto e dal luogo di residenza, risulta più faticoso; tuttavia, i parametri pertinenti[17] indicano che, a parità di tutte le altre condizioni, per le ultime leve di qualificati il divario tra il tasso di transizione maschile e quello femminile si riduce notevolmente. Rispetto alla provenienza geografica, anche dall'analisi multivariata si traggono le medesime conclusioni delle precedenti analisi descrittive, e cioè che i residenti in val di Fassa e in val di Fiemme sono caratterizzati da una maggiore velocità di inserimento professionale, mentre coloro che provengono dalle restanti aree mostrano tempistiche più lunghe.

Concentrandosi poi sugli indirizzi professionali si nota una minore rapidità d'ingresso alla prima occupazione tra i qualificati nel settore dei «servizi alla persona e del terziario» (caratterizzati da una accentuata componente femminile) anche se, con il volgere delle leve, tale svantaggio ha visto una certa contrazione soprattutto nei confronti dei qualificati nel settore «alberghiero e della ristorazione» (tab. 9)[18]. Quest'ultimo aspetto potrebbe essere attribuibile più all'aumento della rapidità di entrata dei primi, dovuta alla continua espansione dell'occupazione nel terziario[19], che non a un rallentamento delle tempistiche d'ingresso dei secondi.

Da quanto si è potuto constatare finora dall'analisi delle tempistiche d'ingresso al mondo del lavoro, fatta salva qualche eccezione, la transizione alla prima occupazione per i qualificati trentini è piuttosto rapida. Tuttavia, avere un impiego non significa necessariamente avere un buon impiego o un'occupazione stabile. A questo proposito focalizzeremo ora l'attenzione su alcuni aspetti relativi alla prima occupazione che giovani qualificati si trovano a svolgere una volta usciti dal sistema formativo professionale.

---

[17] Si tratta dell'interazione tra il genere di appartenenza e il periodo di conseguimento della qualifica. L'interazione tra due variabili stima gli effetti causali condizionati (per ulteriori approfondimenti si veda M. Pisati, *L'analisi dei dati. Tecniche quantitative per le scienze sociali*, cioè il valore che assume una variabile al variare dell'altra. In questo caso si osserva la variazione del tasso di transizione rispetto al genere in modo distinto per ogni singolo periodo di conseguimento della qualifica.

[18] A tal proposito si è utilizzato un ulteriore modello del tutto simile al precedente tranne per il fatto che questa volta sono state fatte interagire con il periodo di conseguimento del titolo non tanto il genere quanto l'indirizzo professionale della qualifica conseguita.

[19] F. Giorgi - A. Rosolia - R. Torrini - U. Trivellato, *Mutamenti tra generazioni nelle condizioni lavorative giovanili*.

Tab. 8. *Analisi dei tempi d'ingresso nel mercato del lavoro per i soggetti che hanno ottenuto una qualifica professionale dal 1990 al 2008. Stime dei parametri ed errori standard del modello di regressione esponenziale «piecewise constant»*[20]

caratteristica	β	s.e.
durata ricerca		
da 0 a 3 mesi	0,36***	0,053
da 3 a 6 mesi	-1,68***	0,066
da 6 a 12 mesi	-1,72***	0,069
oltre i 12 mesi	-2,13***	0,097
genere		
uomo	rif.	-
donna	-0,52***	0,038
periodo di conseguimento della qualifica		
1990-1993	rif.	-
1994-1998	0,05	0,034
1999-2001	1,07***	0,035
2002-2005	0,92***	0,033
2006-2008	0,27***	0,037
*genere * periodo di conseguimento della qualifica*		
donne*1990-1993	rif.	-
donne*1994-1998	-0,15***	0,056
donne*1999-2001	-0,15***	0,056
donne*2002-2005	-0,06	0,053
donne*2006-2008	0,30***	0,061
indirizzo professionale della qualifica		
servizi alla persona e terziario	rif.	-
industria e artigianato	0,26***	0,028
alberghiero e ristorazione	0,52***	0,028
agricoltura	0,50***	0,077
comprensorio		
valle di fassa e fiemme	rif.	-
valsugana e primiero	-0,47***	0,047
valle dell'adige e vallagarina	-0,62***	0,044
valle di non e valle di sole	-0,50***	0,048
alto garda e ledro e valli giudicarie	-0,43***	0,046
proseguimento del percorso formativo		
no	rif.	-
si	-0,21***	0,019

*** p<=0.01; ** p<=0,05; * p<=0,1.

[20] Nel modello di regressione esponenziale *piecewise-constant* l'asse temporale attraverso il quale viene calcolata la durata della ricerca è diviso in una serie di intervalli all'interno dei quali si assume che il tasso di transizione base sia costante.

Tab. 9. *Parametri relativi all'interazione tra indirizzo professionale della qualifica conseguita e il periodo di conseguimento*

periodo di conseguimento della qualifica	indirizzo professionale della qualifica	
	servizi alla persona e terziario (rif.) - industria	servizi alla persona e terziario (rif.) - alberghiero
1990-1993	0,17	0,78
1994-1998	-0,17	0,47
1999-2001	0,00	0,76
2002-2005	0,17	0,25
2006-2008	0,11	0,21

Cominciando dal settore occupazionale (tab. 10) si nota che, complessivamente, la maggior parte dei qualificati accede al primo impiego con un lavoro afferente al comparto dell'industria (42,4%). Tuttavia, nel corso dell'ultimo ventennio la percentuale di soggetti che entrano al primo impiego in questo settore appare leggermente diminuita, mentre risultano in crescita gli occupati nei servizi.

Tab. 10. *Distribuzione percentuale del settore occupazionale alla prima occupazione secondo il periodo di conseguimento della qualifica e il genere di appartenenza*

settore	periodo di conseguimento della qualifica					in complesso
	1990 1993	1994 1998	1999 2001	2002 2005	2006 2008	
uomini						
agricoltura	5,2	3,0	1,8	2,2	5,3	3,5
industria e artigianato	60,8	66,3	64,2	63,3	54,4	62,1
alberghiero e ristorazione	21,0	15,2	15,7	18,1	19,3	18,0
servizi alla persona e terziario	13,0	15,5	18,3	16,4	21,0	16,4
totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
n	1.977	1.491	1.443	1.784	1.199	7.894
donne						
agricoltura	1,9	2,2	1,6	0,8	0,6	1,4
industria e artigianato	14,4	13,6	7,3	4,8	2,8	9,2
alberghiero e ristorazione	38,2	34,5	34,1	34,4	38,0	36,0
servizi alla persona e terziario	45,5	49,7	57,0	60,0	58,6	53,4
totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
n	1.354	811	826	1.057	631	4.679
in complesso						
agricoltura	3,9	2,8	1,8	1,6	3,7	2,8
industria e artigianato	41,9	47,7	43,4	41,6	36,6	42,4
alberghiero e ristorazione	28,0	22,0	22,4	24,2	25,7	24,6
servizi alla persona e terziario	26,2	27,5	32,4	32,6	34,0	30,2
totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
n	3.331	2.302	2.269	2.841	1.830	12.573

Come è normale attendersi, la quasi totalità degli intervistati trova come primo impiego un lavoro alle dipendenze (98,5%), mentre pressoché nessuno (1,5%) comincia la carriera lavorativa come lavoratore autonomo. I dipendenti sono per lo più (57,1%) impiegati esecutivi, lavoratori non manuali del terziario o lavoratori manuali qualificati, mentre una quota minore svolge ruoli manuali che non richiedono alcun tipo di qualificazione (33,9%) (tab. 11).

Tab. 11. *Distribuzione percentuale della posizione professionale alla prima occupazione, secondo il periodo di conseguimento della qualifica*

posizione professionale[21]	periodo di conseguimento della qualifica					in compl.
	1990 1993	1994 1998	1999 2001	2002 2005	2006 2008	
lavoratori autonomi	1,2	0,8	2,7	1,7	1,5	1,5
impieg. direttivi, di concetto e quadri	9,2	6,1	8,0	7,1	6,5	7,5
impieg. esecutivi/lavoratori non manuali del terziario, e lavori manuali qualificati	52,8	61,1	57,7	57,5	57,9	57,1
lavoratori manuali non qualificati	36,8	32,0	31,6	33,7	34,1	33,9
totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
n	3.116	2.244	2.260	2.816	1.857	12.293

È interessante notare come, con il volgere delle leve, si assista ad un aumento dell'incidenza dei lavoratori poco qualificati tra i maschi e a un incremento della proporzione di impieghi qualificati tra le femmine.

Osservando il tipo di relazione di impiego si nota che le occupazioni ricoperte al primo ingresso nel mercato del lavoro hanno quasi esclusivamente un carattere temporaneo: circa sei soggetti su dieci hanno iniziato come apprendisti (61,7%), due su dieci come dipendenti a termine (19,5%), mentre solo uno su dieci con un contratto a tempo indeterminato (11,6%) (tab. 12). Nell'arco del ventennio, la percentuale di coloro che sono entrati nel mercato del lavoro con un'occupazione stabile è, peraltro, quasi dimezzata (dal 14,1% delle leve più anziane al 7,8% di quelle più giovani); parallelamente è cresciuta l'incidenza delle occupazioni con contratti a termine, mentre si è ridotta quella dei lavoratori privi di contratto. In particolare, si segnala che in corrispondenza della leva 2005-2006 e delle successive si sono verificati un brusco innalzamento dei lavoratori dipendenti a tempo determinato e un lieve calo dei contratti formativi. Questi cambiamenti sono l'esito dei

[21] Nel presente capitolo si utilizza una versione adattata della classificazione europea denominata ESeC (*European Socio-economic Classification*); D. Rose - E. Harrison, *Social Class in Europe.*

vari provvedimenti legislativi che, con l'obiettivo di rendere il mercato del lavoro più flessibile, hanno favorito l'espansione di forme contrattuali atipiche di natura temporanea.

Tab. 12. *Distribuzione percentuale del contratto con cui i qualificati sono stati assunti alla prima occupazione, secondo il periodo di conseguimento della qualifica*

contratto alla prima occupazione	periodo di conseguimento della qualifica					in complesso
	1990 1993	1994 1998	1999 2001	2002 2005	2006 2008	
apprendistato	56,7	60,1	66,4	66,9	58,3	61,7
a termine e collaborazioni	16,9	17,6	17,7	19,2	29,0	19,5
a tempo indeterminato	14,1	15,3	10,2	9,3	7,8	11,6
senza contratto	12,3	7,1	5,7	4,6	4,9	7,2
totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
n	3.068	2.234	2.190	2.754	1.826	12.072

Riassumendo quanto visto finora si può affermare che, sebbene il mercato del lavoro trentino riesca ad assorbire velocemente il flusso di giovani in uscita dal triennio delle scuole professionali, molte volte i primi lavori sono scarsamente qualificati e le forme contrattuali sono di natura temporanea. Al fine di comprendere se la prima occupazione corrisponda maggiormente a un lavoro di ripiego in attesa di fare scelte più definitive, andremo ora a osservare la condizione degli intervistati a 18 mesi dal conseguimento della qualifica.

2. La condizione occupazionale a 18 mesi dalla qualifica

Esaminando gli intervistati a distanza di un anno e mezzo dalla qualifica si può notare che circa sei su dieci sono occupati[22] (64,0%), uno su dieci è in cerca di nuova (6,4%) o di prima (5,4%) occupazione, mentre i restanti sono inattivi (tab. 13). Tra questi ultimi è possibile distinguere coloro che hanno proseguito gli studi senza mai entrare tra gli attivi (6,7%) e quanti, invece, lo hanno fatto dopo almeno un'esperienza di lavoro (8,0%). Oltre agli studenti, va segnalata la presenza di una quota abbastanza significativa (9,5%) di soggetti che non stanno ricevendo un'istruzione, non hanno un impiego o altre attività assimilabili e non stanno cercando un'occupazione: i cosiddetti NEET.

[22] Questa categoria comprende sia coloro che sono rimasti sempre occupati una volta entrati nel mercato del lavoro, sia coloro che al momento dell'intervista erano occupati ma in passato hanno conosciuto uno o più episodi di inattività o di disoccupazione.

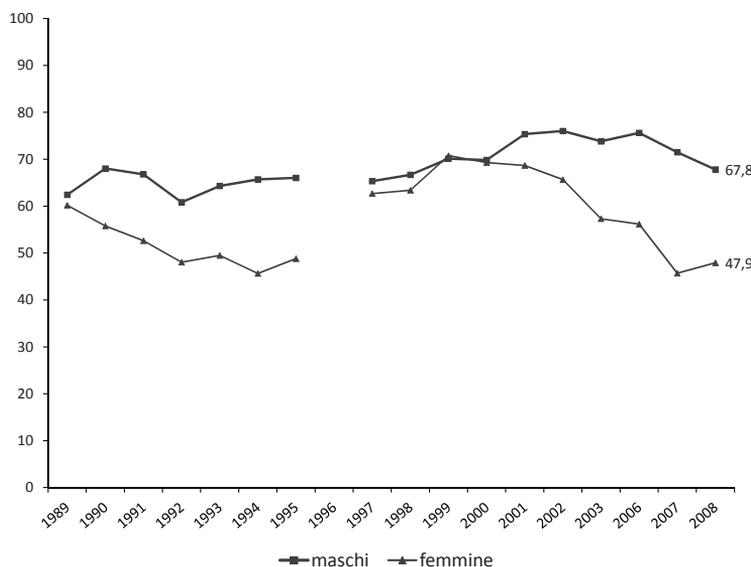
Tab. 13. *Distribuzione percentuale della condizione occupazionale dei qualificati 18 mesi dopo il conseguimento della qualifica, secondo il periodo di conseguimento*

condizione occupazionale 18 mesi dopo il conseguimento della qualifica	periodo di conseguimento della qualifica					in complesso
	1989 1993	1994 1998	1999 2001	2002 2005	2006 2008	
occupati	59,7	61,2	71,0	68,4	63,4	64,0
disoccupati						
disoccupati (ex occupati)	10,3	8,0	4,1	4,7	7,4	6,4
in cerca di lavoro ma mai occupati	6,1	6,3	1,2	2,0	4,8	5,4
studenti						
studenti mai alla ricerca di lavoro e mai occupati	7,6	5,3	4,6	7,6	7,5	6,7
studenti precedentemente occupati	6,1	4,9	5,7	11,5	13,9	8,0
altri inattivi						
inattivi (non studenti) mai alla ricerca di lavoro e mai occupati	2,2	2,7	1,2	1,7	0,8	1,8
inattivi (non studenti) precedentemente occupati	7,9	11,6	12,2	4,1	2,2	7,7
totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

La quota di occupati al momento dell'intervista ha seguito un andamento a campana con un picco negli anni a cavallo del 2000, mentre quella dei disoccupati fa registrare un andamento opposto. Inoltre, a partire dai primi anni del Duemila, si osserva un evidente incremento della quota di soggetti che hanno scelto di rientrare nel sistema scolastico dopo un periodo transitorio trascorso nel mercato del lavoro[23].

Il dato medio riportato in tabella nasconde tuttavia delle differenze che meritano di essere sottolineate. In particolare, la quota di occupati al momento dell'intervista mostra dei *trend* differenti a seconda che si considerino i maschi o le femmine. Per i primi si mantiene pressoché stabile, oltre che superiore a quello delle seconde, almeno fino alla fine degli anni Novanta. Tra i qualificati nel 1997 e per le tre leve successive il divario di genere sembra invece annullarsi. Successivamente, tra i maschi non si notano cambiamenti rilevanti nella proporzione di occupati, mentre tra le donne si osserva un forte calo delle occupate, tanto che nel 2008 il *gap* di genere è pari a circa 20 punti percentuali (grafico 2).

[23] Va segnalato che l'indagine da cui i dati sopra descritti sono tratti classifica tra gli occupati i soggetti che in un determinato mese si sono dichiarati prevalentemente occupati, ovvero che hanno svolto una qualsiasi attività per almeno 15 giorni. Questa definizione non consente, dunque, di distinguere i cosiddetti «lavoretti», svolti volutamente ad intermittenza, da tutte quelle attività che costituiscono un mezzo per contribuire al mantenimento economico.

Grafico 2. *Incidenza degli occupati sul totale dei qualificati professionali a 18 mesi dal conseguimento della qualifica per genere e anno di conseguimento della qualifica*[24]

Il decremento della quota di qualificate occupate è tuttavia riconducibile al fatto che molte di coloro che si dichiarano non occupate all'atto dell'intervista, sono, di fatto, impegnate in ulteriori percorsi di studio (grafico 3).

Per comprendere in che modo alcune caratteristiche dei soggetti influiscano sulla possibilità di trovarsi nella condizione di occupato piuttosto che di disoccupato faremo ricorso a due modelli[25] di regressione logistica binomiale[26].

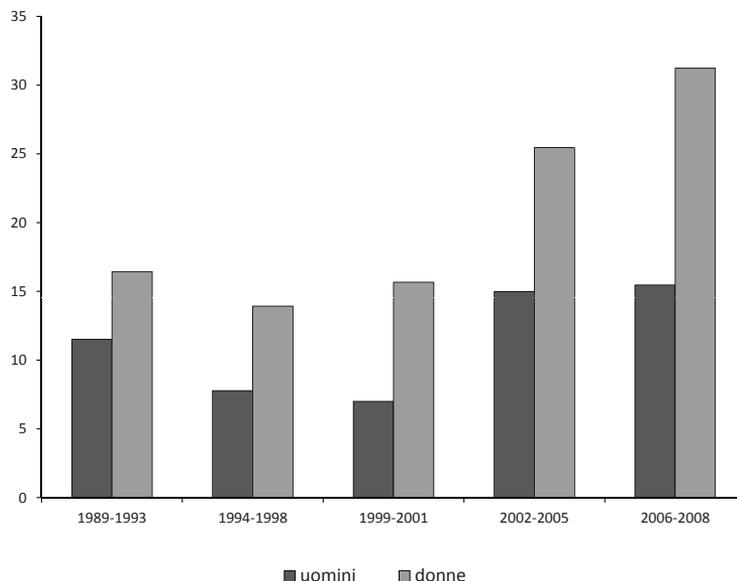
Il primo modello, i cui risultati sono riportati nella tab. 14, prende in esame tutti i soggetti indipendentemente dalla passata esperienza lavorativa e include come variabili esplicative il genere di appartenenza,

---

[24] Nel 1996 non risultano esserci qualificati, in quanto nel 1994 il percorso formativo è passato da 2 a 3 anni.

[25] In entrambi i casi escluderemo dall'analisi i soggetti che, al momento dell'intervista, erano inattivi (rispettivamente il 25,2% dei soggetti nel primo modello e il 19,1% nel secondo modello).

[26] Attraverso questi sarà possibile osservare l'effetto esercitato da una singola variabile d'interesse al netto degli altri attributi considerati. I parametri sono espressi in forma logaritmica ed esprimono l'intensità degli effetti: valori positivi indicano una maggiore probabilità (e quelli negativi una minore probabilità) rispetto alla relativa categoria di riferimento di essere nella condizione di occupato.

Grafico 3. *Percentuale di soggetti che si dichiara in condizione di studente a 18 mesi dalla qualifica per periodo di conseguimento del titolo e genere*

il periodo di conseguimento del titolo, il tipo di qualifica ottenuta, il comprensorio di residenza e l'eventuale iscrizione ad ulteriori corsi d'istruzione dopo la qualifica triennale di base.

Il secondo modello (tab. 15) considera invece solo coloro che hanno avuto almeno un'esperienza lavorativa iniziata entro sei mesi dal conseguimento della qualifica. In questo caso, oltre agli attributi individuali già inseriti nel modello precedente, si terrà conto di alcune caratteristiche della prima occupazione (quali il settore occupazionale, la posizione professionale alla prima professione e il tipo di contratto), per vedere se questa abbia avuto qualche ricaduta sulle *chance* di essere occupati piuttosto che disoccupati a 18 mesi dalla qualifica[27].

I parametri del primo modello ci indicano che la probabilità di avere un lavoro al momento dell'intervista ha seguito un andamento campanula-

---

[27] Anziché includere tutti coloro che hanno avuto almeno un episodio di lavoro, tenuto conto dell'obiettivo del modello, si è scelto di limitare l'analisi ai soggetti entrati nel mercato del lavoro a distanza di 6 mesi dalla qualifica, ovvero alla totalità di coloro che si sono messi alla ricerca di un lavoro subito dopo il conseguimento del titolo. Si tratta di una scelta giustificata dal fatto che alcuni soggetti sono entrati nel mercato del lavoro in tempi prossimi alla data dell'intervista. Ne consegue che, per costoro, avrebbe poco senso analizzare l'impatto delle caratteristiche del primo lavoro sull'occupazione corrente.

re, aumentando tra i qualificati nel 1999 e nel 2001, per poi riscendere nuovamente tra le più recenti leve, rimanendo comunque più elevata rispetto ai livelli osservati nei primi anni Novanta. Di nuovo, a parità di tutte le altre condizioni, le donne hanno una minore probabilità di essere occupate (ossia maggiori rischi di essere disoccupate) a 18 mesi dalla qualifica rispetto ai colleghi maschi. I qualificati nel settore dell'industria e dell'artigianato sono quelli che presentano maggiori *chance* di essere occupati, mentre la più bassa propensione si riscontra tra coloro che provengono dal settore alberghiero e della ristorazione, i quali, nell'ipotesi che vi sia coerenza tra scelta dell'impiego e tipo di qualifica, pur entrando molto in fretta nella prima occupazione si trovano maggiormente esposti alla precarietà dei lavori stagionali. Tra tutte le aree di residenza osservate in val di Fiemme e in val di Fassa si riscontra una maggiore probabilità di essere occupati al momento dell'intervista, mentre in Alto Garda e Ledro e nelle valli Giudicarie troviamo la probabilità minore. Infine, com'è normale supporre, l'iscrizione a qualche attività formativa post-qualifica tende a ridurre la probabilità di essere occupati a 18 mesi dal titolo, in quanto solitamente coloro che ne prendono parte rimangono fuori dal mercato del lavoro fino al termine del nuovo ciclo formativo, riducendo così il tempo utile per impiegarsi in qualche occupazione.

Il secondo modello (tab. 15), che come abbiamo accennato tiene in considerazione solo chi è già entrato nel mondo del lavoro, mostra risultati simili a quelli appena descritti aggiungendo però alcune informazioni di rilievo. In particolare emerge che chi ha cominciato a lavorare nel ramo industriale ha una maggiore propensione ad essere occupato nel lungo periodo, soprattutto nei confronti di chi ha iniziato nel settore alberghiero e della ristorazione[28]. Non sorprende, poi, che le occupazioni scarsamente qualificate – che tra l'altro frequentemente contraddistinguono le occupazioni temporanee afferenti a quest'ultimo settore – offrano minori garanzie di essere occupati nel lungo periodo. È infatti ipotizzabile che negli impieghi poco qualificati sia più facile avere una certa interscambiabilità tra i lavoratori rispetto a quelli dove l'investimento, in termini di competenze, è maggiore.

---

[28] Va da sé che, nel confrontare la prima occupazione con la condizione occupazionale al momento dell'intervista, siamo in grado di sapere soltanto che è intercorso un periodo di almeno 14 mesi (ossia 18-6), ma non conosciamo né la proporzione di tempo passato in una condizione di occupazione né il numero di episodi di lavoro intercorsi tra il primo impiego e la data dell'intervista. L'occupazione corrente potrebbe ad esempio corrispondere alla prima occupazione. Tuttavia, in questo caso, aver limitato l'anno di inizio del primo impiego ai primi 6 mesi post-qualifica ci consente di trarre delle indicazioni sul diverso grado di stabilità offerta dai vari lavori.

Tab. 14. *Modello di regressione logistica binomiale sulla probabilità di essere occupati anziché disoccupati a 18 mesi dal conseguimento della qualifica professionale (tutti i qualificati). Stime dei parametri ed errori standard*

caratteristica	β	s.e.
periodo di conseguimento della qualifica		
1990-1993	rif.	-
1994-1998	0,07	0,077
1999-2001	1,11***	0,105
2002-2005	0,85***	0,088
2006-2008	0,22***	0,086
genere		
uomini	rif.	-
donne	-0,83***	0,079
indirizzo della qualifica		
servizi alla persona e terziario	rif.	-
industria e artigianato	0,64***	0,090
alberghiero e ristorazione	-0,17**	0,079
agricoltura	0,07	0,241
comprensorio		
valle di fassa e fiemme	rif.	-
valsugana e primiero	-1,18***	0,196
valle dell'adige e vallagarina	-1,14***	0,191
valle di non e valle di sole	-1,01***	0,200
alto garda e ledro e valli giudicarie	-1,20***	0,194
iscrizione a ulteriori percorsi formativi		
no	0,53***	0,059
si	rif.	-
costante	2,44***	0,209
n.	10.905	
pseudo r^2	0,1086	

***p<=0.01; **p<=0,05; *p<=0,1.

Come è ovvio aspettarsi, coloro che sono assunti con contratti a tempo indeterminato hanno maggiori *chance* di essere nella medesima condizione anche a 18 mesi rispetto ai qualificati che approdano alla prima occupazione con altre forme contrattuali, siano esse temporanee o di apprendistato. Tuttavia, i contratti di tipo formativo offrono maggiori opportunità di stabilità rispetto ai contratti a termine, presumibilmente perché oltre a fornire vantaggi per l'azienda da un punto di vista economico implicano un investimento in formazione da parte del datore del lavoro potenzialmente traducibile in una garanzia aggiuntiva per i lavoratori interessati da questo rapporto di lavoro.

Dopo aver descritto come varia la probabilità di essere occupati dopo un anno e mezzo dal conseguimento della qualifica, si ritiene interes-

Tab. 15. *Modello di regressione logistica binomiale sulla probabilità di essere occupati anziché disoccupati a 18 mesi dal conseguimento della qualifica professionale (soggetti che hanno avuto un'esperienza di lavoro nei sei mesi successivi al conseguimento del titolo). Stime dei parametri ed errori standard*

caratteristica	β	s.e.
periodo di conseguimento della qualifica		
1990-1993	rif.	-
1994-1998	0,51***	0,136
1999-2001	0,96***	0,137
2002-2005	0,78***	0,125
2006-2008	0,24**	0,132
genere		
uomini	rif.	-
donne	-0,51***	0,118
indirizzo della qualifica		
servizi alla persona e terziario	rif.	-
industria e artigianato	0,83***	0,167
alberghiero e ristorazione	0,12	0,139
agricoltura	-0,13	0,366
comprensorio		
val di fassa e fiemme	rif.	-
valsugana e primiero	-1,09***	0,280
valle dell'adige e vallagarina	-1,16***	0,272
val di non; val di sole	-1,00***	0,287
alto garda e ledro e giudicarie	-1,10***	0,276
settore prima occupazione		
agricoltura	-0,52*	0,313
industria e artigianato	rif.	-
alberghiero e ristorazione	-0,70***	0,191
altri servizi	-0,29*	0,160
posizione professionale della prima occupazione		
lavori qualificati	rif.	-
lavori non qualificati	-0,38***	0,141
tipo di contratto alla prima occupazione		
apprendistato	rif.	-
a tempo indeterminato	0,47***	0,162
a termine e collaborazioni	-0,47***	0,104
senza contratto	0,25	0,176
costante	3,41***	0,323
n.	7.465	
pseudo r^2	0,123	

***p<=0.01; **p<=0,05; *p<=0,1.

sante analizzare alcune caratteristiche specifiche dell'impiego in cui sono assunti i qualificati al momento dell'intervista.

Cominciando dal tipo di lavoro svolto al momento dell'intervista, appare interessante sottolineare come, in ciascuna leva, la proporzione di occupati in lavori non qualificati sia inferiore rispetto a quella osservata al primo impiego (26,8% contro 33,9%) e come, invece, siano aumentati gli impiegati esecutivi, i lavoratori non manuali del terziario e quelli manuali qualificati (da 57,1% a 63,6%) (tabb. 11, 16).

Tab. 16. *Distribuzione percentuale della situazione professionale dei qualificati a 18 mesi dal raggiugimento del titolo, secondo il periodo di conseguimento della qualifica*

situazione professionale	periodo di conseguimento della qualifica					in complesso
	1990 1993	1994 1998	1999 2001	2002 2005	2006 2008	
lavoratori autonomi	1,9	1,4	3,0	2,5	2,3	2,2
impiegati direttivi, di concetto e quadri	8,6	6,0	10,0	8,4	6,3	8,0
impiegati esecutivi/lavoratori non manuali del terziario, e lavori manuali qualificati	60,8	65,1	64,0	64,4	64,6	63,6
lavoratori manuali non qualificati	28,7	27,5	23,0	24,7	26,8	26,2
totale	100,0	100,0	100,0	100,0	00,0	100,0
n	2.390	1.671	1.733	2.190	1.360	9.344

In termini percentuali (tab. 17) si vede che a 18 mesi dal conseguimento del titolo i qualificati dell'indirizzo professionale alberghiero e della ristorazione sono prevalentemente impiegati in lavori non qualificati (71,7%), cosa che invece risulta decisamente meno probabile per i qualificati degli altri indirizzi. Per circa sette qualificati negli altri indirizzi professionali su dieci, esclusi quelli nell'area agricola[29], l'impiego prevalente ad un anno e mezzo dalla fine del percorso di studi è di tipo impiegatizio o manuale qualificato. Apprezzabile poi che tra i giovani dei servizi alla persona e del terziario vi sia un 14,6% di soggetti che si trovano in una posizione impiegatizia qualificata.

Ancorché la finestra osservativa fin qui utilizzata – ovvero i 18 mesi dopo la qualifica – sia un lasso temporale troppo breve per valutare i cambiamenti avvenuti in termini di carriera lavorativa, può risultare comunque utile capire se sussista un certo livello di mobilità occupazionale. Confrontando la posizione ricoperta al primo impiego con quella ricoperta al momento dell'intervista emerge che, nel complesso dei

[29] La numerosità è troppo bassa per trarre conclusioni statisticamente significative.

Tab. 17. *Distribuzione percentuale della situazione professionale dei qualificati a 18 mesi dal raggiugimento del titolo, secondo l'indirizzo della qualifica professionale*

situazione professionale	indirizzo della qualifica professionale			
	servizi e terziario	industria e artigianato	alberghiero e ristorazione	agricoltura
lavoratori autonomi	3,0	1,3	2,8	13,2
impiegati direttivi, di concetto e quadri	14,6	4,7	3,4	50,7
impiegati esecutivi/lavoratori non manuali del terziario, e lavori manuali qualificati	69,6	74,2	22,2	18,4
lavoratori manuali non qualificati	12,8	19,8	71,7	17,7
totale	100,0	100,0	100,0	100,0
n.	2.704	4.938	1.521	136

qualificati, più di otto soggetti su dieci sono rimasti immobili. In altre parole, la gran parte non ha cambiato lavoro oppure, se lo ha fatto, ne ricopre uno simile. I tassi di immobilità sociale più elevati si riscontrano in corrispondenza della categoria che raggruppa impiegati esecutivi, lavoratori non manuali del terziario e operai qualificati (93,0%). Più aperta risulta, invece, la classe degli operai manuali non qualificati: tra coloro che cominciano a lavorare in questa classe, il 20% si sposta in breve tempo verso un'occupazione qualificata e maggiormente professionalizzante di quella di partenza (tab. 18).

Tab. 18. *Distribuzione percentuale della posizione professionale in cui i qualificati sono assunti 18 mesi dopo il conseguimento della qualifica rispetto alla posizione professionale con cui hanno iniziato la prima occupazione*

posizione professiale al primo impiego	posizione professionale a 18 mesi					n.
	I	II	III	IV	totale	
I	82,6	3,6	11,4	2,4	100,0	167
II	1,2	81,4	11,8	5,6	100,0	660
III	0,6	1,8	93,0	4,6	100,0	5.532
IV	0,7	3,7	20,1	75,5	100,0	2.633
totale	17	739	5.773	2.284	100,0	8.992

Legenda: I – Lavoratori autonomi; II – Impiegati direttivi, di concetto e quadri; III – Impiegati esecutivi, lavoratori non manuali del terziario e operai qualificati; IV – Operai manuali non qualificati.

Tra i principali cambiamenti in termini contrattuali (tab. 19) che vale la pena sottolineare vi è la la fuoriuscita di una gran parte dei qualificati da una situazione irregolare verso contratti regolari; e il passaggio di un qualificato su quattro da un contratto a termine a uno di apprendistato.

Tab. 19. *Distribuzione percentuale della tipologia contrattuale in cui i qualificati sono assunti 18 mesi dopo il conseguimento della qualifica rispetto al contratto con cui sono stati assunti alla prima occupazione*

contratto alla prima occupazione	contratto a 18 mesi					n.
	appren-distato	a tempo indeter.	a termine e collabor.	senza contratto	totale	
apprendistato	91,0	4,0	4,5	0,5	100,0	5.994
a termine e collaborazioni	26,7	11,8	60,2	1,3	100,0	1.402
a tempo indeterminato	6,2	91,1	2,3	0,4	100,0	1.197
senza contratto	40,2	7,8	9,9	42,1	100,0	515
totale	67,0	16,9	13,1	3,0	100,0	9.108

Da quanto affiora dalle analisi, per coloro che hanno conseguito la qualifica professionale di base non sembra esserci una grande difficoltà nell'inserimento lavorativo. Nonostante negli ultimi anni la congiuntura economica abbia sortito degli effetti negativi procrastinando i tempi d'ingresso nel mercato del lavoro, va detto che, tra i qualificati, la velocità di ingresso nel mercato del lavoro rimane comunque molto rapida. La maggior parte di essi ha dichiarato, infatti, di essere riuscito a trovare il primo impiego dopo pochi mesi di ricerca e solo una quota minima di soggetti sembra essere interessata da una disoccupazione di lunga durata (superiore ai 12 mesi). Questi risultati sono sicuramente incoraggianti in quanto, oltre a rilevare una buona capacità del tessuto economico locale di assorbire l'offerta di lavoro proveniente da questo tipo d'istruzione, denotano anche una certa facoltà insita nel sistema di formazione professionale nel fornire abilità e competenze professionali specifiche e facilmente spendibili nel mondo del lavoro.

Sebbene i qualificati facciano relativamente poca fatica a trovare un'occupazione, è altresì vero che la maggior parte di questi si trova a ricoprire, al primo impiego, posizioni occupazionali medio-basse. Ciononostante si nota, nel breve periodo – almeno per chi inizia come operaio non qualificato – un tasso di mobilità verso occupazioni maggiormente qualificate non trascurabile. Per quanto riguarda le relazioni di impiego, pare interessante notare che la gran parte di chi entra nel mercato del lavoro attraverso forme irregolari passa, entro breve tempo, a contratti per lo più temporanei e di apprendistato, ma regolari.

Infine, va sottolineato che il titolo triennale nel corso del tempo è venuto a connotarsi come una fase intermedia del percorso formativo, che non necessariamente trova uno sbocco definitivo in ambito lavorativo: è piuttosto diffuso, soprattutto tra la componente femminile, un reingresso nel percorso scolastico anche dopo eventuali brevi esperienze di lavoro.

Capitolo quarto

La partecipazione al mercato del lavoro dei diplomati trentini

Claudio Gianesin e Sonia Marzadro

Come per il precedente capitolo, anche questo approfondimento è reso possibile dalla disponibilità di alcune indagini censuarie condotte dall'Osservatorio del mercato del lavoro della PAT che a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta ha monitorato con regolarità le modalità della partecipazione al mercato del lavoro dei giovani diplomati trentini. Lo schema di osservazione ha, in questo caso, cadenza triennale: la prima leva oggetto di verifica data 1987-1988 e l'ultima disponibile per l'approfondimento in oggetto è relativa all'anno formativo 2002-2003[1]. I maturati di ciascuna delle leve monitorate sono stati osservati di norma a tre anni e mezzo dal conseguimento del titolo[2].

Gli aspetti indagati, per i diplomati di ciascuna leva analizzata, sono stati i seguenti:

- l'esito occupazionale (e non) a quarantadue mesi dal conseguimento del titolo[3];
- i mesi trascorsi in una condizione di occupazione coerente e non coerente col titolo di studio, in uno stato di disoccupazione, in condizione di inattività, in condizione di studente o di militare;

---

[1] Mentre stiamo scrivendo è in corso il monitoraggio della leva 2005-2006.

[2] Si tratta di un intervallo ritenuto congruo rispetto alla valenza trasversale dell'istruzione superiore che per spendersi utilmente sul mercato del lavoro richiede tempi più lunghi rispetto alla formazione professionale. Non prepara infatti allo svolgimento specifico di un solo mestiere ma, offrendo l'opportunità di indirizzarsi verso un ventaglio di professioni diverse ancorché coerenti con la formazione acquisita, induce ad un processo di sperimentazione delle varie opportunità che allunga i tempi della transizione. Un intervallo di tempo che si è ritenuto adeguato anche rispetto alla necessità di stemperare l'effetto che, per la componente maschile dell'aggregato, derivava dall'obbligo del servizio militare. Questo obbligo, per chi non proseguiva gli studi, impattava sulle possibilità dell'inserimento occupazionale, posticipandolo di regola per ulteriori dodici mesi circa, quando non addirittura di diciotto.

[3] Solo in un caso – la rilevazione condotta sulla leva 1993-1994 – l'indagine fu condotta a 37 mesi.

- la qualità del lavoro eventualmente trovato sia nella dimensione soggettivamente percepita dai soggetti, sia in relazione ad alcuni elementi oggettivi dell'occupazione stessa, relativi ad esempio al contratto di lavoro;
- l'incidenza e la qualità del proseguimento negli studi;
- il peso della disoccupazione e le ragioni della difficoltà a conseguire un'occupazione.

Nell'arco del periodo di tempo tenuto sotto osservazione alcuni macrofenomeni hanno peraltro concorso a modificare il contesto di riferimento. Come detto per la componente maschile, il vincolo di dover assolvere all'anno di leva che, inizialmente presente, è stato eliminato configurando per i maschi una tempistica di transizione al lavoro molto diversa.

Nel tempo si è inoltre evidenziato un mutato atteggiamento nei confronti del proseguimento degli studi, favorito sia dal progressivo arricchimento dell'offerta formativa universitaria in ambito locale, sia dalle riforme realizzate in ambito universitario (la più recente ha introdotto il doppio profilo di laurea – breve e specialistica – del 3+2)[4].

Infine le dinamiche congiunturali dei cicli economici, che nei momenti delle interviste hanno impattato diversamente sugli esiti occupazionali e non degli intervistati.

L'approfondimento che segue arricchisce il panorama delle riflessioni sui diplomati trentini fin qui sviluppato dall'Agenzia del Lavoro[5], facendo riferimento organico al complesso delle informazioni desumibili dalle sei indagini condotte dalla metà degli anni Ottanta in poi, e applicando al complesso di questi dati modellistiche di analisi econometriche finalizzate all'approfondimento dei fenomeni ritenuti più rilevanti.

1. I tempi d'inserimento nel mercato del lavoro dei diplomati

Nel presente paragrafo si intende analizzare la rapidità con cui i giovani diplomati riescono ad accedere al mondo del lavoro. A tal fine, come per i qualificati, si terrà conto del numero effettivo di mesi in cui i soggetti si sono dichiarati alla ricerca di un impiego scontando perciò i periodi trascorsi in una condizione di inattività. Come si è detto, in questo

4 Agenzia del Lavoro (Osservatorio del Mercato del Lavoro), *Diplomati, scelte di studio e di lavoro*.

5 Si rimanda a http://www.agenzialavoro.tn.it/agenzia/osservatorio/pubb_hoc

caso si utilizzerà una finestra osservativa più estesa rispetto a quella considerata nel capitolo precedente, dal momento che si osserveranno i soggetti per i tre anni e mezzo successivi al diploma.

Prima di entrare nel vivo delle analisi occorre una precisazione. A causa della sempre più accentuata propensione dei giovani diplomati a proseguire gli studi, i tempi dell'inserimento lavorativo sono fortemente condizionati da tutti quei lavori di carattere temporaneo svolti solitamente durante le pause estive, tra un periodo di studi e l'altro, e spesso senza una vera e propria forma contrattuale (ad esempio, dare lezioni private, assistere bambini, lavorare nell'agricoltura, essere occupati come camerieri in locali pubblici). È evidente che chi svolge questi lavori non può essere definito come «lavoratore» *stricto sensu*, dal momento che le attività svolte non costituiscono un mezzo per contribuire al mantenimento economico, ma si limitano ad essere uno strumento per potere soddisfare i propri personali bisogni voluttuari e aggiuntivi[6].

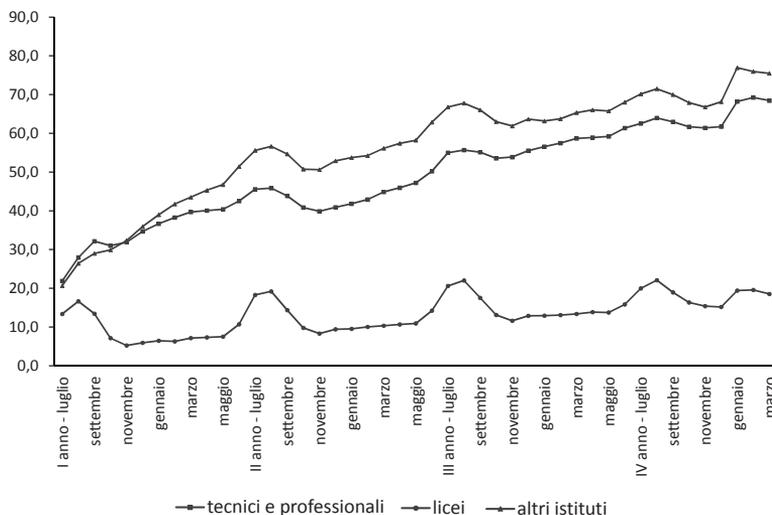
Il caso dei liceali è, a tal proposito, emblematico. Nonostante la quasi totalità di questi ultimi decida di iscriversi all'università (92,7%), quasi la metà dichiara infatti di aver cercato e trovato velocemente un impiego (più del 70% entro un mese). La conferma che per molti di essi l'ingresso nel mercato del lavoro avvenga tramite i cosiddetti «lavoretti» si ha nel momento in cui si tolgono dall'analisi i periodi di occupazione inferiori a quattro mesi compresi tra due periodi di studio.

Così facendo i risultati appaiono, infatti, piuttosto differenti. Segnatamente, i liceali che a distanza di circa tre anni e mezzo dal diploma dichiarano di essere entrati nel mercato del lavoro risultano più che dimezzati (19%). Ne consegue che, a seconda della definizione di lavoro utilizzata, i risultati a cui si perviene possono essere assai diversi.

A supporto di ciò, il grafico 1 mostra come vi siano dei picchi della quota di occupati in corrispondenza dei mesi relativi alla pausa estiva (e segnatamente tra luglio e ottobre), non solo tra i liceali ma anche tra i diplomati di altri istituti.

---

[6] Ciò non significa negare che le attività occasionali e discontinue o meno informali e regolari non costituiscano dei veri e propri lavori. Tuttavia, possono essere considerate tali solo nel momento in cui sono svolte al fine di assicurare il proprio mantenimento.

Grafico 1. *Incidenza mensile degli occupati sul totale dei diplomati intervistati, nei tre anni e mezzo successivi al conseguimento del titolo, a seconda del tipo di diploma*

Fonte: Elaborazioni OPES su dati dell'Osservatorio del mercato del lavoro dell'Agenzia del lavoro della Provincia autonoma di Trento (così anche per i grafici e le tabelle seguenti, ove non diversamente specificato).

La tab. 1 mostra la composizione degli intervistati a tre anni e mezzo dal conseguimento del diploma, a seconda che questi nell'intervallo di tempo considerato abbiano avuto delle esperienze lavorative. Da quanto emerge, circa sette diplomati su dieci sono stati occupati almeno una volta nell'arco temporale osservato, anche se uno su dieci risulta aver svolto unicamente dei lavori saltuari per lo più nei periodi estivi. In effetti, l'aumento della scolarità e in particolare l'innalzamento del tasso di passaggio all'università, avvenuto a seguito della riforma degli ordinamenti didattici attuata nell'anno accademico 2001-2002, hanno determinato una netta diminuzione della percentuale di soggetti che, dopo il conseguimento della maturità, hanno scelto di entrare nel mercato del lavoro e, d'altro canto, un aumento ancora più consistente di chi è stato coinvolto solo in attività di carattere temporaneo, appunto a cavallo tra due periodi di studio. Coloro che, invece, si sono messi alla ricerca di un lavoro ma senza successo sono rimasti stabili attorno al 3%[7]. Infine, la proporzione di soggetti che si è mantenuta totalmente

[7] Va da sé che chi rientra in questo gruppo può avere durate della ricerca di lunghezza assai diversa. Oltre a ciò, non abbiamo informazioni sul tipo di lavoro cercato (se occasionale o meno).

estranea al mercato del lavoro (26,1%), non considerata quindi nelle prossime analisi, è lievemente diminuita almeno a partire dal 2000.

Tab. 1. *Composizione dei diplomati secondo la condizione occupazionale e l'anno di conseguimento del titolo*

condizione occupazionale nei primi 3 anni e mezzo dopo il diploma	anno di conseguimento del diploma						
	1988	1991	1994	1997	2000	2003	totale
ha svolto almeno un lavoro	77,4	75,2	72,4	64,5	66,7	69,6	70,8
- di cui solo lavoretti	6,6	7,5	9,5	6,3	9,2	17,1	9,6
ha cercato un lav. senza successo	2,9	3,0	3,7	2,4	3,5	2,9	3,1
sempre inattivo o studente	19,7	21,9	23,8	33,2	29,8	27,5	26,1
totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
n	2.027	2.237	2.487	2.158	2.634	2.550	14.093

Complessivamente, se si considerano solo i lavori in senso stretto, escludendo perciò i «lavoretti», la durata media della ricerca del primo impiego tra i diplomati è pari a tre mesi e mezzo[8]. A un mese dall'inizio della ricerca, più di sei soggetti su dieci hanno avuto successo nel proprio intento e, dopo sei mesi, poco più del 15% deve ancora trovare un impiego (tab. 2). I disoccupati di lungo periodo, ovvero coloro che hanno cercato lavoro per almeno un anno, sono, invece, pari al 7%. Da quanto detto in precedenza, risulta chiaro che se nel computo annoveriamo anche i cosiddetti «lavoretti» i tempi di ingresso lavorativo si accorciano ulteriormente (la durata media sarebbe pari a tre mesi).

I tempi di entrata nel mondo del lavoro dei diplomati trentini appaiono, dunque, meno rapidi di quelli che abbiamo potuto osservare per i qualificati. D'altra parte, tra le giovani generazioni sono proprio i soggetti più istruiti, ovvero i diplomati e i laureati, quelli che mostrano, almeno nelle prime fasi di ricerca, tempi di inserimento meno rapidi[9]. Questo prolungamento della ricerca è ascrivibile a diverse cause. Una certa responsabilità può essere attribuita al legame, spesso troppo debole, tra istituzioni formative e mondo dell'economia e del lavoro e, in particolare, alla poca attenzione che in alcuni casi le prime hanno nel fornire competenze facilmente spendibili nel mercato del lavoro e allo scarso interesse che molti datori di lavoro hanno ad assumere lavoratori con elevate credenziali educative ma con scarse competenze professionali.

[8] Anche in questo caso, si è tenuto conto delle cosiddette «durate censurate a destra» ovvero dei tempi spesi alla ricerca di un impiego da parte di soggetti che non sono mai riusciti ad entrare nel mercato del lavoro, almeno fino al momento dell'intervista.

[9] A. Schizzerotto (ed), *Vite ineguali*.

Molto spesso, poi, il ritardo in questione può essere l'esito di una scelta volontaria di procrastinare l'entrata nel mondo del lavoro in vista di un'offerta consona alle proprie aspettative.

Malgrado i tempi di inserimento lavorativo siano più lunghi di quelli dei qualificati, si fa comunque notare che in Trentino la situazione appare più rosea rispetto a quanto si verifica a livello nazionale. Dopo due anni di effettiva ricerca, circa il 30% dei diplomati italiani risulta ancora disoccupato, a fronte del 2% dei diplomati trentini.

Tab. 2. *Analisi dei tempi di ricerca della prima occupazione. Proporzione di soggetti che hanno trovato il primo impiego secondo la durata della ricerca in Trentino e in Italia*[10]*. Stime di sopravvivenza Kaplan-Meier*

durata della ricerca	1	2	3
1 mese o meno	0,65	0,60	0,37
3	0,77	0,74	0,48
6	0,86	0,84	0,55
12	0,94	0,93	0,62
18	0,97	0,97	0,65
24	0,98	0,98	0,69
n	10.409	9.055	1.465

1 proporzione di diplomati che hanno trovato un lavoro. Trentino
2 proporzione di diplomati che hanno trovato un lavoro (esclusi i lavoretti). Trentino
3 proporzione di diplomati che hanno trovato un lavoro (esclusi i lavoretti). Italia

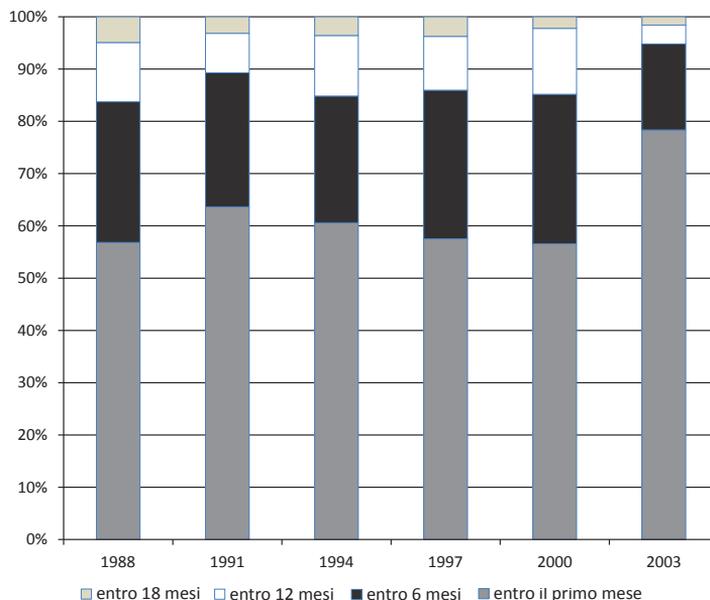
Fonte: Per il Trentino elaborazioni OPES su dati dell'Osservatorio del mercato del lavoro dell'Agenzia del lavoro della Provincia autonoma di Trento; per l'Italia elaborazioni delle OPES su dati ILFI.

Fin qui si è trattato di dati medi. Tuttavia, è interessante notare che, soprattutto in corrispondenza dell'ultima leva intervistata, vi è stato un aumento della velocità di inserimento lavorativo[11]. In particolare, tra i diplomati nel 2003 la proporzione di quanti riescono a trovare lavoro dopo un mese di ricerca aumenta di circa 20 punti percentuali rispetto a quella di coloro che si erano diplomati tre anni prima. Le differenze tra le leve sono invece meno pronunciate quanto più si allunga il tempo di ricerca: a 18 mesi la proporzione di quanti sono ancora alla ricerca è pressoché inesistente entro tutte qualsiasi sia l'anno di diploma.

---

[10] Per consentire una maggiore comparabilità, nel campione italiano derivato dall'*Indagine Longitudinale sulle Famiglie Italiane* abbiamo ristretto l'attenzione ai diplomati nati dopo il 1970, ovvero a coloro che hanno conseguito il titolo verso la fine degli anni Ottanta.

[11] Questo dato si riscontra con entrambe le definizioni di lavoro sopra descritte; pertanto non è imputabile ad una maggiore facilità di inserimento professionale in lavori occasionali.

Grafico 2. *Proporzione di soggetti diplomati che hanno trovato il primo impiego (escluso i lavoretti) entro il primo mese, 6 mesi, 12 mesi e 18 mesi di ricerca per anno di conseguimento del titolo. Stime di Kaplan-Mayer*

Anche le differenze di genere nelle fase di ricerca si dimostrano significative. Complessivamente, infatti, la durata media della ricerca del primo lavoro è pari a tre mesi tra gli uomini e a quasi quattro mesi tra le donne. Tale divario, peraltro molto meno pronunciato nelle leve più recenti, sembra comunque ridursi progressivamente con il volgere dei mesi di ricerca (tab. 3).

Come per i qualificati, anche per i diplomati la rapidità di ingresso nel mercato del lavoro si discosta a seconda dell'area di provenienza. In particolare, i residenti nelle valli di Fassa e Fiemme accedono in modo più rapido rispetto alla media (tab. 4).

Oltre al genere e all'area di residenza, un altro carattere associato ai tempi di inserimento lavorativo è il tipo di diploma conseguito. In particolare, i diplomati degli istituti magistrali e dei licei psicopedagogici hanno tempi di ricerca del primo impiego significativamente più lunghi. Malgrado i liceali che cercano lavoro dopo il diploma siano molti meno di coloro che provengono da altri istituti, quando decidono di farlo, in sette casi su dieci lo ottengono entro un mese. Tuttavia, è interessante

Tab. 3. *Analisi dei tempi di ricerca della prima occupazione. Proporzione di soggetti che hanno trovato il primo impiego (esclusi i «lavoretti») secondo la durata della ricerca, l'anno di conseguimento del titolo e il genere. Stime di sopravvivenza Kaplan-Meier*

anno del diploma	genere	durata della ricerca del primo impiego			
		un mese o meno	6 mesi	12 mesi	18 mesi
1988	uomini	0,59	0,84	0,92	0,96
	donne	0,50	0,76	0,89	0,94
1991	uomini	0,66	0,88	0,93	0,96
	donne	0,58	0,85	0,94	0,97
1994	uomini	0,65	0,88	0,94	0,97
	donne	0,52	0,76	0,90	0,94
1997	uomini	0,63	0,87	0,94	0,98
	donne	0,51	0,81	0,94	0,97
2000	uomini	0,58	0,81	0,96	0,99
	donne	0,55	0,87	0,98	0,99
2003	uomini	0,78	0,93	0,97	0,98
	donne	0,74	0,92	0,95	0,97
in complesso	uomini	0,65	0,87	0,94	0,97
	donne	0,56	0,82	0,93	0,96

Tab. 4. *Proporzione di soggetti che hanno trovato il primo impiego secondo la durata della ricerca e l'area di residenza. Stime di Kaplan Meier*

comprensorio di residenza	durata della ricerca del primo impiego				n.
	un mese o meno	6 mesi	12 mesi	18 mesi	
valle di Fassa e Fiemme	0,74	0,92	0,97	0,98	496
Valsugana e Primiero	0,61	0,85	0,94	0,97	1.450
valle dell'Adige e Vallagarina	0,58	0,84	0,93	0,97	4.848
valle di Non e valle di Sole	0,59	0,83	0,93	0,96	965
Alto Garda e Ledro e valli Giudicarie	0,61	0,84	0,94	0,97	1.266

notare che già dopo sei mesi di ricerca la quota di coloro che sono ancora alla ricerca non cambia al variare del tipo di diploma conseguito: l'unica eccezione è, ancora, quella degli istituti magistrali e dei licei psicopedagogici che dopo un anno e mezzo presentano una maggiore proporzione, ancorché contenuta, di soggetti disoccupati.

Tab. 5. *Proporzione di soggetti che hanno trovato il primo impiego secondo la durata della ricerca e il tipo di diploma conseguito. Stime di Kaplan Meier*

tipo di diploma	durata della ricerca del primo impiego				n.
	un mese o meno	6 mesi	12 mesi	18 mesi	
istituto tecnico	0,59	0,85	0,94	0,98	5.125
liceo classico, scientifico, linguistico	0,71	0,87	0,95	0,97	1.564
liceo artistico, musicale	0,62	0,84	0,91	0,95	347
istituto magistrale, liceo psicopedagogico	0,48	0,74	0,90	0,94	1.043
istituto professionale	0,62	0,86	0,92	0,95	976

Per evitare eventuali distorsioni dovute a eventuali effetti di composizione, si farà ora ricorso a un modello di regressione multivariato di *Event History*[12] al fine di misurare gli effetti netti delle singole caratteristiche fin qui prese in esame. In aggiunta, è stata inserita un'ulteriore variabile al fine di controllare gli effetti dell'eventuale partecipazione a corsi di specializzazione post-diploma.

Innanzitutto, i parametri del modello riportati nella tab. 6 suggeriscono che quanto più tempo i soggetti passano alla ricerca di un'occupazione tanto più difficile è che questi trovino lavoro. Ciononostante, come detto in precedenza, la durata della ricerca del primo impiego appare mediamente contenuta.

Nel complesso si osserva che, fatta salva un breve parentesi nel 2000, mediamente i tempi d'ingresso con il passare degli anni divengono più rapidi, in modo particolare in corrispondenza dell'ultima leva di diplomati.

Un'ulteriore conferma ai dati precedentemente descritti concerne lo svantaggio femminile nei tempi di inserimento lavorativo. Tuttavia, come accadeva per i qualificati, anche in questo caso, il divario che si registrava in corrispondenza delle leve diplomate prima del 2000 si riduce in misura significativa con il passare degli anni. Segnatamente, la rapidità di ottenimento del primo lavoro è, per le donne, del 23,6%[13] inferiore a quella degli uomini nel 1988, mentre nel 2003 è inferiore del 13%[14].

Come per i qualificati, la zona di residenza che denota maggiori probabilità d'inserimento lavorativo è quella della val di Fassa e della val di Fiemme; mentre, a parità di tutte le altre condizioni, l'area che comprende la val di Non e la val di Sole è quella dove il reperimento di lavoro per i diplomato si rivela più difficoltoso.

Oltre alle caratteristiche ascritte appena viste, vi sono alcuni fattori acquisiti relativi al percorso scolastico portato a termine dagli intervistati, quali il tipo di diploma conseguito, il voto di maturità ottenuto e l'eventuale partecipazione a corsi di specializzazione post-diploma.

---

[12] Si ricorda che questa famiglia di modelli risulta particolarmente appropriata nel caso in cui la variabile dipendente sia una durata. Nel modello di regressione esponenziale *piecewise-constant* utilizzato, l'asse temporale attraverso il quale viene calcolata la durata della ricerca è diviso in una serie di intervalli all'interno dei quali si assume che il tasso di transizione base (ovvero il tempo trascorso prima che si verifichi l'evento studiato) sia costante. I parametri vanno interpretati come maggiore (segno positivo) o minore (segno negativo) probabilità di esperire l'evento in questione che, nel nostro caso, è il reperimento della prima occupazione.

[13] La percentuale è il risultato della seguente formula: (exp(-0,27)-1)*100.

[14] La percentuale è il risultato della seguente formula: (exp(-27+12)-1)*100.

Tab. 6. *Analisi dei tempi d'ingresso nel mercato del lavoro per alcune leve di diplomati trentini. Stime dei parametri ed errori standard del modello di regressione esponenziale «piecewise constant»*

caratteristica	β	s.e.
durata della ricerca		
fino a 6 mesi	-1,56***	0,100
da 6 a 12 mesi	-2,52***	0,104
da 12 a 24 mesi	-2,87***	0,112
da 24 a 36 mesi	-3,52***	0,168
oltre i 36 mesi	-4,06***	0,367
genere		
uomini	rif.	-
donne	-0,27***	0,055
anno in cui è stato conseguito il diploma		
1988	rif.	-
1991	0,19***	0,056
1994	0,18***	0,056
1997	0,16**	0,061
2000	- 0,12**	0,056
2003	0,49***	0,058
*genere * periodo di conseguimento del diploma*		
donne*1991	0,09	0,075
donne*1994	-0,15**	0,074
donne*1997	-0,03	0,079
donne*2000	0,30***	0,075
donne*2003	0,12*	0,077
comprensorio di residenza		
valle di fassa e fiemme	rif.	-
valsugana e primiero	-0,26***	0,054
valle dell'adige e vallagarina	-0,31***	0,048
valle di non e valle di sole	-0,40***	0,057
alto garda e ledro e valli giudicarie	-0,31***	0,055
tipo di diploma		
istituto tecnico	rif.	-
liceo classico, scientifico, linguistico	0,23***	0,031
liceo artistico, musicale	-0,10*	0,059
istituto magistrale, liceo psicopedagogico	-0,29***	0,036
istituto professionale	0,08**	0,039
voto di maturità	0,17***	0,027
partecipazione a corsi si specializzazione post-diploma	0,02***	0,002

*** p<=0.01; ** p<=0,05; * p<=0,1.

Per quanto concerne il primo aspetto vediamo che, a parità di tutte le altre condizioni, tra coloro che si mettono alla ricerca del primo lavoro nei tre anni successivi alla maturità, sono i diplomati del liceo classico, scientifico e linguistico che non proseguono gli studi ad avere successo

in tempi più rapidi, seguiti dai diplomati degli istituti professionali e tecnici, mentre più lenti appaiono le tempistiche d'ingresso degli altri tipi di diploma.

Non va sottovalutata poi l'importanza del voto di maturità: come ci si aspetterebbe, buone prestazioni scolastiche hanno un impatto positivo sulla successiva ricerca del lavoro.

Da ultimo si può notare che l'acquisizione di competenze specialistiche post-diploma appare vantaggiosa in termini di spendibilità nel mercato del lavoro: l'avere frequentato corsi di specializzazione post-diploma, infatti, amplia la possibilità di reperire un'attività lavorativa.

Dopo aver analizzato i tempi di ingresso nel mercato del lavoro rivolgeremo ora l'attenzione alle caratteristiche del primo impiego[15] (tab. 7). Malgrado i tempi di ricerca siano più elevati rispetto ai qualificati, i diplomati sembrano iniziare in posizioni decisamente migliori: la maggior parte dei ragazzi (40,6%) comincia da posizioni impiegatizie a media o alta qualificazione.

Tab. 7. *Distribuzione percentuale della posizione professionale alla prima occupazione secondo l'anno di conseguimento del diploma*

posizione professionale	anno conseguimento del diploma						totale
	1988	1991	1994	1997	2000	2003	
lavoratori autonomi	6,6	8,7	7,0	6,8	7,9	7,7	7,4
impieg. direttivi, di concetto e quadri	46,2	42,6	33,2	44,6	36,7	42,1	40,6
impieg. esecutivi/lavor. non manuali del terziario, e lav. manuali qualificati	26,2	21,1	29,1	28,4	31,0	30,8	27,6
lavoratori manuali non qualificati	21,1	27,7	30,7	20,2	24,4	19,5	24,4
totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
n	1.338	1.396	1.483	1.245	1.445	832	7.739

15 Malgrado l'indagine abbia rilevato la condizione occupazionale mese per mese, le domande sulle caratteristiche del lavoro sono state poste, oltre che per l'attività svolta al momento dell'intervista, unicamente per il primo impiego, intendendo con ciò la prima esperienza nel mercato del lavoro indipendentemente dalla sua durata. In linea con quanto esposto nel testo, ne consegue che – per alcuni (1.404 soggetti) – le informazioni sul primo impiego riguardano «lavoretti» e non attività lavorative che costituiscono un mezzo per contribuire al mantenimento economico. La gran parte di questi (1.354) non ha avuto alcuna esperienza di lavoro *stricto sensu* (almeno fino al momento dell'intervista) e per questo non verrà inclusa nelle analisi, mentre solo una quota minoritaria (51 casi) ha cominciato con un «lavoretto» per poi iniziare un lavoro *stricto sensu* del quale, però, non conosciamo le caratteristiche. Vista la scarsa numerosità, nelle analisi che seguiranno anche questi casi sono stati esclusi dalle analisi. Va inoltre aggiunto che per i diplomati nel 2003, le informazioni sul primo impiego sono disponibili solo per coloro che al momento dell'intervista si erano dichiarati occupati. I valori riportati nelle tabelle che seguono riferiti al suddetto anno risultano quindi sottostimati (di circa 350 casi).

Per quanto concerne la forma contrattuale, nel complesso circa quattro soggetti su dieci fanno il loro ingresso nel mercato del lavoro con un contratto a termine (38,3%) e tre su dieci con uno formativo (31,7%); la quota di coloro che iniziano a lavorare con un contratto a tempo indeterminato, seppur minoritaria (21,3%), è comunque decisamente più elevata rispetto a quanto accade tra i qualificati.

Tab. 8. *Distribuzione percentuale della tipologia contrattuale con cui i diplomati sono stati assunti alla prima occupazione, secondo l'anno di conseguimento del titolo*

contratto della prima occupazione	anno conseguimento del diploma						totale
	1988	1991	1994	1997	2000	2003	
apprendistato	33,5	26,5	24,8	38,1	28,3	44,2	31,7
a termine e collaborazioni	31,4	41,9	45,6	31,4	44,5	31,3	38,3
a tempo indeterminato	22,7	21,1	19,4	25,8	17,7	21,9	21,3
senza contratto	12,4	10,5	10,2	4,6	9,5	2,6	8,7
totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
n	1.218	1.225	1.343	1.164	1.312	803	7.065

Da ultimo possiamo osservare che, seppur con lievi fluttuazioni nel corso degli anni, complessivamente, poco meno del 70% di coloro che, usciti dalle scuole secondarie di secondo grado decide di orientarsi verso un lavoro, comincia la propria carriera con un'occupazione nel settore terziario (69%). Questo si riscontra in modo più accentuato tra le donne (82,6%) e in misura minore tra gli uomini (51,8%), i quali, da sempre, tendono a ricoprire maggiormente lavori afferenti al settore dell'industria e dell'artigianato (tab. 9).

Anche da un confronto tra i diversi diplomi emerge che la maggior parte dei giovani tende ad accedere al mondo del lavoro attraverso occupazioni afferenti al terziario. Tuttavia, tra i diplomati degli istituti tecnici troviamo una quota superiore di soggetti che cominciano la loro vita lavorativa nel settore dell'industria e dell'artigianato, mentre al contrario accedono in modo limitato a quest'ultimo settore i soggetti diplomati agli istituti professionali (tab. 10).

2. I primi anni di carriera lavorativa

Dopo aver studiato i cambiamenti intervenuti nel corso del tempo riguardo i tempi di inserimento lavorativo e le caratteristiche del primo impiego, rivolgeremo ora l'attenzione alla configurazione delle storie lavorative degli intervistati appartenenti alle varie leve, osservando il

Tab. 9. *Distribuzione percentuale del settore occupazionale al primo impiego, secondo l'anno di conseguimento del diploma e il genere*

settore	anno conseguimento del diploma						totale
	1988	1991	1994	1997	2000	2003	
totale							
agricoltura	3,0	6,1	6,4	2,4	3,0	3,9	4,2
industria e artigianato	26,5	22,0	26,8	27,2	30,3	30,4	26,7
terziario	70,5	72,0	66,9	70,4	66,7	65,7	69,0
totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
n	1.299	1.398	1.487	1.212	1.449	306	7.151
uomini							
agricoltura	5,8	11,8	10,0	4,1	4,7	5,4	7,4
industria e artigianato	37,6	32,1	42,4	44,6	47,3	41,6	40,9
terziario	56,6	56,1	47,5	51,3	47,9	53,0	51,8
totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
n	553	613	667	487	655	166	3.141
donne							
agricoltura	0,9	1,7	3,4	1,2	1,5	2,1	1,8
industria e artigianato	18,2	14,0	14,0	15,6	16,3	17,1	15,6
terziario	80,8	84,3	82,6	83,2	82,3	80,7	82,6
totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
n	746	785	820	725	794	140	4.010

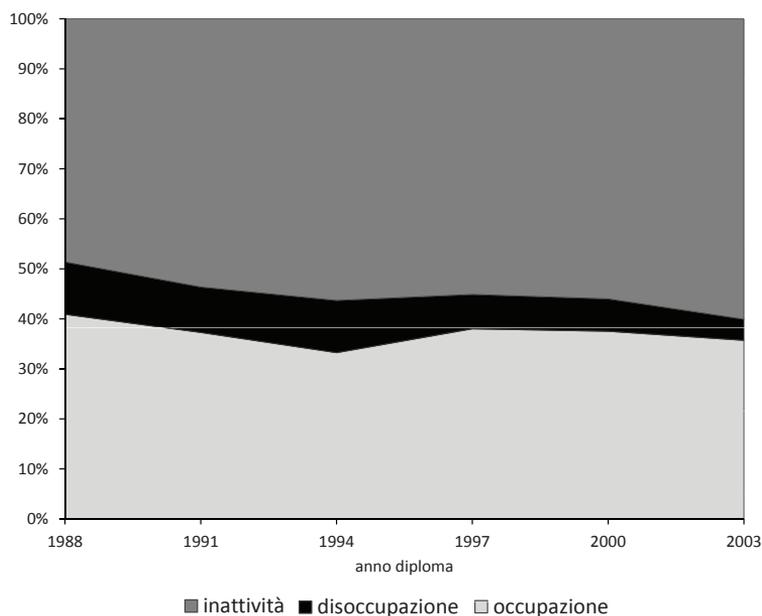
Tab. 10. *Distribuzione percentuale del settore occupazionale al primo impiego, secondo il tipo di diploma conseguito*

settore	tipo di diploma				
	istituto tecnico	liceo classico, scient., linguistico	liceo artist., musicale	istit. magistr., liceo psicopedag.	istituto profess.le
agricoltura	4,0	8,0	4,4	2,5	2,0
industria e artigianato	33,4	17,5	26,1	22,2	6,8
terziario	62,6	74,4	69,6	75,3	91,3
totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
n	4.227	1.107	276	830	711

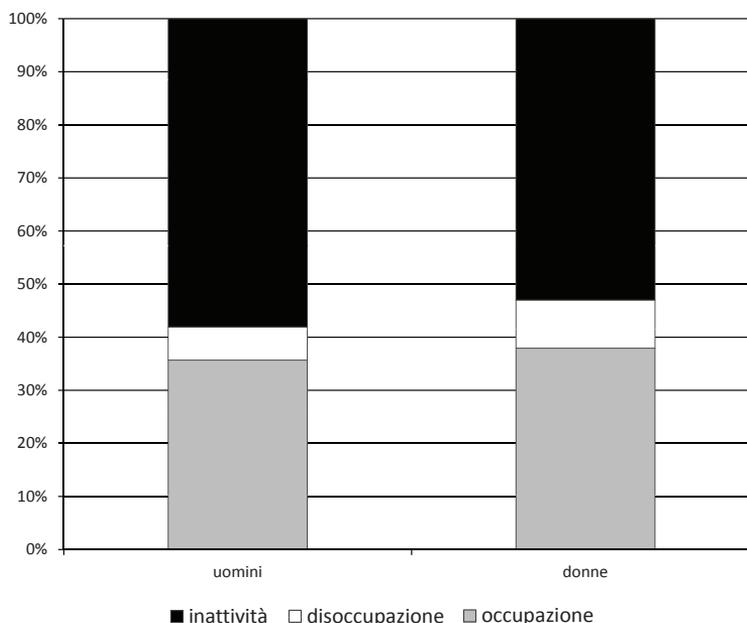
segmento temporale compreso tra il conseguimento del diploma e il momento dell'intervista[16]. Il grafico 3 illustra l'incidenza di tempo speso in condizione di occupato, disoccupato o inattivo in questo intervallo di tempo.

[16] Si ricorda che i diplomati sono stati osservati a distanza di 42 mesi, ovvero a circa tre anni e mezzo dal diploma, ad eccezione dei diplomati nel 1988 che sono stati osservati per 45 mesi e dei diplomati nel 1994 seguiti per 37 mesi. Anche per lo studio delle carriere lavorative è stato scelto di depurare le analisi dai lavoretti, considerando come inattività anche i periodi di occupazione inferiori a quattro mesi compresi tra due periodi di studio.

In media, almeno la metà del tempo è trascorsa in una condizione di inattività. La permanenza al di fuori del mercato del lavoro risulta, peraltro, in lieve crescita tra le varie leve. Ciò è dovuto al fatto che mentre il tempo dedicato al lavoro (circa il 40%) è rimasto pressoché invariato, il periodo passato alla ricerca di una occupazione si è ridotto (dal 10% al 4%).

Grafico 3. *Incidenza percentuale della durata degli episodi di occupazione, disoccupazione e inattività nel periodo compreso tra il mese del diploma e la data dell'intervista secondo l'anno di conseguimento del titolo*

Come si è potuto constatare nel corso del capitolo, le appartenenze di genere e il tipo di diploma condizionano la durata e gli esiti della ricerca di un lavoro. Cominciando dal primo dei due caratteri, si nota che in media le donne hanno trascorso una proporzione maggiore di tempo di quella degli uomini alla ricerca di un lavoro (grafico 4).

Inoltre, allorché si osservano le variazioni tra le leve della configurazione delle storie lavorative tra uomini e donne si notano trend lievemente diversi (grafico 5). In particolare, tra queste ultime l'incidenza dei periodi di inattività cresce linearmente con l'evolversi delle coorti a discapito dei periodi di occupazione, ma anche di quelli di disoccupazione che vanno riducendosi. Tra gli uomini, invece, l'immagine risulta più stabile

Grafico 4. *Incidenza percentuale della durata degli episodi di occupazione, disoccupazione e inattività nel periodo compreso tra il mese del diploma e la data dell'intervista secondo il genere di appartenenza*

nel tempo anche se, in corrispondenza della leva più recente, il tempo trascorso in disoccupazione risulta diminuito mentre il periodo di occupazione appare leggermente aumentato. Come detto, la composizione delle storie di vita dei diplomati variano, oltre che secondo il genere di appartenenza, anche in ragione del tipo di diploma conseguito.

Gli alti tassi di passaggio all'università che caratterizzano i liceali fanno sì che più dell'85% del loro tempo sia trascorso in una condizione di inattività. Molto più diffusa risulta, invece, tra gli altri tipi di diplomi, la proporzione di tempo dedicato al lavoro ma anche alla ricerca di questo (grafico 6).

Le differenze appena descritte nella composizione del segmento di vita osservato risultano ben visibili anche entro ciascuna leva (grafico 7). È interessante sottolineare che, ad esclusione dei liceali e dei diplomati dagli istituti tecnici, tra gli altri vi è stata una diminuzione, nel corso del tempo, dell'incidenza della disoccupazione e un parallelo incremento del numero di mesi spesi fuori dal mercato del lavoro.

Grafico 5. *Incidenza percentuale della durata degli episodi di occupazione, disoccupazione e inattività nel periodo compreso tra il mese del diploma e la data dell'intervista secondo il genere*

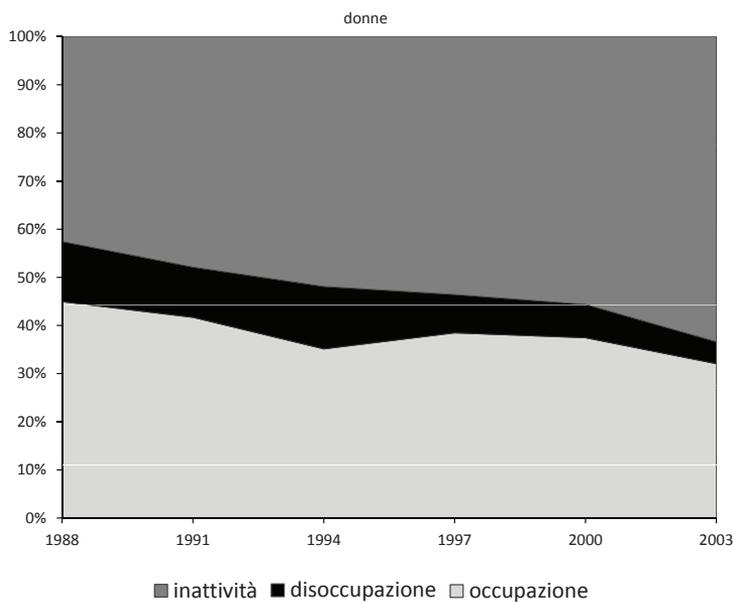
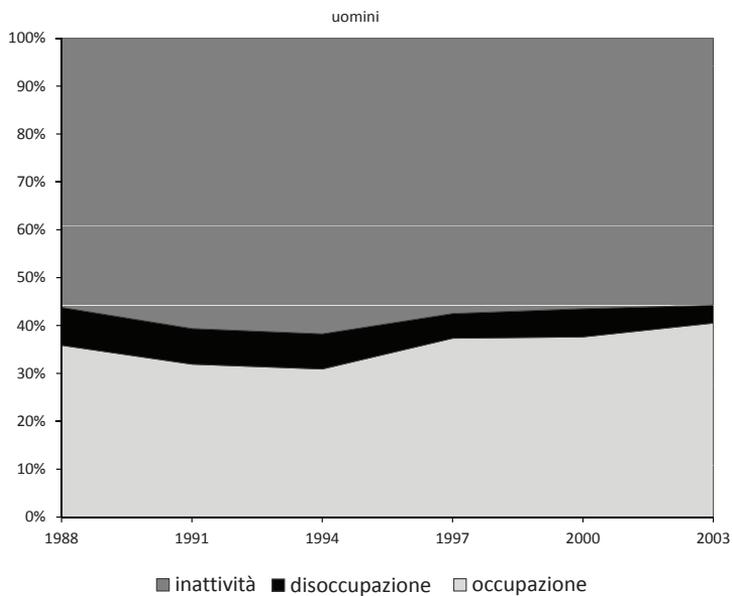



Grafico 6. *Incidenza percentuale della durata degli episodi di occupazione, disoccupazione e inattività nel periodo compreso tra il mese del diploma e la data dell'intervista secondo il tipo di diploma*

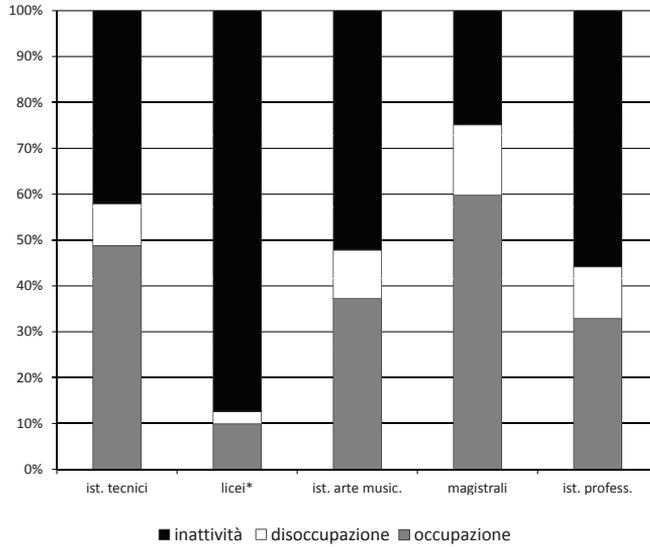



Grafico *7. Incidenza percentuale della durata degli episodi di occupazione, disoccupazione e inattività nel periodo compreso tra il mese del diploma e la data dell'intervista secondo il tipo di diploma e l'anno di diploma*

liceo classico, scientifico, linguistico
100%
90%
80%
70%
60%
50%
40%
30%
20%
10%
0%
1988
1991
1994
1997
2000
2003
inattività
disoccupazione
occupazione

istituti magistrali e licei psicopedagogici
100%
90%
80%
70%
60%
50%
40%
30%
20%
10%
0%
1988
1991
1994
1997
2000
2003
inattività
disoccupazione
occupazione

licei o istituti artistici e musicali
100%
90%
80%
70%
60%
50%
40%
30%
20%
10%
0%
1988
1991
1994
1997
2000
2003
inattività
disoccupazione
occupazione

istituti professionali
100%
90%
80%
70%
60%
50%
40%
30%
20%
10%
0%
1988
1991
1994
1997
2000
2003
inattività
disoccupazione
occupazione

3. La condizione occupazionale a tre anni e mezzo dal diploma

Ponendo attenzione alla situazione dei giovani diplomati a circa tre anni e mezzo dal conseguimento del titolo (tab. 11) si nota che più di quattro soggetti su dieci (43,4%) sono ancora all'interno del percorso formativo, mentre quasi cinque su dieci sono occupati (46,9%). I disoccupati ammontano al 7,9%, mentre poco meno del 2% ricade tra i cosiddetti NEET.

Alla progressiva riduzione degli occupati che si registra passando dalle leve più anziane a quelle diplomate di recente non sembra corrispondere un aumento della quota di disoccupati, la quale si mantiene per tutto il periodo prossima all'8%. L'unica eccezione si riscontra in corrispondenza dell'anno 1997 dove si registrano un sensibile innalzamento della proporzione di occupati e un forte decremento di quella dei disoccupati.

In linea con la generale espansione delle credenziali educative registrate in tutta Italia, la quota di diplomati che proseguono il loro percorso formativo universitario, e che dunque al momento dell'intervista si dichiarano studenti, è via via cresciuta: basti osservare che tra i maturi del 2003 e quelli del 1988 vi sono circa 17 punti percentuali di differenza. Infine, i soggetti che non studiano e non lavorano (e non sono nemmeno alla ricerca di un impiego rimangono decisamente pochi), nonostante il lieve aumento che ha caratterizzato le ultime leve.

Tab. 11. *Condizione occupazionale dei diplomati al momento dell'intervista*

condizione occupazionale	anno conseguimento del diploma						totale
	1988	1991	1994	1997	2000	2003	
occupati	55,2	46,7	46,0	51,8	46,2	38,2	46,9
disoccupati							
disoccupati (ex occupati)	5,6	7,3	7,4	3,0	4,2	3,8	5,2
in cerca di lavoro ma mai occupati	2,5	1,7	3,0	1,8	3,1	3,6	2,7
studenti							
mai occupati	25,9	30,0	33,2	39,7	38,8	42,9	35,4
precedentemente occupati	9,1	11,8	8,2	2,8	6,5	9,5	8,0
altri inattivi							
(non stud.) mai occupati	0,8	0,5	1,0	0,4	0,6	1,0	0,7
(non stud.) precedentem. occupati	0,9	1,9	1,3	0,6	0,5	1,1	1,0
totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
n	2.027	2.237	2.487	2.158	2.634	2.550	14.093

Per capire meglio quali fattori individuali esercitano una maggiore influenza sulle *chances* di essere occupati, disoccupati o inattivi al momento dell'intervista si è fatto ricorso ad un modello di regressione logistica multinomiale[17] (tab. 12). Per rendere più comprensibili i risultati si è preferito calcolare gli effetti marginali[18] delle variabili indipendenti sulla variabile dipendente oggetto di studio.

La probabilità di essere occupati mostra un andamento sinusoidale, poiché decresce fino al 1991 per poi risalire la leva successiva e scendere nuovamente con la leva 2000. Diametralmente opposto il trend seguito dalla probabilità di trovarsi, a tre anni dal diploma, in una condizione di disoccupazione o in una di inattività.

Passando al tipo di diploma, la maggiore probabilità di essere inattivi che caratterizza i liceali è dovuta al fatto che, come detto, la gran parte di essi prosegue gli studi iscrivendosi all'università. Godono, invece, di maggiori *chances* di essere occupati coloro che provengono dagli istituti magistrali, dai licei psicopedagogici e dagli istituti tecnici. Oltre a ciò, questi ultimi sono anche quelli meno esposti ai rischi di disoccupazione.

Per quanto concerne l'area di residenza, si conferma che le valli di Fassa e Fiemme sono le aree dove è maggiore la probabilità di essere occupati e minore quella di non esserlo.

Se un voto elevato protegge dal rischio di disoccupazione, non pare esserci un effetto diretto tra la performance scolastica e la probabilità di esercitare un'occupazione (almeno a distanza di tre anni e mezzo dal diploma). Chi esce dalla scuola secondaria di secondo grado con un punteggio elevato ha, invece, maggiori probabilità di proseguire gli studi.

Infine, all'aumentare del numero di mesi – non necessariamente consecutivi – di permanenza nel mercato del lavoro crescono le *chances* di occupazione.

Dopo aver osservato come varia il rischio di essere occupato, al momento dell'intervista, in funzione di alcuni caratteri individuali, rimane ora da considerare il tipo di professione svolta.

---

[17] Un modello di regressione logistica multinomiale non è altro che la combinazione di due o più modelli di regressione logistica binomiale. La variabile dipendente, in questo caso, è una caratteristica discreta che può assumere tre modalità: occupato, disoccupato, inattivo.

[18] I valori riportati in tab. 12 rappresentano le differenze tra una certa caratteristica e la pertinente modalità di riferimento nella probabilità predetta di essere in una determinata condizione occupazionale. Ad esempio, le donne hanno, rispetto agli uomini, minori *chances* di essere occupate e maggiori di essere disoccupate.

Tab. 12. *Modello di regressione logistica multinomiale per l'analisi della condizione occupazionale al momento dell'intervista. Effetti marginali medi e relativi errori standard*

caratteristiche	disoccupati		occupati		inattivi	
	eff. marg	s.e.	eff. marg	s.e.	eff. marg	s.e.
genere di appartenenza						
uomini	(categoria di riferimento=0)					
donne	0,042	0,005	-0,024	0,005	-0,018	0,005
anno del diploma						
1988	(categoria di riferimento=0)					
1991	0,000	0,008	-0,027	0,009	0,026	0,009
1994	0,003	0,007	0,020	0,008	-0,023	0,008
1997	-0,037	0,009	0,023	0,009	0,014	0,010
2000	0,000	0,008	-0,011	0,009	0,011	0,009
2003	0,002	0,008	-0,032	0,009	0,030	0,009
tipo di diploma						
ist. tecnico	(categoria di riferimento=0)					
liceo class., scientifico, linguistico	-0,024	0,006	-0,048	0,006	0,072	0,006
liceo artistico, musicale	0,031	0,011	-0,033	0,013	0,001	0,013
ist. magistr., lic. psicopedagogico	0,038	0,008	0,017	0,009	-0,055	0,011
istituto professionale	0,026	0,007	-0,011	0,008	-0,015	0,008
area di residenza						
valle di Fassa e Fiemme	(categoria di riferimento=0)					
Valsugana e Primiero	0,047	0,014	-0,015	0,013	-0,032	0,014
valle dell'Adige e Vallagarina	0,040	0,013	-0,031	0,012	-0,009	0,013
valli di Non e di Sole	0,050	0,014	-0,018	0,014	-0,033	0,014
Alto Garda e Ledro e valli Giudicarie	0,040	0,014	-0,039	0,014	-0,002	0,014
voto di maturità	-0,005	0,000	0,000	0,000	0,005	0,000
numero di mesi di occupazione	0,001	0,000	0,015	0,000	-0,016	0,000

Come si evince dalla tab. 13, a distanza di tre anni e mezzo dal diploma, la proporzione di occupati nella classe media impiegatizia è aumentata rispetto a quella osservata in riferimento al primo impiego (57,3% contro 40,6%). I lavoratori manuali non qualificati risultano, invece, dimezzati. Ciononostante, se si osserva la serie storica della distribuzione delle posizioni professionali alla data dell'intervista si nota almeno a partire dal 1997, un restringimento delle posizioni più vantaggiose e un allargamento di quelle collocate all'estremo inferiore della scala sociale. Questo

induce a ritenere che i diplomati abbiano cominciato a conoscere una riduzione del rendimento del proprio titolo di studio.

Tab. 13. *Distribuzione percentuale della posizione professionale al momento dell'intervista, secondo l'anno di conseguimento del titolo*

posizione professionale[19]	anno di conseguimento del diploma						totale
	1988	1991	1994	1997	2000	2003	
lavoratori autonomi	4,7	7,9	8,2	7,7	8,4	9,6	7,7
imp. direttivi, di conc. e quadri	67,1	60,2	49,1	61,3	53,5	52,5	57,3
imp. esecutivi/lavor. non manuali del terziario, e lav. manuali qualif.	22,0	21,2	25,8	23,2	27,9	27,4	24,6
lavoratori manuali non qualificati	6,3	10,7	16,9	7,9	10,3	10,5	10,4
totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
n	1.119	1.045	1.143	1.118	1.217	973	6.615

Complessivamente, all'atto dell'intervista le relazioni d'impiego risultano più stabili di quelle registrate nel momento di accesso al primo lavoro (tab. 14). In particolare, il 43% circa ha un rapporto di lavoro a tempo indeterminato, il restante, invece, un contratto a termine (25,7%) o di apprendistato (29,7%). Il lavoro irregolare interessa, invece, solo l'1,5%.

Tab. 14. *Distribuzione percentuale della tipologia contrattuale al momento dell'intervista, secondo l'anno di conseguimento del titolo*

tipo di contratto	anno di conseguimento del diploma						totale
	1988	1991	1994	1997	2000	2003	
apprendistato	28,1	27,8	32,7	35,6	20,6	34,4	29,7
a termine e collaborazioni	16,0	22,9	25,3	20,7	41,5	26,5	25,7
a tempo indeterminato	53,9	47,8	39,8	42,9	36,4	38,0	43,1
senza contratto	2,1	1,5	2,1	0,8	1,4	1,1	1,5
totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
n	1.040	929	1.027	1.032	1.115	880	6.023

Se confrontiamo il tipo di relazione di impiego del primo lavoro con quella del lavoro svolto al momento dell'intervista[20] si nota (tab. 15) che solo un quinto di chi è stato inizialmente assunto con un contratto a termine o come apprendista è stato poi successivamente assunto con un contratto a tempo indeterminato. Questa quota limitata di soggetti che transitano da una forma contrattuale precaria a una più stabile e

[19] Nel presente capitolo si utilizza una versione adattata della classificazione europea denominata ESeC (*European Socio-economic Classification*); D. Rose - E. Harrison, *Social Class in Europe*.

[20] La finestra temporale del momento in cui i giovani sono entrati al lavoro e quella della rilevazione non è la stessa per tutti i soggetti. Tuttavia questo confronto può fornire ugualmente utili indicazioni per quanto riguarda la mobilità contrattuale.

tutelata mostra come – almeno nel breve termine – questo passaggio sia piuttosto difficoltoso. Le conseguenze di questo ritardo possono tradursi in un maggiore rischio di disoccupazione proprio per coloro che sono stati assunti con forme contrattuali a termine[21].

Oltre a ciò, il 40% circa di chi ha cominciato come autonomo ha abbandonato l'attività in proprio per un lavoro alle dipendenze. Infine, quasi nove soggetti su dieci formalizzano la propria posizione occupazionale, mentre i restanti persistono in una condizione di irregolarità.

Tab. 15. *Distribuzione percentuale delle relazioni d'impiego al momento dell'intervista rispetto alla relazione d'impiego con cui sono stati assunti alla prima occupazione*

relazione di impiego alla prima occupazione	relazione di impiego al momento dell'intervista					totale
	lav. auton.	apprendist.	a termine e collabor.	a tempo indeter.	senza contratto	
lavoratori autonomi	56,0	16,0	10,8	16,7	0,5	100,0
apprendistato	4,0	56,4	12,8	26,3	0,5	100,0
a termine e collaborazioni	4,8	19,7	51,4	23,4	0,7	100,0
a tempo indeterminato	1,3	5,0	3,1	90,4	0,2	100,0
senza contratto	7,0	23,9	25,1	30,6	13,4	100,0
totale	7,6	27,7	23,3	40,1	1,4	100,0
n	462	1.692	1.425	2.448	83	6.110

Come si è potuto constatare nel corso del capitolo, i tempi di entrata nel mercato occupazionale per i diplomati appaiono, almeno nelle prime fasi di ricerca, più lunghi di quelli dei qualificati, ancorché limitati. Tuttavia, la situazione all'interno della provincia di Trento appare migliore di quella che si ritrova a livello nazionale, dove i tempi d'inserimento sono decisamente più lunghi.

Rispetto a quanto osservato per i qualificati, si è visto che i possessori di un diploma hanno maggiori opportunità sia di accedere al primo impiego in una posizione più qualificata, sia di iniziare con rapporti di lavoro più stabili.

[21] P. Barbieri - S. Scherer, *Flexibilizing the Italian Labor Market*.

Capitolo quinto

La partecipazione al mercato del lavoro dei laureati trentini

Claudio Gianesin

Come per i qualificati e per i diplomati nei capitoli precedenti, così in questa parte si cercherà di capire quali sono le principali caratteristiche che contraddistinguono l'inizio della carriera lavorativa dei laureati, ovvero i tempi di inserimento nel mercato del lavoro, la posizione professionale e la relazione di impiego, del primo impiego nonché la posizione occupazionale ricoperta a distanza di tre anni.

Nonostante la comunanza di obiettivi, questa parte si differenzia dalle due precedenti per la fonte da cui provengono i dati. Infatti, in mancanza di una rilevazione locale rivolta a leve di laureati, si è qui attinto all'*Indagine campionaria sulle condizioni di vita delle famiglie trentine* che raccoglie, in modo retrospettivo, una serie di informazioni relative a diversi aspetti della vita degli individui residenti in provincia tra cui, appunto, la carriera scolastica e quella lavorativa.

Malgrado il sotto-campione dei laureati sia piuttosto esiguo – al punto tale che nelle elaborazioni che seguiranno si è reso necessario considerare una finestra osservativa più ampia sacrificando comunque al minimo le disaggregazioni al suo interno – si è preferito utilizzare l'indagine in parola piuttosto che altre note rilevazioni Istat perché essa consente di ricostruire la sequenza temporale di tutti gli episodi di lavoro e di non lavoro manifestatasi nell'arco di tempo compreso fra l'istante in cui l'intervistato ha cominciato a lavorare e il momento dell'intervista. Oltre a ciò, essa utilizza una definizione piuttosto precisa di lavoro, intendendo con esso ogni attività produttrice di reddito che rappresenti uno strumento importante per ottenere delle risorse attraverso le quali assicurare il proprio personale mantenimento o contribuire a garantire quello della eventuale famiglia, escludendo perciò esplicitamente i «lavoretti».

Il campione utilizzato nelle analisi è composto da 520 soggetti, in prevalenza donne (58,3%), che hanno conseguito una laurea tra il 1979 e

il 2010. Circa il 70% è nato dopo gli anni Settanta e dunque, potenzialmente, si è affacciato al mercato del lavoro dopo i primi anni Novanta (tab. 1). In media, più di otto laureati su dieci hanno avuto almeno un episodio di lavoro entro i 35 anni (la totalità tra i nati prima degli anni Settanta e il 78,6% dei nati dopo tale anno), solo uno su cento l'ha cercato ma senza successo, mentre il restante 13,1% non ha mai cercato lavoro perché ancora coinvolto in attività di formazione[1].

Tab. 1. *Composizione dei soggetti nati tra il 1954 e il 1986 che hanno conseguito una laurea entro i 35 anni, distinti per genere e per coorte di nascita*

caratteristiche	%	n
genere		
uomo	41,7	217
donna	58,3	303
coorte di nascita		
1955/1969	32,5	169
1970/1986	67,5	351
totale	100,0	520

Fonte: *Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*, anni vari (così anche nelle tabelle e nei grafici seguenti, ove non diversamente specificato).

Tab. 2. *Composizione dei soggetti nati dopo il 1954 che hanno conseguito una laurea entro i 35 anni, secondo la condizione occupazionale*

condizioni occupazionale	%	n
ha cercato lavoro con successo	85,4	444
ha cercato lavoro ma non l'ha ancora trovato	1,5	8
non ha mai cercato lavoro	13,1	68
totale	100,0	520

1. I tempi d'ingresso nel primo impiego

Prima di addentrarci nell'analisi dei risultati è bene evidenziare che, come nei precedenti capitoli, il tempo di ricerca del primo impiego riguarda l'effettiva durata dichiarata dai laureati e non l'ammontare di tempo trascorso tra la fine degli studi e l'ingresso nel mercato del lavoro.

Dopo il primo mese di ricerca, più della metà dei soggetti ha avuto successo nei propri intenti (52%). I giovani laureati trentini mostrano

[1] Occorre precisare, inoltre, che una quota significativa di individui ha trovato lavoro prima di concludere gli studi universitari. Complessivamente, ponendo a cento i laureati nati dopo il 1954, si tratta di circa il 34% (pari a 235 unità). Questi soggetti non rientrano nelle analisi per la buona ragione che non hanno utilizzato la laurea come credenziale per l'accesso al mercato del lavoro.

peraltro velocità d'ingresso decisamente più rapide di quelle che si registrano a livello nazionale (tab. 3). Infatti, dopo un medesimo intervallo di tempo solo il 42% dei laureati italiani riesce a trovare un'occupazione. Se si considerano poi tempi di ricerca più lunghi il *gap* tra Trentino e Italia pare tutt'altro che diminuire e dopo sei mesi di ricerca il divario in termini percentuali cresce, assestandosi attorno ai 25 punti percentuali.

All'interno della provincia non pare preoccupante nemmeno la disoccupazione di lungo periodo (oltre i 12 mesi) dal momento che, anche per i laureati, come per gli altri titoli di studio visti in precedenza, questa sembra ristretta a una porzione limitata di soggetti.

Tab. 3. *Proporzione di laureti che hanno trovato il primo impiego secondo la durata della ricerca in Trentino e in Italia. Stime di sopravvivenza Kaplan-Meier*

durata della ricerca	proporzione laureati che hanno trovato il primo impiego	
	Trentino	Italia
fino ad un mese	0,52	0,42
fino a 6 mesi	0,90	0,59
fino a 12 mesi	0,95	0,68
fino a 24 mesi	0,98	0,75
n	382	529

Fonte: *Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*, anni vari; *Indagine Longitudinale sulle Famiglie italiane*, anni vari.

Per analizzare quanto il possesso di una laurea incida, a parità di età e di genere, sulla rapidità di inserimento occupazionale rispetto a titoli di studio più bassi, abbiamo esteso il campione a tutti i soggetti nati dopo il 1954 aventi una qualifica professionale o un diploma di scuola secondaria superiore[2] (tab. 4).

In primo luogo si osserva che le differenze di genere si manifestano anche in questo caso ma, parimenti a quanto visto nei capitoli precedenti, questa disuguaglianza negli ultimi tempi si è ridotta.

Focalizzando l'attenzione sull'effetto del titolo di studio si nota che, nelle primissime fasi di ricerca, i laureati mostrano una velocità d'ingresso più lenta degli altri titoli. Tuttavia, ciò non deve essere interpretato come uno svantaggio insito nei livelli di istruzione elevati, quanto piuttosto come il risultato di differenti dinamiche d'inserimento. Infatti, man mano

[2] I parametri del modello di regressione esponenziale *piecewise constant* riportati nella tab. 4 vanno, come al solito, interpretati come maggiore (segno positivo) o minore (segno negativo) rapidità di accesso al primo impiego.

che si allunga il tempo speso alla ricerca di un lavoro la possibilità di trovarlo risulta maggiore tra diplomati e, in modo ancora più accentuato, tra i laureati.

Come già è stato accennato nel precedente capitolo riguardante i diplomati, l'allungamento dei tempi di ricerca del primo impiego dei soggetti maggiormente istruiti potrebbe essere riconducibile da una parte all'esito di una differente scelta strategica degli stessi giovani, che prolungherebbero la ricerca con la speranza di reperire un lavoro maggiormente congruente alle proprie aspettative; dall'altra, potrebbe essere attribuibile a una non sempre piena corrispondenza tra le istanze provenienti dal mondo del lavoro e le capacità professionali immediatamente spendibili fornite da alcune fasce dell'istruzione universitaria.

Tab. 4. *Analisi dei tempi d'ingresso nel mercato del lavoro. Stime dei parametri ed errori standard del modello di regressione esponenziale «piecewise constant»*

durata della ricerca	β	s.e.
meno di un mese (durata 1)	0,25***	0,057
da 1 a 3 mesi (durata 2)	-1,18***	0,127
da 3 a 6 mesi (durata 3)	-1,86***	0,188
oltre i 6 mesi (durata 4)	-2,49***	0,142
periodo di conseguimento del titolo di studio		
1979/1989	rif.	-
1990/1999	-0,03	0,069
2000/2010	0,12*	0,085
genere	rif.	-
uomini	-0,25***	0,065
donne		
*genere * periodo di conseguimento del titolo di studio*		
donne * 1990/1999	0,11	0,096
donne * 2000/2010	0,17*	0,114
titolo di studio		
qualifica professionale	rif.	-
diploma	-0,18***	0,057
laurea	-0,36***	0,079
titolo di studio durata della ricerca*		
diploma*durata 2	0,08	0,155
diploma*durata 3	0,54***	0,216
diploma*durata 4	0,24	0,179
laurea*durata 2	0,16	0,190
laurea*durata 3	0,68***	0,251
laurea*durata 4	0,24	0,217

*** p<=0.01; ** p<=0,05; * p<=0,1.

Spostando l'attenzione dai tempi d'inserimento lavorativo al tipo di lavoro svolto risulta evidente un vantaggio in termini occupazionali dei laureati rispetto ai titoli di studio visti nei precedenti capitoli. Nel complesso il 30,6% dei laureati nati dopo il 1954 è risultato, al primo impiego, libero professionista, dirigente o quadro; il 51,1% impiegato direttivo, di concetto o tecnico; l'12,8% svolgeva lavori poco o per nulla qualificati e, infine, l'1,4% ha avviato un'attività autonoma (tab. 5). I cambiamenti più rilevanti che si intravedono confrontando i soggetti nati nelle due differenti coorti sono: la diminuzione dei laureati che iniziano la carriera professionale tra la classe di servizio e il parallelo aumento di chi comincia con un lavoro impiegatizio direttivo o di concetto.

Questi dati non fanno che confermare il forte legame esistente tra istruzione e destini occupazionali, dove ai titoli di studio superiori corrispondono migliori rendimenti in termini di qualità d'impiego[3].

Tab. 5. *Distribuzione percentuale della posizione occupazionale alla prima occupazione, secondo la coorte di nascita (valori percentuali)*

posizione occupazionale	coorte di nascita		totale
	1955 1969	1970 1986	
liberi professionisti, dirigenti, quadri	38,0	26,1	30,6
impiegati direttivi, di concetto o tecnici	46,4	54,0	51,1
lavoratori autonomi	1,2	1,5	1,4
impiegati esecutivi/lavoratori non manuali del terziario, e lavori manuali qualificati	10,8	14,0	12,8
lavoratori manuali non qualificati	3,6	4,4	4,1
totale	100,0	100,0	100,0
n	166	272	438

Ulteriori analisi qui non riportate hanno mostrato che complessivamente, la probabilità[4] di partire fin dalle prime fasi della propria carriera in una posizione occupazionale medio-alta, afferente alla classe di servizio o a quella che comprende gli impiegati direttivi, di concetto è, tra i laureati, superiore rispetto ai soggetti con livello di istruzione inferiore.

Tuttavia, va notato che con il volgere delle coorti la probabilità di accedere alle posizioni apicali è diminuita per tutti i titoli di studio e questo

[3] M. Pisati, *La mobilità sociale*; F. Bernardi, *Returns to Educational Performance at Entry into the Italian Labour Market*; C. Barone - A. Schizzerotto, *Sociologia dell'istruzione*.

[4] La probabilità è stata calcolata attraverso un modello di regressione logistica binomiale. In questo modo i risultati sono stati depurati da eventuali effetti di composizione. Le variabili indipendenti inserite nel modello sono la coorte di nascita, il genere e il titolo di studio.

in parte anche conseguentemente al processo di svalutazione delle credenziali educative, dovuto all'aumento delle opportunità di accesso ai livelli più alti dell'istruzione[5] avvenuto negli ultimi decenni.

A quanto detto finora va aggiunto che, per effetto dei noti meccanismi di segregazione occupazionale, rispetto ai coetanei maschi le donne presentano una maggiore incidenza tra le fila dei colletti bianchi ed una minore nel mondo delle libere professioni e nei livelli dirigenziali.

Passando alla relazione di impiego con cui i giovani sono stati assunti alla prima occupazione (tab. 6) emerge che più di sette laureati su dieci svolgono un'occupazione alle dipendenze (89,9%). Tra questi, un terzo ha un contratto a tempo indeterminato (33,6%) mentre circa la metà (48,6%) è assunta con contratto a termine o una collaborazione.

Tab. 6. *Distribuzione percentuale della relazione di impiego alla prima occupazione (valori percentuali)*

relazione di impiego	%
a tempo indeterminato	33,6
apprendistato	6,9
a termine e collaborazioni	48,6
lavoratori autonomi	10,1
senza contratto	0,8
n	438

Le *chances* di entrare nel primo impiego con un contratto a tempo indeterminato o in una posizione autonoma sono andate via via riducendosi (indipendentemente dal genere di appartenenza) con il volgere delle coorti, qualsiasi sia il titolo di studio dei soggetti[6]. Parallelamente si è assistito ad un significativo aumento della probabilità di iniziare la propria carriera lavorativa con una relazione d'impiego temporanea (grafico 1)[7].

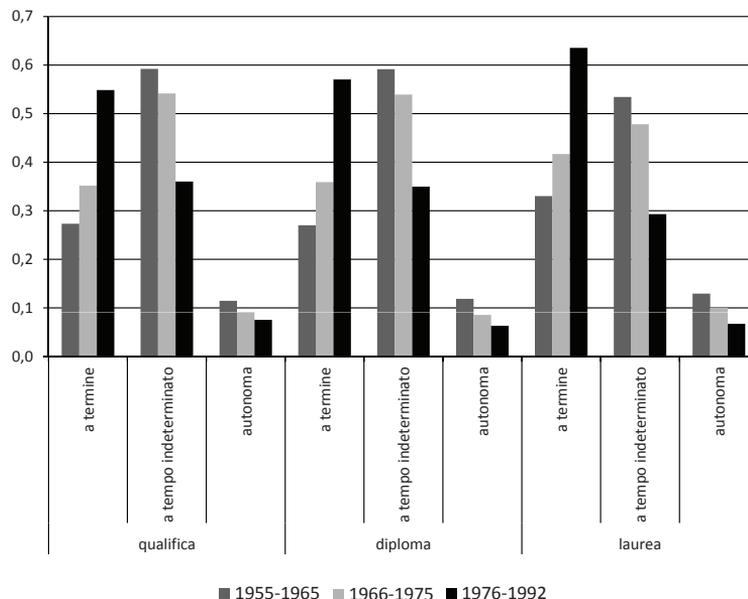
Fin qui, quindi, abbiamo visto che i laureati trentini accedono alla prima occupazione in modo piuttosto veloce e sin dalle prime fasi si trovano a ricoprire, in misura maggiore degli altri titoli, posizioni qualitativamente migliori, anche se non di rado con forme contrattuali di natura temporanea.

---

[5] G. Ballarino - A. Schizzerotto, *Le disuguaglianze intergenerazionali d'istruzione*.

[6] Si tratta delle probabilità predette in base ad un modello di regressione multinomiale.

[7] Per ragioni di scarsa numerosità si è reso necessario accorpare i contratti formativi, quelli a tempo determinato e le prestazioni occasionali di lavoro autonomo, collaborazioni coordinate e continuative, collaborazioni a progetto in un'unica categoria denominata «relazione d'impiego temporanea». Inoltre, per lo stesso motivo si è preferito non considerare i lavoratori in nero.

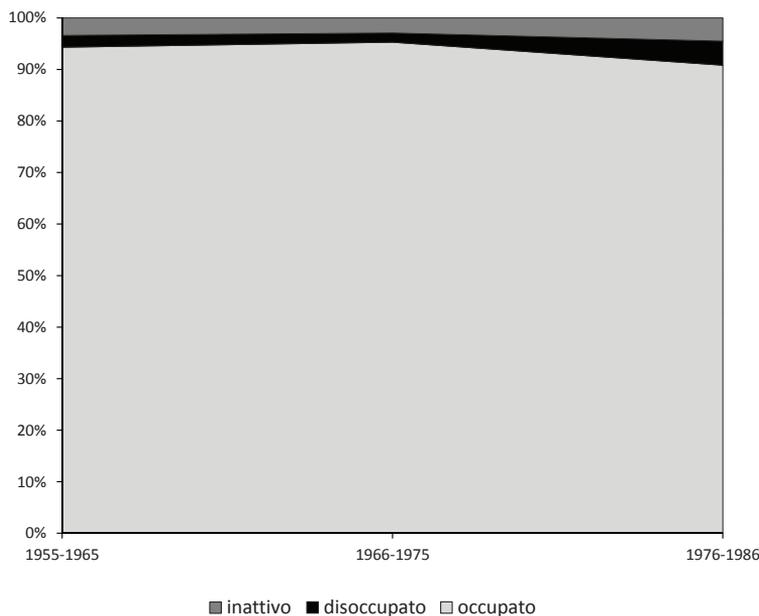
Grafico 1. *Probabilità di accedere ad un primo impiego con un contratto dipendente a tempo indeterminato, una relazione d'impiego temporanea o in posizione autonoma secondo il titolo di studio e la coorte di nascita*

2. La condizione dei laureati dopo tre anni

Dopo aver osservato la condizione dei laureati al primo impiego volgiamo l'attenzione alle prime fasi della loro carriera lavorativa. In queste pagine, quindi, saranno considerati esclusivamente i giovani che hanno avuto almeno un episodio di lavoro a condizione che sia intercorso un periodo minimo di 36 mesi dall'inizio del primo impiego[8].

Complessivamente, qualsiasi sia la coorte di nascita osservata, nei primi tre anni successivi all'ingresso nel mercato del lavoro più del 90% del tempo è trascorso in occupazione (grafico 2). La ridotta proporzione di tempo passata in disoccupazione sembra mantenersi piuttosto costante nel tempo, anche se tra la coorte più giovane si nota un leggero aumento. Va tenuto però in considerazione che i risultati relativi a quest'ultima coorte sono influenzati dal fatto che al suo interno ricadono soggetti che hanno trascorso i loro primi tre anni di lavoro in concomitanza con

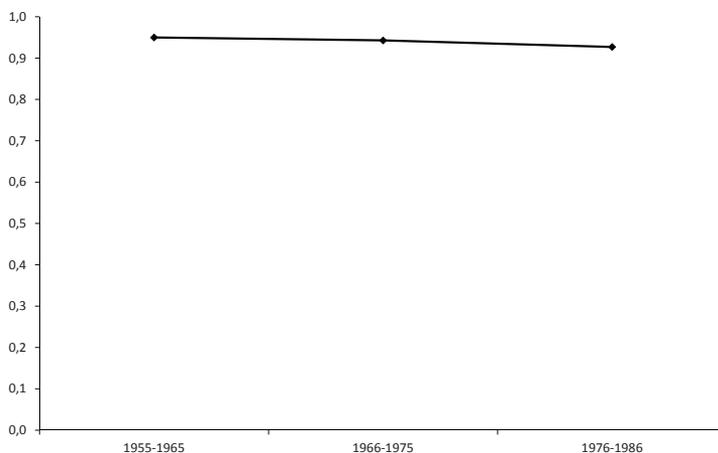
[8] Il campione si riduce a 350 individui.

la recente crisi economico-finanziaria e quindi in un periodo particolarmente sfavorevole per l'occupazione giovanile.

Grafico 2. *Percentuale di tempo trascorso in qualità di occupato, disoccupato, inattivo a tre anni dall'inizio del primo impiego, secondo la coorte di nascita*

L'alta probabilità di cominciare la carriera lavorativa con un'occupazione regolata da un contratto temporaneo non si traduce in periodi particolarmente lunghi di inattività o disoccupazione. Se si guarda infatti alla probabilità[9] di essere occupato piuttosto che disoccupato o inattivo in corrispondenza del terzo anno dall'entrata nel mercato del lavoro si nota chiaramente che, indistintamente dalla coorte di nascita considerata, le *chances* di essere privi di un'occupazione sono decisamente limitate (grafico 3); non esistono tra l'altro differenze significative tra uomini e donne rispetto alla probabilità in parola.

Dopo tre anni di vita lavorativa, otto soggetti su dieci (80,0%) svolgono un lavoro nella stessa classe sociale del primo impiego, mentre i restanti due hanno esperito episodi di mobilità sociale verso classi sociali collocate più in alto (12,2%) o verso posizioni collocate ad un medesimo

[9] Le probabilità sono state stimate attraverso un modello di regressione logistico binomiale.

Grafico 3. *Probabilità di essere occupati anziché disoccupati o inattivi a tre anni dall'inizio del primo impiego, secondo la coorte di nascita*

livello gerarchico (1,9%). Gli episodi di mobilità discendente coinvolgono invece il 5,9% dei casi.

Per quanto concerne invece la distribuzione delle relazioni di impiego a tre anni dallì'inizio del lavoro, (tab. 7) si nota che circa sette laureati su dieci hanno un impiego stabile alle dipendenze (56,8%), uno su quattro è assunto con un contratto a termine o con una collaborazione e il 14,3% ha un'attività in proprio.

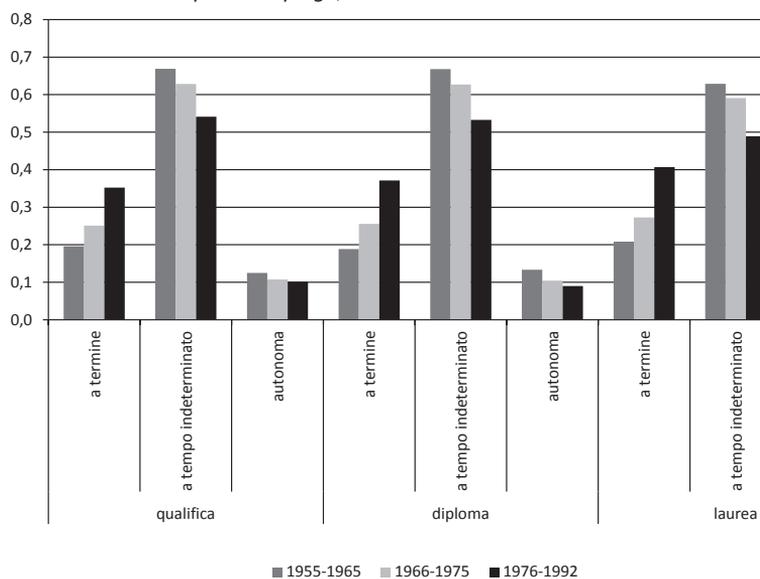
Tab. 7. *Distribuzione percentuale della relazione di impiego dell'occupazione svolta a tre anni dall'entrata nel mercato del lavoro (valori percentuali)*

relazione di impiego	%
a tempo indeterminato	56,8
apprendistato	3,1
a termine o collaborazioni	25,5
lavoratori autonomi	14,3
senza contratto	0,3
n	329

Passando dalla coorte nata tra la metà degli anni Cinquanta e la metà degli anni Sessanta a quella nata in tempi più recenti si osserva, al netto degli effetti del genere di appartenenza e per ciascun livello di istruzione, una riduzione della probabilità[10] di lavorare con un contratto dipendente

[10] Le probabilità sono state stimate attraverso un modello di regressione multinomiale.

a tempo indeterminato (grafico 4). Tuttavia, tale riduzione appare meno accentuata rispetto a quanto visto in riferimento al primo impiego.

Grafico 4. *Probabilità di essere occupato alle dipendenze con un contratto dipendente a tempo indeterminato, una relazione d'impiego temporanea o in posizione autonoma a tre anni dall'inizio del primo impiego, secondo il titolo di studio e la coorte di nascita*

Da quanto visto si può concludere che, malgrado nel breve periodo i tempi di inserimento occupazionale dei laureati siano lievemente più lunghi di quelli dei soggetti con altri titoli di studio, possedere una laurea protegge maggiormente dal rischio di disoccupazione di lungo periodo, aumenta le *chances* di svolgere lavori maggiormente qualificati e remunerati, e incide positivamente sulla probabilità di accedere nel breve periodo a impieghi con forme contrattuali stabili.

Parte terza

La situazione lavorativa dei giovani trentini e gli interventi per migliorarla

Capitolo sesto

Uno sguardo d'insieme sui rapporti tra i giovani trentini e il mercato del lavoro

Claudio Gianesin

Come ricordato nell'Introduzione, il presente volume raccoglie i risultati dell'analisi dei dati provenienti da una pluralità di fonti, ognuna delle quali ha contribuito ad approfondire vari aspetti della condizione giovanile nel mercato del lavoro trentino.

Di fatto, lo studio ha osservato la situazione dei giovani d'oggi rispetto a quella dei giovani delle coorti precedenti, ponendola a confronto anche con quella vissuta dai coetanei del resto della penisola, con l'intento di capire se anche in Trentino sia sorto, negli ultimi anni, un problema legato alla disoccupazione giovanile simile a quello che si registra a livello nazionale. A tale scopo si è tracciata in un primo momento una descrizione, in chiave evolutiva, dei principali indicatori del mercato del lavoro, mentre in un secondo momento, si è posta l'attenzione sul processo d'inserimento e sul tipo di impiego svolto dai giovani all'inizio della loro carriera a seconda del titolo di studio conseguito e della leva di appartenenza.

Negli anni precedenti al 2008 il calo dei tassi di occupazione e di attività che si registravano nella popolazione giovanile trentina, peraltro sempre superiori a quelli del resto della penisola, erano dettati più dal continuo innalzamento dei livelli di scolarità all'interno della provincia che non da una difficoltà nel reperire un'occupazione. Tali tendenze, infatti, non erano accompagnate da un innalzamento del tasso di disoccupazione. Tuttavia, la congiuntura economica negativa, dovuta alla recente crisi economico-finanziaria, ha manifestato i propri effetti anche in Trentino con delle ricadute sui livelli di disoccupazione giovanile. La situazione, infatti, appare leggermente cambiata rispetto agli anni precedenti alla crisi, quando la disoccupazione tra i giovani possedeva un carattere prettamente frizionale, con tassi medi di disoccupazione piuttosto contenuti, derivanti non tanto dall'impossibilità di trovare un lavoro,

come accade invece in molte altre regioni, bensì dalla conclusione di contratti di lavoro di natura temporanea. Ancorché decisamente inferiori a quello registrato a livello nazionale, il tasso in parola ha subito un aumento che ha interessato in modo particolare la fascia di soggetti tra i 20 e i 24 anni. In questo quadro le giovani donne vedono ancora uno svantaggio di genere che si traduce in un tasso di disoccupazione superiore ai coetanei maschi, e questo nonostante gli effetti della crisi – colpendo maggiormente la componente maschile – abbiano contribuito alla riduzione della forbice che esisteva tra gli uomini e le donne con meno di 35 anni.

Ulteriori analisi, condotte al fine di distinguere gli effetti connessi all'appartenenza ad una certa coorte di nascita da quelli legati alle fasi del ciclo di vita, hanno confermato un deterioramento delle condizioni occupazionali dei giovani trentini. In questo caso il confronto tra coloro che avevano un'età compresa tra i 20 e i 34 anni nel 2004 e coloro che erano nella stessa fascia d'età nel 2009 ha comprovato alcuni segnali di peggioramento dei principali indicatori che descrivono le dinamiche occupazionali.

Va detto che le considerazioni fatte finora riguardano esclusivamente la disoccupazione di breve periodo in quanto, a differenza di quello che succede ai coetanei del resto d'Italia, in Trentino i tempi di permanenza nella condizione di disoccupato sono decisamente limitati; basti pensare che nel 2011 circa l'80% dei soggetti disoccupati in un'età compresa tra i 15 e 34 anni hanno reperito un impiego entro i dodici mesi.

Anche dall'analisi dei tempi di inserimento compiute distintamente per qualificati, diplomati e laureati emerge che i tempi di accesso al mondo del lavoro in Trentino sono particolarmente contenuti e decisamente inferiori a quelli rilevati su scala nazionale. Ciò sembra indicare una buona capacità del tessuto economico trentino che, pur con dei rallentamenti, è ancora capace di assorbire quasi pienamente i giovani che escono dal sistema formativo. A suffragio di ciò si è visto che la proporzione di giovani in cerca di prima occupazione sul totale dei giovani disoccupati, sebbene aumentata negli ultimi due anni, rimane ancora marginale. Ciò nonostante la velocità d'ingresso al mondo del lavoro varia a seconda del titolo di studio posseduto. Nella fattispecie appare particolarmente rapido l'inserimento dei qualificati che, almeno nelle prime fasi di ricerca, mostrano tassi di transizione più elevati degli altri titoli di studio. Tuttavia queste differenze sottendono alcune particolarità. In primo luogo va sottolineato che i qualificati iniziano in misura maggiore rispetto ai possessori di altri titoli di studio la loro carriera

lavorativa con un'occupazione spesso poco qualificata. In secondo luogo, sempre più spesso per i qualificati l'inizio della prima occupazione non si traduce necessariamente in una scelta definitiva ma appare piuttosto una fase transitoria prima di inserirsi nuovamente nel ciclo formativo.

I tempi di entrata nel mondo del lavoro dei diplomati e dei laureati trentini risultano, come detto, meno rapidi di quelli che vengono osservati per i qualificati. Ciò non deve però essere interpretato come uno svantaggio insito nei livelli di istruzione più elevati ma, piuttosto, come il risultato di differenti strategie di ricerca e di diverse dinamiche d'inserimento lavorativo. In effetti, man mano che si allunga il tempo speso alla ricerca di un lavoro le *chances* di trovarlo risultano maggiori tra diplomati e, in modo ancora più accentuato, tra i laureati. Questo prolungamento della ricerca è ascrivibile a diverse cause, non ultima, ad esempio, la scelta volontaria di procrastinare l'entrata nel mondo del lavoro in vista di un'offerta consona alle proprie aspettative.

Infine, lo studio ha evidenziato due ulteriori punti degni di attenzione. Il primo riguarda i maggiori rendimenti, in termini occupazionali, dei titoli di studio più elevati, dove per l'appunto ai livelli più alti d'istruzione mediamente corrispondono posizioni occupazionali migliori. Il secondo elemento concerne invece la notevole riduzione delle forme contrattuali a tempo indeterminato che negli ultimi anni ha coinvolto, indipendentemente dal titolo di studio, i giovani lavoratori. Con il volgere delle coorti, infatti, in seguito ad alcuni cambiamenti dell'ordinamento giuslavoristico italiano si è assistito ad un significativo incremento delle forme contrattuali di natura temporanea, che da una parte possono avere avuto effetti positivi contribuendo a fluidificare il mercato del lavoro e a rendere l'accesso al primo impiego più veloce, dall'altra, però, hanno creato maggiore precarietà tra le nuove generazioni con conseguenze che potrebbero avere ricadute anche su altri aspetti della vita dei giovani.

Capitolo settimo

Suggerimenti di policy

Michele Colasanto

Il carattere di incertezza che segna, negli stessi esiti di breve periodo, la crisi economica che ha coinvolto ormai da oltre quattro anni anche la provincia di Trento consente di formulare solo giudizi provvisori sulle prospettive della disoccupazione giovanile. Ma l'analisi condotta nelle pagine precedenti, fondata su dati pluriennali, autorizza qualche tentativo di diagnosi e giustifica la ricerca di specifici orientamenti di *policy*, tenendo conto delle ovvie connessioni con il complessivo contesto nazionale.

Anche nel Trentino il tasso di disoccupazione giovanile (qui riferito agli standard europei 15-24 anni) presenta un valore che è decisamente più alto di quello totale. Nel 2012 questo dato è risultato pari a 20,5%, mentre quello di tutta la disoccupazione è pari a 6,1%; così come del resto nel 2011 i medesimi tassi sono stati, rispettivamente, del 14,5% e 4,5%.

Si tratta di uno dei dualismi che il mercato del lavoro della provincia condivide con quello nazionale per ragioni normative, di regolazione di tale mercato, e anche per alcune peculiarità strutturali, quali la dimensione di impresa, se troppo piccola, sembra restia ad occupare giovani con un elevato livello di istruzione; ed è bassa la propensione ad assumere dipendenti con esperienze lavorative pregresse, come mostra la forte richiesta di formazione equivalente (scuola più lavoro) che emerge da tutte le indagini Excelsior.

In questo senso l'allarme sociale attorno al problema del lavoro dei giovani è giustificato se si pensa che negli anni immediatamente a ridosso della crisi (fino al 2007) la disoccupazione giovanile, sempre in provincia di Trento, poteva essere considerata frizionale, con buone *chances*, quindi, di passaggi dall'inoccupazione e dalla stessa disoccupazione all'occupazione in tempi relativamente rapidi.

Al di là di questa considerazione, i confronti con altre realtà territoriali, e con il dato nazionale in particolare, risultano ancora favorevoli al Trentino; basti pensare che la disoccupazione totale in Italia sempre nel 2012

raggiunge quasi l'11% mentre quella giovanile, sempre misurata tra i 15 e 24 anni, è intorno al 35%. Anche rispetto alla media europea la situazione resta migliore, con tassi di disoccupazione giovanile nel 2012 attestati a oltre il 22% nell'Unione Europea a 15.

Tab. 1. *Tasso di disoccupazione giovani 15-24 anni per aree teritoriali nel 2012*

aree territoriali	tasso di disoccupazione
Provincia di Trento	20,5
Nord-Est	24,1
Italia	35,3
Francia	23,8
Danimarca	14,1
Austria	8,7
Belgio	19,8
Germania	8,1
Lussemburgo	18,8
Paesi Bassi	9,5
Grecia	55,3
Spagna	53,2
Portogallo	37,7
Finlandia	19,0
Svezia	23,6
Irlanda	30,4
Regno Unito	21,0
EU 15	22,2

Fonte: Osservatorio del Mercato del Lavoro su dati Eurostat.

Soprattutto però, se si adotta l'intervallo di età tra i 20 e 34 anni, che consente di eliminare il peso della fascia 15-19, connotata da un alto tasso di inattività, si rende evidente (sempre per il tasso di disoccupazione giovanile) un dato ancora più favorevole, pari nel 2011 all'8,1%, con una concentrazione peraltro del 12% circa tra i 20 e i 24 anni (cfr. cap. 1).

Una conferma della condizione dei giovani rispetto al lavoro viene anche da altre specificità presenti nella provincia di Trento e che sono state ricordate anch'esse nel corso del rapporto:

- la presenza di quote significative di giovani alla ricerca di un'altra occupazione per migliorare le proprie prospettive economiche e professionali e di conciliazione tra vita lavorativa e famiglia, a conferma della presenza di un mercato del lavoro che sembra offrire ancora delle opportunità;
- la bassa incidenza di disoccupati di lungo periodo tra i giovani disoccupati;

– l'altrettanto bassa (seppur ultimamente in crescita) presenza di NEET, che invece hanno assunto dimensioni allarmanti in Italia (e non solo);
– i tempi ancora contenuti di ricerca del lavoro;
– la più forte relazione, rispetto ai dati nazionali, tra livelli di istruzione, *chances* di occupazione e stabilizzazione dei rapporti di lavoro;
– una riduzione del divario di genere nella disoccupazione giovanile, pur se a motivo di una crescente vulnerabilità dei giovani maschi rispetto alle loro coetanee, che tra l'altro mostrano propensioni maggiori alla continuazione degli studi.

Punto di fragilità, invece, ancora comune con il contesto nazionale, è quello relativo alle modalità di entrata, che restano quelle proprie dei rapporti di lavoro atipici, con alcuni aspetti peggiorativi che riguardano in particolare la presenza sempre minore di tempi indeterminati. È questo un punto, si è detto, di fragilità, perché da un lato, come è noto, è questa la via principale scelta nel nostro Paese per dare più flessibilità al mercato del lavoro, scelta di fatto confermata, almeno per quanto riguarda gli ingressi, dalla recente riforma che porta il nome dell'ex ministro Fornero. Dall'altro lato, però, sono questi i rapporti che per definizione sono destinati a venir meno per primi nei momenti di difficoltà della vita delle aziende.

La caduta del tasso di occupazione, sotto questo aspetto, assume un significato ambivalente: è certamente un segnale da mettere in relazione alla crescita del tasso di inattività per una maggiore partecipazione scolastica e formativa. È però allo stesso tempo un indicatore di una minore disponibilità complessiva di posti di lavoro, che penalizza ulteriormente la componente giovanile e che va contestualizzata nel cedimento di tutta l'occupazione.

Ridisegnati così i contorni della disoccupazione (e dell'occupazione) giovanile, il passaggio alle *policies* pur con tutte le difficoltà di una diagnosi necessariamente provvisoria trova alcuni punti di riferimento che meritano un giudizio di rilevanza.

Se è vero che la disoccupazione giovanile non può più essere considerata frizionale raggiungendo soglie ben più alte, essa sembra però concentrarsi, come si è visto, nelle classi di età in uscita dal sistema di istruzione. In altre parole, siamo di fronte ad un problema di transizione che nel suo senso più lato comprende sia il tempo che segue il conseguimento di un diploma del secondo ciclo d'istruzione o di un diploma di laurea, ma

Tab. 2. *Tipologie di contratto dei giovani fino a 29 anni in provincia di Trento. Anni vari*

assunzioni per tipologia di contratto	anni					% di variazione 2010-2011
	2008	2009	2010	2011	2012	
apprendistato	7.555 13,0%	5.854 11,1%	5.549 10,6%	5.255 10,4%	3.830 8,1%	-27,1%
somministrazione	5.882 10,0%	4.782 9,1%	5.477 10,5%	5.304 10,5%	4.564 9,7%	-14%
intermittente chiamata	1.517 2,6%	3.879 7,4%	5.096 9,8%	5.967 11,8%	5.832 12,3%	-2,3%
inserimento	189 0,3%	103 0,2%	160 0,3%	124 0,2%	90 0,2%	-27,4%
tempo determinato	39.445 67,6%	35.554 67,5%	33.605 64,4%	31.646 62,7%	31.065 65,8%	-1,8%
tempo indeterminato	3.738 6,4%	2.467 4,7%	2.300 4,4%	2.141 4,2%	1.865 3,9%	-12,9%
totale	58.327 100%	52.643 100%	52.187 100%	50.437 100%	47.246 100%	-6,3%

Fonte: Osservatorio del Mercato del Lavoro dell'Agenzia del Lavoro di Trento.

anche il tempo del primo ingresso nel mercato del lavoro per quanto avviene attraverso modalità discontinue, precarie e poco qualificanti.

È un modello di transizione che è stato definito mediterraneo (così come tutto il nostro *welfare*, del resto) e che è sintetizzato dalla formula «prima la scuola e poi il lavoro».

In un contesto come quello italiano questo significa che c'è un problema di distanza tra scuola e lavoro che si esprime in particolare nella quantità di tempo occupato in un'attività lavorativa nell'arco che va dal compimento del percorso formativo all'inizio di un'occupazione che non sia classificabile tra i lavori marginali o di ripiego (i «lavoretti») e comunque in un contesto di attese sempre più lunghe e di periodi di lavoro troppo brevi e frammentati. È da temere, in questi casi, soprattutto lo *scarring effect*, destinato a pesare sulle prospettive di trovare lavori più adeguati e remunerati – e questo vale più per le giovani donne che per i loro coetanei maschi – nel caso in cui scattino le trappole professionali, esperienze non capitalizzabili, oltre che poco remunerate.

Nel nostro Paese uno degli strumenti più diffusi per percorrere la transizione viene identificato nello stage, o più precisamente nel tirocinio di orientamento post-diploma o post-laurea. È questo uno strumento, in

effetti, molto utilizzato che ha iniziato a trovare una regolazione normativa in ambito nazionale e anche nella provincia di Trento, ma che stenta ad affermarsi come esperienza propriamente professionalizzante. Appare a volte utilizzato più per coprire, a costi irrilevanti, posizioni lavorative marginali o come periodo di pre-selezione rispetto agli stessi contratti atipici, che a loro volta dovrebbero funzionare anche come momento di accertamento dell'idoneità all'assunzione. Non mancano comunque indicazioni per le possibilità di sviluppo di questa modalità di accesso al lavoro (i tirocini di qualità della Regione Toscana, ad esempio), mentre appaiono in stallo i tirocini di carattere curriculare, limitati a pochi percorsi di formazione ed istruzione, se si esclude la formazione professionale di alcune realtà territoriali tra le quali rientra la provincia di Trento. Soprattutto sono poco diffusi nelle università e riguardano solo alcune facoltà. Al contrario, l'esperienza di un loro uso più intenso ha dato esiti confortanti, sottolineando ciò che altri modelli di transizione mettono chiaramente in evidenza: i percorsi formativi duali, ordinariamente l'apprendistato, appaiono particolarmente efficaci nel contenere la disoccupazione giovanile, come mostrano i casi di Germania, Belgio, Olanda. Anticipare l'entrata nel mondo del lavoro, in una prospettiva di *learnfare*, ovvero di forte investimento in *longlifelearning*, è proprio del modello che in Europa favorisce l'occupazione in tutte le classi di età, sostenendo i livelli di istruzione ma al tempo stesso evitando il rischio di una disoccupazione concentrata sui più giovani.

Da qualche tempo anche in Italia si discute con insistenza sull'apprendistato e la «riforma Fornero» lo ha ripreso come possibile contratto di ingresso dominante, a tempo indeterminato (ma con possibilità di recesso al termine del periodo di formazione).

Tuttavia è rimasta in sostanza invariata la presenza dei rapporti di ingresso atipici che conservano tutta la loro capacità competitiva. D'altra parte, scontando una storia controversa, le fattispecie di apprendistato nel nostro Paese sono ben tre: l'apprendistato di base o per la qualifica, un percorso che può partire dai 15 anni ed è parte del sistema educativo; l'apprendistato professionalizzante per la fascia dai 18 anni (17 se in possesso di una qualifica di formazione professionale) fino ai 29; l'apprendistato alto per il conseguimento di diplomi di ITS (Istruzione tecnica superiore), di laurea breve o magistrale, master accademici, fino ai dottorati.

Una situazione articolata, come si vede, non vicina in verità propriamente ai modelli più virtuosi presenti in Europa, ma che merita almeno un

tentativo di attuazione, per la responsabilità piena prevista per le parti sociali nell'apprendistato professionalizzante e per la messa a sistema di percorsi di ingresso nel lavoro qualificato di carattere plurale, oltre la formazione professionale regionale e quella dell'istruzione professionale statale.

La Provincia autonoma di Trento del resto possiede, da questo punto di vista, un insieme di percorsi di formazione al lavoro che hanno dato nel tempo un'ottima prova. È una «via trentina» al lavoro, che non utilizza ancora pienamente l'apprendistato di base, come la vicina Bolzano, ma neppure priva i giovani di percorsi formativi professionalizzanti brevi ma sufficientemente adeguati, cosa che non avviene invece in gran parte delle regioni italiane.

Ma la realtà del lavoro sta crescendo in termini di complessità, e il nostro Paese ha, tra l'altro, la necessità non solo di trovare il modo per rafforzare le opportunità formative di seconda chance, per i più svantaggiati, ma anche di legittimare con più forza il lavoro manuale, quello operaio e non, in tutte le sue espressioni. Dare valore e dignità all'apprendistato, ribaltando la percezione di via «minore» all'occupazione, non può che sostenere questa prospettiva. Prospettiva utile, tra l'altro, per contrastare la dispersione scolastica, come suggeriscono l'esperienza francese e più ancora quella inglese, confrontandosi, proprio per il tramite di percorsi di tipo duale, con un fenomeno preoccupante di uscite precoci dal sistema scolastico.

Vi è poi un altro limite del modello mediterraneo di transizione che emerge con evidenza dal confronto con i Paesi che ne sono quasi l'opposto, anche geograficamente, ossia i paesi del Nord-Europa. L'investimento in istruzione è un elemento distintivo delle politiche giovanili in questi Paesi. Ma forte è anche l'investimento in servizi per l'impiego in grado di realizzare interventi efficaci anche verso la componente degli inoccupati. In realtà, nel caso italiano questi servizi hanno scarsa capacità di azione in via generale, quando non esistono neppure, se non nominalmente. In ogni caso le politiche del lavoro, così come la sua tutela e la sua promozione, sono concentrate su disoccupati o sospesi (cassintegrati), sono più politiche passive che attive, lasciando la gestione dei giovani non ancora occupati pressoché per intero alle Agenzie del lavoro non pubbliche in termini di solo (o quasi) *matching*. Procedere altrimenti significherebbe dotarsi di un set di interventi di tipo selettivo da mettere a sistema per un tempo adeguato ad una crisi che non è congiunturale, e di disporre Centri per l'impiego efficienti.

I percorsi intrapresi in questa direzione non mancano e di nuovo è d'obbligo citare la Provincia autonoma di Trento. Ma va ammesso che devono essere rafforzati e sostenuti da adeguati sistemi di informazione e orientamento.

A questo riguardo esiste invero la consapevolezza delle tendenze in atto, ma mancano aggiornati repertori per le professioni e la distinzione tra orientamento scolastico e professionale – tradizione negativa dell'esperienza italiana – mantiene i suoi effetti al di là dei tentativi di superamento.

La scuola continua a mancare di figure dedicate e le azioni sul territorio sono spesso intense ma discontinue e prive di punti di riferimento comuni.

Sarebbe importante a questo riguardo poter disporre di opportunità fortemente dimostrative di ciò che il lavoro è e sarà nei prossimi anni, sulla scorta di esperienze come le città dei Mestieri presenti in diverse parti d'Europa. In ogni caso, al di là dei processi di maturazione in atto anche sul piano degli strumenti e delle metodologie, esiste un ulteriore aspetto di debolezza strutturale che riguarda un'altra distanza tra scuola e lavoro, oltre quella temporale già ricordata. È la distanza che l'offerta formativa mostra nel suo complesso rispetto ai fabbisogni espressi dalle imprese. Fabbisogni quantitativi, più che noti, soprattutto nel campo delle credenziali di ordine tecnico-professionale; e fabbisogni che riguardano anche le *soft skills*, le competenze di ordine relazionale, motivazionale e culturale che vengono con insistenza denunciate come decisamente carenti. Secondo l'indagine *Excelsior* di Unioncamere, quasi la metà dei posti richiesti e non coperti riguarda proprio la debolezza di questo tipo di competenze, che il sistema scolastico italiano solo da qualche anno ha assunto come obiettivo, adottando, secondo gli orientamenti europei, un set di *key competences*.

Tra queste ultime merita di essere ricordata l'imprenditività, che è per l'appunto una delle competenze chiave volute in sede europea e che è destinata ad avere un peso rilevante nel futuro occupazionale delle nuove generazioni.

Allineare, per quanto utile e opportuno, le credenziali formative offerte lungo quelle richieste dalle imprese non è di per sé particolarmente problematico, se si tiene conto dei tempi necessari, e si adotta un'intelligente «ingegneria formativa».

In questo senso, se mancano bussole efficaci per l'orientamento e l'informazione, le tendenze del mercato del lavoro sono invece note, come si è detto, pur con tutte le cautele del momento.

Per restare nella realtà trentina, l'analisi per grandi gruppi di professioni suggerisce con evidenza la necessità di dar peso, nell'organizzazione dell'offerta formativa, alle professioni tecniche, e comunque qualificate, per quasi tutti i settori produttivi.

Tab. 3. *Occupati per grandi gruppi di professioni in Trentino, Italia, UE-15 e UE27 (2011)*

gruppi di professioni	Trentino	Italia	UE-15	UE-27
dirigenti, imprenditori	3,0%	3,9%	6,3%	6,1%
professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	13,5%	13,2%	18,2%	17,7%
professioni tecniche	18,4%	17,3%	16,1%	15,2%
professioni high-skill	34,9%	34,4%	40,6%	39,0%
professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi e impiegatizie	29,7%	28,5%	28,3%	26,9%
artigiani, operai specializzati, agricoltori e conduttori impianti fissi e mobili	26,8%	25,7%	20,5%	23,8%
professioni non qualificate	7,9%	10,3%	9,6%	9,3%
altro	0,7%	1,0%	1,0%	0,9%
totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio del Mercato del Lavoro su dati *Rilevazione continua sulle forze di lavoro* (Istat).

In prospettiva questo tipo di struttura professionale resta confermata nelle previsioni dell'European Centre for the Development of Vocational Training (CEDEFOP) che anzi preconizza per il 2020 un marcato *up-grading* in particolare per i segmenti alti dell'occupazione.

Tab. 4. *Occupati per grandi gruppi di professioni. Trentino (anni 2000 e 2010)*

gruppi di professioni	livello (in migl)			var %	
	2000	2010	2020	2000-2010	2010-2020
dirigenti, imprenditori, legislatori	1.449	1.983	2.687	36,9	35,5
professioni intellettuali e scientifiche	2.603	2.540	2.705	-2,4	6,5
professioni tecniche	3.915	5.168	2.950	32,0	15,1
impiegati	2.675	2.800	2.813	4,7	0,5
professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	3.021	2.769	2.207	-8,3	-20,3
agricoltori	665	575	438	-13,5	-23,8
artigiani, operai specializzati	4.096	3.905	3.737	-4,7	-4,3
conduttori di impianti e operai semi-qualificati addetti a macchinari	2.109	1.932	1.817	-8,4	-6,0
professioni non qualificate	2.261	2.743	2.811	21,3	2,5
forze armate	136	242	289	77,9	19,4

Fonte: CEDEFOP 2010.

Si tratta di considerazioni conosciute, ma non ancora adeguatamente approfondite (per l'attività di informazione e orientamento) e ancor meno utilizzate per riordinare più precisamente l'offerta formativa, anche se per parte sua la domanda dei giovani e delle loro famiglie si sta facendo più avvertita e torna a valorizzare gli indirizzi di carattere tecnico.

L'imprenditività e le altre competenze trasversali, concettualizzate nella categoria delle *capacities* (*for work, for voice, for education* …), sono invece oggetto di un dibattito più puntuale, e cominciano ad essere tradotte in obiettivi formativi più diffusi di un tempo.

Questo, tra l'altro, in ragione della consapevolezza che i mercati del lavoro sono percepiti ormai come transizionali e che la chiave per percorrerli è, con crescente evidenza, la capacità di costruire e ricostruire proprie biografie professionali.

Oltre questa considerazione di carattere generale ne esiste un'altra, più specifica, che riguarda le opportunità di lavoro che si possono presentare ai giovani già nel periodo breve.

Sarà difficile, infatti, far volgere la contesa generazionale del lavoro a favore dei più giovani, guardando solo alla grande area dell'occupazione dipendente, sempre più consolidata nelle classi di età più mature. Risultati interessanti – se sufficientemente generalizzati – potrebbero venire dai contratti di solidarietà di tipo espansivo, oppure da interventi di tipo fortemente selettivo (a favore dei giovani) sul costo del lavoro o dai contratti staffetta (uscite in part-time contro entrate di giovani).

Per altro verso il lavoro indipendente e la creazione di impresa si prestano a una più rapida mobilitazione individuale e collettiva, almeno in presenza di condizioni facilitanti in grado di sostenere segmenti di mercato idonei, in particolare per coloro che sono in possesso di livelli di istruzione più elevati.

Tutta l'area degli *spin-off* legata alla ricerca sulle nuove tecnologie e ai nuovi servizi per l'impresa è terreno fertile a questo proposito. Anche il sopravvenire del «secondo *welfare*», con l'esternalizzazione delle prestazioni sociali su stimolo della mano pubblica o di quella privata (il *welfare* aziendale), presenta però opportunità della stessa ed anzi maggiore portata, come mostrano altre esperienze europee che presentano un grado di utilizzo di giovani, nel comparto delle politiche sociali, ben più alto di quello proprio del caso italiano.

Anche sotto questo profilo occorre passare da tentativi tanto ripetuti quanto disconnessi ad una logica sufficientemente differenziata ma

al tempo stesso organica nelle interconnessioni tra istruzione (i suoi livelli e la sua qualità), la gestione della transizione e il sostegno alla ricerca del lavoro anche attraverso la creazione di nuove imprese. Un simile disegno trova effettività – è appena il caso di ricordarlo – nella ridefinizione delle priorità nell'uso delle risorse, in dispositivi normativi appropriati, in comportamenti amministrativi coerenti e, *last but not least*, in un clima sociale fortemente favorevole. A ben vedere sono questi i requisiti necessari a *policies* del lavoro che abbiano finalmente come proprio cardine non tanto il ritiro da prestazioni di mera protezione sociale, welfarista, in sé sempre più problematiche, quanto piuttosto l'assunzione di responsabilità diffuse di carattere promozionale, coerenti con il riconoscimento del lavoro come fattore di creazione di valore e non vincolo di spesa sociale.

Queste considerazioni, per quanto sommarie, sono però sufficienti a delineare alcune linee di policy che peraltro possono essere definite più precisamente anche sulla base delle esperienze già presenti nel contesto della Provincia di Trento.

L'occupazione, la sua crescita, sono gli obiettivi primari cui anche gli interventi per i giovani debbono ispirarsi.

I programmi di sviluppo dell'imprenditorialità giovanile, come già ricordato, sono in linea con questo obiettivo, così come lo sono gli incentivi alle assunzioni in settori legati alla ricerca e alle professioni, particolarmente utili per sostenere la qualità e la produttività del sistema produttivo trentino.

Si tratta peraltro di programmi e incentivi che dovrebbero operare in uno schema di integrazione con le politiche per le imprese, il che consentirebbe di sostenere l'obiettivo della crescita dell'occupazione anche per altre vie, e in particolare attraverso politiche di settore, tese ad individuare con sufficiente precisione i poli produttivi destinatari di risorse e vantaggi fiscali in termini di priorità.

Sul fronte dell'offerta è da sostenere l'integrazione con le politiche di istruzione e formazione, per estendere l'alternanza scuola/lavoro come equivalente funzionale dell'apprendistato, finché quest'ultimo non troverà condizioni di sviluppo più favorevoli delle attuali, ove risente della concorrenza di altre tipologie contrattuali.

Tutta la transizione verso l'occupazione è in ogni caso da qualificare sulla scorta dei modelli *youth guarantee* già utilizzati in altri paesi, garantendo in uscita dalla scuola una sequenza di orientamento, formazione all'inse-

rimento lavorativo, tirocini e, nella misura possibile, accompagnamento nella ricerca del lavoro.

Gli esiti del dualismo generazionale in tema di occupazione e la permanenza più lunga nel lavoro di coloro che sono già occupati, portano infine a individuare azioni innovative tese a dare qualche chance ai più giovani. I contratti staffetta già citati, di scambio tra uscite part-time o anticipate di personale anziano e nuovi ingressi, ovvero i contratti di solidarietà espansiva (meno ore per i già assunti per nuove assunzioni) possono corrispondere allo scopo, con l'ovvia consapevolezza che non creano di per sé maggiore occupazione, ma rispondono semplicemente ad uno scopo: in una grande recessione dovremmo distribuire il peso della disoccupazione in modo meno netto di quanto non avvenga nel mentre le policy per la crescita definiscono i contesti necessari per una diminuzione dei tassi di disoccupazione, a partire dalla diminuzione del costo del lavoro.

Bibliografia

Agenzia del Lavoro (Osservatorio del Mercato del lavoro), *Giovani qualificati e diplomati. Inserimento lavorativo ed esiti occupazionali,* Trento 2002

– *Diplomati, scelte di studio e di lavoro,* Trento 2007

Ballarino G. - Schizzerotto A., *Le disuguaglianze intergenerazionali d'istruzione*, in A. Schizzerotto - U. Trivellato - N. Sartor (edd), *Generazioni Diseguali. Le condizioni di vita dei giovani di ieri e di oggi: un confronto*, Bologna 2011, pp. 71-110

Barbieri P. - Scherer S., *Le conseguenze sociali della flessibilizzazione del mercato del lavoro in Italia*, in «Stato e mercato», 24, 2005, pp. 291-321

– *Flexibilizing the Italian Labor Market. Unanticipated Consequences of Partial and Targeted Labor Market Deregulation*, in H. Blossfeld - S. Buchholz - E. Bukodi - K. Kurz (edd), *Young Workers, Globalization and the Labor Market: Comparing Early Working Life in Eleven Countries*, Cheltenham 2008, pp. 155-180

Barone C. - Schizzerotto A., *Sociologia dell'istruzione*, Bologna 2006

Bernardi F., *Returns to Educational Performance at Entry into the Italian Labour Market*, in «European Sociological Review», 19, 2003, 1, pp. 25-40

Bison I. - Rettore E. - Schizzerotto A., *La Riforma Treu e la mobilità contrattuale in Italia. Un confronto tra coorti di ingresso nel primo impiego»*, Progress Report No. 2009-03 (http.//irvapp.fbk.eu); anche in D. Checchi (ed), *Immobilità diffusa: perché la mobilità intergenerazionale è così bassa in Italia*, Bologna 2010, pp. 267-296

Blossfeld H.P - Rohwer G., *Techniques of Event History Modeling. New Approaches to Casual Analysis*, Hillsdale 1995 NJ

Del Boca D., *The Effect of Child Care and Part Time Opportunities on Participation and Fertility Decision in Italy*, Iza 2002, n. 427

Giorgi F. - Rosolia A. - Torrini R. - Trivellato U., *Mutamenti tra generazioni nelle condizioni lavorative giovanili*, in A. Schizzerotto - U. Trivellato - N. Sartor (edd), *Generazioni Diseguali*, pp. 111-144

Indagine Longitudinale sulle Famiglie Italiane (1997-2005)

ISFOL, *Occupazione e maternità: modelli territoriali e forme di compatibilità*, Roma 2010

ISFOL, *Rapporto di monitoraggio del mercato del lavoro,* Roma 2011

Pisati M., *La mobilità sociale*, Bologna 2000

– *L'analisi dei dati. Tecniche quantitative per le scienze sociali*, Bologna 2003

Rose D. - Harrison E., *Social Class in Europe. An Introduction to the European socio-economic Classification*, London 2010

Saraceno C., *La conciliazione di responsabilità familiari e attività lavorative in Italia: paradossi ed equilibri imperfetti*, in «Polis», 17, 2003, pp. 199-228

Schizzerotto A. (ed), *Vite ineguali. Disuguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea*, Bologna 2002

– Trivellato U. - Sartor N. (edd), *Generazioni Diseguali. Le condizioni di vita dei giovani di ieri e di oggi: un confronto*, Bologna 2011

Siti web

http://www.agenzialavoro.tn.it/agenzia/osservatorio/pubb_hoc

http://www.irvapp.fbk.eu/

http://www.statweb.provincia.tn.it

http://www.statistica.provincia.tn.it

Indice degli autori

Michele Colasanto, professore emerito, insegna Sociologia delle relazioni di lavoro presso la Facoltà di Scienze Politiche e Sociali dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Si è occupato di relazioni industriali e mercati del lavoro, con particolare riguardo ai temi del rapporto tra formazione e occupazione e sviluppo locale. Ha collaborato con istituzioni internazionali e nazionali in materia di politiche pubbliche dirette al contrasto della disoccupazione, welfare e lavoro, servizi per l'impiego. È presidente dell'Agenzia del Lavoro della Provincia di Trento.

Claudio Gianesin è ricercatore Junior presso FBK-IRVAPP. Ha conseguito la laurea specialistica in «Lavoro, organizzazioni e sistemi informativi» presso l'Università degli Studi di Trento. In precedenza ha lavorato presso l'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e la valutazione della domanda sociale (OPES). I suoi interessi di ricerca comprendono il mondo dell'istruzione, le dinamiche del mercato del lavoro e la valutazione delle politiche pubbliche.

Sonia Marzadro è ricercatrice presso FBK-IRVAPP. Ha conseguito il dottorato di ricerca in Sociologia e Ricerca Sociale presso l'Università di Trento. In precedenza ha lavorato presso l'Istituto Regionale di Studi e Ricerca Sociale (IRSRS) e presso l'Osservatorio permanente per l'economia, il lavoro e la valutazione della domanda sociale (OPES). I suoi interessi di ricerca comprendono la povertà, la distribuzione del reddito, le disuguaglianze sociali, la mobilità sociale e le tecniche di analisi quantitativa.

Antonio Schizzerotto, sociologo, professore ordinario nel Dipartimento di Sociologia e Ricerca sociale dell'Università di Trento, è direttore di FBK-IRVAPP. Si è occupato di stratificazione sociale, di processi di mobilità intergenerazionale e di carriera, delle disuguaglianze di fronte all'istruzione, della transizione dalla scuola al lavoro e delle disuguaglianze di genere nelle *chances* e nella durata della partecipazione al mercato del lavoro. Ha inoltre studiato i processi di cambiamento sociale nell'ottica della configurazione dei cicli di vita. Negli ultimi cinque anni ha iniziato ad affrontare il tema della valutazione di impatto, su base controfattuale, delle politiche pubbliche con particolare riguardo alle riforme scolastiche, ai processi di regolazione del mercato del lavoro e alle misure contro la povertà. Tutti questi temi sono stati affrontati sia in chiave nazionale sia in chiave comparativa partecipando a svariati progetti internazionali di ricerca.

1

Quaderni IRVAPP

Istituto per la ricerca valutativa sulle politiche pubbliche

ISBN 978-88-907711-4-9